ANNO XLI — TORINO, Lunedì 30 Dicembre 1907 — NUM. 3[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia.
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Avvisi (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi comunali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'on. Severino Casana, ministro della guerra

Una data storica — Impressioni e commenti.

Roma, 29, ore 22.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con Decreto Reale in data odierna sono state accettate le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra, rassegnate dall'on. tenente-generale Ettore Viganò, senatore del Regno, e con decreto di pari data è stato di «motu proprio» di S. M. nominato cavaliere di Gran Croce e decorato del Grande Cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Con altro decreto di pari data è stato nominato Ministro Segretario di Stato per la guerra l'on. ingegnere Severino Casana, senatore del Regno.

Dunque, abbiamo il ministro della guerra borghese. La grande «novità» è un fatto compiuto. Le riviste al Maccao non saranno più passate a cavallo, ma in carrozza.

Erano già parecchi anni che in paese, notevolmente nella stampa di parte democratica avanzata, si andava cercando di incanalare questa idea per condurla a buon fine. Il ministro della guerra borghese vuol dire una visione diversa, scevra di pregiudizi di casta, di tutto quanto il complesso problema militare ne' suoi rapporti con la vita economica e sociale della nazione; il ministro della guerra borghese vuol dire una maggiore libertà d'azione, un più razionale adattamento dell'istituto militare al concetto democratico dello Stato moderno; il ministro della guerra borghese vuol dire una maggiore garanzia di giustizia per tutti i gradi, alti e bassi. Infine, in Francia si è fatto l'esperimento già da parecchi anni e non è nato il finimondo.

A questi argomenti positivi si aggiungevano quelli negativi, che da parte loro hanno fornito i ministri della guerra militari, dei quali non ve n'è forse uno che abbia fatto prova veramente buona: molti dimostrarono delle buone intenzioni, ma all'atto di metterle in pratica fallirono, e tutti, poi, lasciarono che s'andasse mano a mano creando, in seno all'esercito, quella grossa questione morale, che è formata dei più svariati elementi di malessere, e la cui esistenza non osano assolutamente negare, nè meno coloro i quali si mettono le mani agli occhi per non vedere e si turano gli orecchi per non udire.

Dunque, il ministro borghese, come vero e maggiore assertore dei diritti e dei doveri di tutti, come unico e solo salvatore dell'esercito!

E sta bene. Il principio, lo riconosciamo, può avere un buon fondamento, sopratutto — ripetiamo — dopo il cattivo esperimento fatto dai ministri militari da una lunga serie di anni a questa parte; se non chè, posto il principio, — diremo così, teorico, — non bisogna credere di aver risolto il problema.

La soluzione del problema non sta nell'aver cambiato il sistema, cioè nell'avere sostituito a un generale un ingegnere; starà nell'avere sostituito un uomo capace e valido a uno, che mostrava troppe deficenze, nell'aver trovato l'uomo, cui non tremeranno le vene e i polsi dinanzi alla complessa, alla grande questione militare.

Gli istituti funzionano bene in quanto vi sono gli uomini, che li sanno rappresentare degnamente; ma se gli uomini mancano, è vana illusione che l'istituto, per se stesso, possa dare i risultati che si attendono da esso.

Noi, dunque, avvertiamo che il nostro caso è un po' quello del malato dantesco, che volta il fianco nella speranza di dare schermo al suo dolore: e non si accorgiamo che la malattia è il medico che la guarisce. Se questo non saprà (e ci auguriamo di tutto cuore che l'on. Casana sappia) vano sarà stato ogni mutamento di posizione nel malato.

Il nostro minore entusiasmo di fronte a questo esperimento di un ministro della guerra borghese, deriva pur anche dalla osservazione dei fatti positivi, che ci offrono gli altri paesi. In Francia, s'è detto, hanno provato anche i ministri borghesi e non è caduto il mondo. E' vero, il mondo non è caduto; ma si può dire che, la Francia abbia il modello degli eserciti? Ottima, no!

Se c'è un esercito demoralizzato e inquinato di passioni e di tendenze, dalla reazione all'hervéismo, e corroso dalla indisciplina, è precisamente l'esercito francese, e il generale, che oggi le governa, il Picquart, ha un bel proclamare, da Palazzo Borbone, la saldezza della compagine: i fatti delle più strane ribellioni collettive o personali, lo smentiscono tutti i giorni. L'esercito germanico, al contrario, è sempre stato governato dai ministri militari, ed è esempio al mondo di disciplina, di forza, di compattezza, di fedeltà assoluta.

Così è: se l'uomo, che oggi è stato eletto ministro della guerra, ha non solo penetrato tutti i mali, che affliggono l'esercito nostro in questo momento, ma avrà altresì la corrispondente energia di pensiero e di volontà per toglierli di mezzo, quest'uomo sarà il restauratore dell'ordine militare in Italia. Ma non dobbiamo illuderci a priori che la restaurazione debba dipendere soltanto dall'abito suo: essa non può dipendere che dalla sua mente.

Se, per dirla tutta, prima di venire a questo esperimento, si fosse, per esempio, fatto ancora un nobile esperimento scegliendo, a mo' d'esempio, l'on. Baldissera, che più di ogni altro è circondato dalla massima estimazione del Paese e della massima fiducia dell'esercito, forse non sarebbe stato male. Un generale in posizione ausiliara sarebbe stato fors'anche un buon ponte di passaggio dall'uno all'altro sistema... Ma cosa fatta capo ha. E non è il caso di insistere su di ciò.

L'uomo è scelto oramai — egli è l'ingegnere Severino Casana, senatore del Regno. E noi, torinesi, noi, piemontesi, non possiamo esimerci da un primo, naturale sentimento di particolare soddisfazione. L'onorevole Casana è, infatti, circondato dalla universale simpatia. E' uomo di indiscutibile valore; ha tenuto e tiene in Parlamento una elevata posizione; ha funte uffici importantissimi nella nostra città e nei due rami del Parlamento; è un tecnico, il quale ha dato il suo studio ai problemi più vitali della pubblica economia, non ultimo fra gli altri quello della navigazione interna; ha manifestato liberamente il suo pensiero nei momenti più difficile del nostro paese; e attualmente è uno dei membri più attivi della Commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi della guerra; insomma, ha titoli e qualità non comuni d'uomo di Governo.

Sarà egli quel ministro della guerra, che da tanti anni il Paese e l'esercito invocano? quello, che ha diagnosticata sicuramente la malattia, che affligge i nostri ordini militari? sarà egli quel ministro, che saprà guarire una tale malattia con mano energica e volontà generosa? Sono domande, a cui non osiamo dare una risposta, e ciò senza far torto all'on. Casana, di cui stimiamo le qualità positive di uomo politico. Giudizi aprioristici e previsioni non è conveniente farne, nè giusto. Si può sempre errare a voler giudicare gli uomini fuori dal campo dei fatti.

Una domanda sola è permesso fare, ed è quella che abbiamo fatto: — è l'on. Casana adatto all'ufficio suo?

Daranno i fatti suoi la risposta.

Oggi non possiamo far altro che mettere in rilievo questo nuovo colpo di scena dell'on. Giolitti, il quale si compiace, a quando a quando, di creare nuove situazioni (quelle, almeno, che non turbano la situazione parlamentare) e di elevare a taluni uffici uomini, che forse ventiquattr'ore prima non vi pensavano nè pur essi. Così ha fatto con Tittoni per la politica estera; questo fa oggi — con audacia maggiore — con Severino Casana.

Auguriamoci che anche stavolta l'on. Giolitti abbia avuto la mano felice, e che all'onorevole Casana, come non manca l'affetto e la devozione certamente per il nostro esercito, non manchino le forze per ritrarlo a vita nuova.

Il barone Severino Casana nacque a Torino il 23 ottobre [illegible]: ha dunque [illegible] anni. Nella nostra città compì gli studi laureandosi in ingegneria.

Nel 1890 fu eletto per la prima volta deputato del collegio di Pallanza. Il mandato gli fu riconfermato nelle successive elezioni generali del 1892, 1895 e 1897.

L'anno seguente, cioè il 13 aprile 1898, fu eletto Sindaco della città di Torino con 54 voti su 66 votanti. Il 1.o maggio il Re firmava il decreto che lo nominava senatore.

Risultato dell'inchiesta.

Roma, 29, ore 20,10.

Il ritiro del generale Viganò dal Ministero della guerra e la nomina dell'on. Casana è il primo grande risultato dell'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Mi è stato infatti assicurato da un deputato, membro della Commissione di inchiesta, che tutti gli ufficiali dell'esercito, chiamati a deporre, compreso l'illustre generale Baldissera, hanno dichiarato, con maggiore o minore espansione ma con eguale convincimento, che, per risolvere la gravissima questione morale che travaglia l'esercito, è necessaria la nomina di un ministro borghese, il quale valga a far rinascere, specialmente nel Corpo degli ufficiali subalterni, la fede nell'esercito. E' infatti molto grave la condizione morale dei sottotenenti, tenenti e capitani, i quali, dalle loro tristissime condizioni sono spinti a dimenticare i loro doveri più elementari di disciplina ed a parlare anche nei pubblici ritrovi come sogliono parlare gli operai iscritti ai partiti sovversivi. Pur troppo, salvo qualche eccezione, i generali, che da oltre 15 anni si sono succeduti alla direzione del Ministero della guerra, hanno fatto una prova infelice sia come militari sia come parlamentari, contribuendo tutti più o meno al discredito delle istituzioni militari e alla demoralizzazione del Corpo degli ufficiali.

Abbiamo dunque un ministro borghese, ma un ministro borghese deve significare la pronta e radicale soluzione della gravissima questione morale, la pronta e radicale riforma degli ordinamenti militari. In altri termini il ministro borghese ha bisogno di molti milioni per elevare le condizioni degli ufficiali subalterni e per mettere l'esercito in grado di sopperire a tutti i suoi grandi bisogni.

C.

Viganò fu invitato a ritirarsi? Ciò che si attende da Casana.

Roma, 29, ore 21.

La *Tribuna* ha infiorato di troppe rose la vittima necessaria, tentando di far credere che sia stato il generale Viganò ad insistere lungamente e vivamente presso il presidente del Consiglio affinchè le sue dimissioni fossero una buona volta accettate, ed al suo posto fosse chiamato un uomo politico non militare. La verità è che il primo a meravigliarsi di queste affermazioni è stato proprio il generale Viganò il quale non aveva mai prima di oggi manifestato o lasciato comprendere il desiderio di tornare al comando del corpo di armata. Il giorno in cui in pieno senato fu sconfessato bruscamente dal Presidente del Consiglio, il giorno in cui per la sua famosa intervista ebbe dal medesimo parole non molto lusinghiere, dal momento in cui fece stampare che se non gli si fossero accordati quattrocento milioni si sarebbe dimesso, dal momento in cui la commissione militare ridusse ad una quarantina i duecento milioni da lui richiesti, il generale Viganò aveva avuto parecchie occasioni propizie di andarsene dignitosamente, ma si era ben guardato dal prendere o accennare di prendere la via dell'uscio.

Quanto al nuovo ministro una grande impresa lo attende; perchè risolvere la questione morale non significa soltanto migliorare le condizioni economiche degli ufficiali subalterni, ma dotare anche l'esercito di tutto ciò che manca, significa mettere l'esercito in grado di funzionare in tutti i suoi organismi come funzionano anche gli eserciti dei piccoli stati. Quale somma ci vorrebbe per attuare tale programma? Ho fatto questa domanda ad un uomo politico che è anche un'alta competenza militare ed un ex presidente del Consiglio che non è l'on. Fortis. Il primo mi ha risposto che bisogna aumentare il bilancio di una ventina di milioni all'anno e che occorrono inoltre trecento milioni una volta tanto per spese straordinarie. Il secondo mi ha detto che è necessario aumentare di sessanta milioni la parte ordinaria del bilancio, cioè che occorre un aumento di sessanta milioni all'anno. Ma è possibile che lo Stato si metta su questa china? Lo acconsentiranno le esigenze degli altri servizi pubblici ed i bisogni del paese? Ecco la grossa questione che adesso non posso nemmeno delibare.

C.

I commenti e le ipotesi dei giornali prima del decreto.

Roma, 29, ore 24.

L'*Avanti* dice: «Oggi a Montecitorio, fra i pochi deputati presenti, si dava come assai probabile la scelta dell'on. Rubini a presidente della Giunta generale del bilancio. E' certo, che l'on. Rubini affiderebbe, almeno per l'alta competenza finanziaria e per la rigida parsimonia del suo temperamento di pubblico amministratore. Altri assicurava invece a Montecitorio, che l'on. Giolitti terrebbe l'interim del ministero della Guerra, sino a quando la Commissione d'inchiesta abbia presentato al Parlamento, almeno la sua prima relazione sulle gravissime questioni dell'artiglieria Krupp e non Krupp».

Lo stesso *Avanti*, in un articolo, dopo aver dimostrato che l'on. Viganò era ormai insostenibile al suo posto, dice: «Il provvedimento di nominare ministro un borghese, se è veramente determinato da un desiderio di rinnovamento, se davvero non è una scatola a doppio fondo per il gioco di bussolotti, può realmente riuscire utile al paese. Ma un dubbio ci assali ed i sistemi politici di Giolitti, il dubbio legittimano. Noi pensiamo cioè, che l'on. Giolitti sia determinato ad accettare le riforme, più che per sincero e vero spirito democratico, per creare a sè, oggi che il tempo e gli uomini accennano a sinistra, una nuova benemerenza liberale, utilissima per le forse non lontane elezioni generali. Noi temiamo cioè, che il ministro della guerra borghese, serva ancora una volta alla politica del parere e non essere. Temiamo un nuovo giuoco di abilità prestidigitatrice, che mostri al pubblico un uomo di paglia, di cui i soliti generaloni muovano i fili a loro buon grado. Attendiamo perciò, per risolvere il dubbio di conoscere il nome del nuovo ministro».

Il *Corriere d'Italia* dice: «Si fanno parecchi nomi sui probabili candidati al portafoglio della Guerra. L'on. Rubini, presidente della Giunta del bilancio, sembra a taluni il più indicato per risolvere tutte le gravissime questioni amministrative, fra cui primeggia quella della fornitura dei cannoni, che riguardano l'esercito. Altri credono che la scelta debba cadere sull'on. Finocchiaro, membro della commissione di inchiesta sulla guerra. Si fa pure il nome però dell'on. Fortunato e dell'on. Fortis, il quale fa parte della stessa commissione. Abbiamo sentito parlare altresì degli on. Bissolati ed Arlotta, ma su questi nomi si è giustamente osservato che sembreranno invece più probabili, quando si tratterà di nominare un ministro borghese anche per il ministero della marina. Ad ogni modo la voce di un ministro della Guerra borghese va accolta con ogni riserva».

Lo stesso giornale dice: «Siamo in grado di affermare che ha certo fondamento la voce delle prossime dimissioni dell'on. Mirabello. Anzi, persona che ebbe occasione di avvicinare il ministro della marina ci assicurava che le dimissioni egli le rassegnò sin da un mese fa al presidente del Consiglio. L'on. Giolitti lo avrebbe pregato di non insistere, anche nella speranza che nel frattempo le sue condizioni di salute migliorando, gli permetterebbero di rimanere a capo della amministrazione della marina. «Senonchè — ci aggiungeva la stessa persona bene informata — l'accettazione delle dimissioni dell'on. Mirabello sarebbe imminente, poichè al Ministero della marina le cose vanno come si suol dire a rotoli. Non mancano coloro i quali ritengono pericoloso la scelta di un ministro borghese, ed è infatti opinione generale che qualora trattisi di nominare un nuovo ministro della marina, questo sarebbe l'ammiraglio Bettolo. Ormai la questione Ferri-Bettolo, specie dopo le note dichiarazioni dell'on. Colajanni, sembra avviata verso quella soluzione che tutti desiderano, compresi anche gli amici dell'on. Ferri».

Un commento della *Tribuna*.

Roma, 29, ore 20.

La *Tribuna* così commenta la nomina di un ministro borghese alla Guerra:

«Il momento scelto dal ministro presidente, ha il merito d'essere opportuno. Esso venne scelto proprio ora in cui è studiato il problema militare in tutta la sua ampiezza da una commissione parlamentare, di cui fanno parte assai più uomini parlamentari e borghesi che non ufficiali dell'esercito, e quando, intorno all'esercito, alla sua consistenza, al suo reclutamento, alla sua disciplina ed alla sua morale si sollevano da ogni parte discussioni assai vivaci. Ora, quando queste discussioni dal di fuori devono penetrare entro al Parlamento, noi dobbiamo dire, non che i ministri militari non sappiano e non abbiano la competenza e la cognizione di parteciparvi, ma, se vi partecipano, dobbiamo dire che non vi acquistano prestigio in modo alcuno o, se si mostrano rigidi e fieri mantenitori dell'andamento e del concetto degli ordinamenti militari preesistenti, acquistano quasi taccia di non saper essere o di non potere essere parlamentari.

«Raro avvenne che di un ministro militare non si dicesse in Parlamento, che era un buon militare, ma un poco adatto parlamentare, e nell'esercito non si sussurrasse di lui che era diventato un buon parlamentare, ma che di altrettanto aveva perduto come soldato. Anche per riguardo a questo corpo speciale che è un esercito, vi è una parte amministrativa di apprezzamenti, soggetta a controllo, a critiche e temperamenti, e vi è un'altra parte che riguarda la compagine militare, dove la discussione ed il dissenso non sono possibili. La parte amministrativa può essere affidata benissimo ad un ministro parlamentare borghese che meglio e più disimpacciatamente può discuterla davanti alla Camera, mentre la parte essenziale militare deve essere sottratta a critiche politiche e parlamentari.

«Questa riceve da quella i mezzi di sussistere. Certamente, coi nuovi concetti, un esercito ha bisogno di avere a capo un corpo, un ente, un comandante superiore che lo rappresenti militarmente e lo guidi rigidamente secondo i criteri che Parlamento, ministro e Corona hanno stabilito o stabiliranno, lo comandi ed autorevolmente esponga i bisogni per la sua esistenza e per il suo sviluppo. Questa direzione superiore dovrebbe spettare, sotto gli ordini del Re, comandante supremo delle forze di terra e di mare, al Capo dello Stato Maggiore che ha la responsabilità materiale della difesa del Paese. Ma per le norme generali sul come deve sussistere, sul come deve essere rigidamente e severamente organizzato, oggi che più che mai sorgono discussioni ed apprezzamenti vari sull'amministrazione militare, oggi che si debbono sostenere di queste discussioni onde dedurne l'indirizzo più opportuno da dare alle nostre forze militari, il posto onorifico è più adatto ad un ministro parlamentare borghese.

«Non ne perderà nulla l'esercito, anzi ne guadagnerà il suo prestigio, nè si può dimenticare che appunto il miglior sviluppo dell'esercito francese ebbe principio appunto dal ministro borghese on. Freycinet. Nè noi dubitiamo che il presidente del Consiglio, proponendo il ministro parlamentare borghese per la guerra, non abbia ancora pensato all'ordinamento di questa autorità militare superiore e forse allo scopo può prestarsi il non lontano ritiro dell'attuale capo di Stato Maggiore a cui la legge inesorabile del limite d'età, dovrà imporre il collocamento a riposo. Ad ogni modo, per quanto è ardito il mutamento, altrettanto confidiamo che esso sia stato meditato e preparato, in modo da effettuarlo con vantaggio della pubblica amministrazione non meno che dell'esercito nazionale».

Il giudizio di vari deputati sulla nomina di un ministro borghese.

(Interviste di un nostro corrispondente).

Un raid difficile.

Sebrero ci telefona da **Roma, 29, ore 21.**

La fine del 1907 segnerà una data storica nella politica italiana. La nomina di un ministro borghese della guerra ha significato una piccola rivoluzione nell'ambiente governativo.

Di fronte ad un simile avvenimento, ho intrapreso una specie di *raid* giornalistico attraverso il nostro mondo politico, per conoscere le impressioni degli uomini più competenti e giudicare dell'innovazione oggi introdotta.

La Camera è chiusa: Montecitorio è quindi spopolato, e non era facile rintracciare, in un pomeriggio domenicale, mentre tutta Roma si trovava sul Corso, al Pincio e a Villa Borghese, le notabilità parlamentari, o tecniche, per strappare loro il giudizio sull'opportunità e sul significato della nomina di un ministro borghese, a capo di un Ministero militare. Nondimeno posso dire di essere stato fortunato nelle mie peregrinazioni. Eccone il risultato.

Debbo premettere che l'idea del ministro borghese della guerra ha trovato consenso presso quasi tutti gli uomini politici e le personalità tecniche da me consultate. Delle riserve soltanto mi vennero espresse intorno al programma che sarà adottato dal Freycinet italiano, che abbiamo da stasera nella persona del senatore Severino Casana, exsindaco di Torino.

L'on. Bissolati.

A Montecitorio, dove l'on. Antonio Rud'ni ha tenuto circolo per quasi tutto il pomeriggio, in presenza dei deputati che capitavano nella cosidetta *farmacia*, ho incontrato l'on. Leonida Bissolati, il deputato socialista, che fu ripetutamente delegato dal suo gruppo a svolgere dinanzi alla Camera le sue idee in materia di politica militare.

Egli mi ha detto, con la cortesia che lo distingue:

— La mia opinione in materia l'ho espressa nel discorso che tenni alla Camera nel 1904, nel quale, sia per detto senza molta modestia, fui uno dei primi a sollevare la questione dell'artiglieria e dell'insufficiente controllo contabile nelle Amministrazioni militari. Ecco la conclusioni del mio discorso: io accennai alla necessità di affidare l'Amministrazione del Dicastero della guerra ad un borghese, toccando allora rapidamente quegli argomenti, che poi furono svolti con ampiezza e magistralmente dall'on. Bertolini, oggi ministro dei lavori pubblici, nel discorso che egli pronunciò l'anno scorso sul bilancio della marina. Credo — continuò l'on. Bissolati — che, contrariamente a quanto ho visto espresso da qualche giornale, che pure è favorevole alla tesi del ministro borghese della guerra, questo sia il momento opportuno per una tale innovazione, ciò perchè, pendendo il lavoro della Commissione di inchiesta sulla Amministrazione della guerra, è presumibile che l'opera riformatrice, la quale deve essere la risultante dell'inchiesta in corso, non incontrerebbe quegli ostacoli che sono connaturali ad una situazione amministrativa che sia in balia di un ministro generale in attività di servizio. Questo infatti si farebbe evidentemente difensore dello *statu quo*, anzichè proteggere e patrocinare quelle riforme che sono facili ad un ministro borghese.

— Crede — ho chiesto poi all'on. Bissolati — che la nomina di un ministro borghese produrrà buona impressione sui militari?

— Per quello che io so, non soltanto credo e ritengo che la nomina di un ministro borghese produrrà buona impressione, ma credo anzi che se si è venuti a questo passo decisivo è perchè nelle sfere militari ha preso piede la convinzione della necessità di questa innovazione radicale.

L'on. Santini.

L'on. Santini ha acconsentito, in seguito, a confidarmi, in un cantuccio di Montecitorio, la sua opinione sull'avvenimento del giorno. Il deputato di Roma, sempre irruente e sincero, mi ha dichiarato:

— Gli ultimi due ministri della guerra, generali Majnoni e Viganò hanno fatto rializzare le azioni dei fautori del ministro della guerra borghese.

E poichè io abbozzavo un gesto di sorpresa, l'on. Santini ribatte:

— Proprio così. Debbo dire ancora, che per me, più che il generale Viganò, fu il generale Majnoni, il quale, cogli errori commessi insieme al sottosegretario di stato generale Marazzi, ha affrettato la nomina di un ministro della guerra borghese. Degli errori del generale Marazzi, — soggiunse l'on. Santini, il quale evidentemente non perdona al sottosegretario di Stato del ministero Sonnino, — si ha una riprova nel fatto che nel tempo in cui il generale Majnoni ebbe accanto a sè, anzichè il generale Marazzi, il colonnello Porro, gli errori non vennero commessi, o per lo meno non vennero commessi errori così madornali, come quelli avvenuti in seguito. Basta ricordare — proseguì l'on. Santini — che durante il tempo in cui il generale Majnoni tenne il portafoglio della guerra, il sottosegretario generale Marazzi, fece adottare un nuovo sistema di appalti per la fornitura dei foraggi per l'esercito, disponendo che gli appalti avvenissero isolatamente per ogni corpo di armata. La conseguenza di questo sistema fu che nell'attuale esercizio, il ministero della guerra ha incontrato una maggiore spesa di quattro milioni. Per me, nell'ultimo ventennio specialmente, di fronte a ministri come il generale Ponza di San Martino ed Ottolenghi, abbiamo avuto un solo ministro della guerra, non dico di primissimo ordine, ma certo meritevole di essere bene quotato: esso fu il generale Pedotti. E si deve forse a tali ragioni, oltre a quelle di intrighi di anticamera, se il generale Pedotti venne licenziato come ministro della guerra.

«Insomma — continuò l'on. Santini — al ministro borghese della guerra, non per pregiudizio dettatomi dalla mia vecchia carriera di soldato, ma per mia convinzione non sono del tutto favorevole. Lo sarei, se l'Italia avesse un capo di stato maggiore di primissimo ordine, ma sono egualmente contrario, nelle condizioni attuali, ad un ministro della guerra, militare, in attività di servizio. Invece, sono in tutto e per tutto favorevole ad un ministro militare, tanto per la guerra, quanto per la marina, purchè si tratti di un generale in posizione ausiliaria o a riposo. Io credo che non vi sarebbe stato in questa ultima categoria di generali che l'imbarazzo della scelta. Basta pensare a due splendidi nomi, a quelli del generale Baldissera e del generale Parrucchetti».

Ho chiesto infine all'on. Santini, quale sarà, secondo lui, l'impressione del mondo militare e del mondo parlamentare in seguito alla nomina di un ministro borghese della guerra.

— Glielo dico francamente, ha risposto l'on. Santini. Credo che l'impressione non sarà buona.

L'on. Pais.

Mi sono, in seguito, rivolto ad uno dei deputati specialisti in materia militare, cioè all'on. Pais, il quale si può dire un veterano delle discussioni militari a Montecitorio, poichè, oltre all'essere stato relatore di parecchie importantissime leggi militari, è da una diecina di anni relatore del bilancio della guerra. Avevo una ragione speciale per consultare l'on. Pais, poichè l'egregio deputato sardo aveva parlato alla Camera sulla questione del ministro della guerra borghese, quando, precisamente quest'anno, nel giugno 1907, rispondendo all'on. Bertolini che, parlando alla Camera, propose la nomina di un ministro della guerra borghese, l'on. Pais aveva risposto combattendo tale proposta e ricordando come non poteva calzare l'esempio, che veniva proposto dalla Francia.

L'on. Pais combattè allora l'esempio citato, del ministro francese Freycinet, poichè, dopo l'on. Freycinet, non vi è stato più in Francia alcun ministro della guerra borghese. Orbene, osservava nel suo discorso del giugno passato l'on. Pais, se, in un paese democratico e profondamente evoluto e dalle tradizioni militari così radicate come la Francia si continua ad avere come ministro della guerra un militare, io mi domando come possa avvenire ciò in Italia che, circa l'aspetto militare, non può ancora paragonarsi alla Francia. L'on. Pais osservava ancora, nel suo discorso del giugno passato che, anche in Inghilterra al tempo della guerra boera, si ebbe un ministro della guerra borghese, ma pur troppo quella innovazione non si può dire che abbia condotto l'esercito inglese alla vittoria. Dopo aver ricordato all'on. Pais questi suoi precedenti in materia, ho chiesto:

— Vorrebbe dirmi la sua opinione, intorno alla nomina di un ministro borghese della guerra in Italia?

Egli mi ha risposto: — Senta, caro Sebrero, si tratta di un ammalato, cioè dell'esercito. Il medico militare non lo ha potuto curare. Ebbene, aspettiamo di vedere come lo curerà il medico borghese. Speriamo che lo curi meglio.

— Ha ella fiducia nella guarigione? — ho chiesto scherzando all'on. Pais.

— Non sono nè patologo, nè profeta e non mi è possibile fare nè una prognosi, nè una previsione. La cura, secondo me, deve costare cara. Occorrono medicine che si devono pagare con molti milioni. Il solo medico in questo caso, mi permetta che glielo dica, è il paese. Ed è il caso di rivolgersi a lui, perchè giudichi della innovazione introdotta.

L'on. Marazzi.

Particolarmente importante, mi è sembrato lo chiedere il parere ad un deputato, il quale è generale in attività di servizio, vale a dire all'on. Marazzi, che l'on. Santini aveva così vivacemente tartassato nel suo colloquio con me di pochi minuti prima. L'ex-sottosegretario al portafoglio della guerra nel gabinetto Sonnino, mi è parso piuttosto indifferente e leggermente scettico di fronte all'avvenimento odierno. L'on. Marazzi mi ha detto, alzando le spalle:

— Che vuole che le dica? In Francia, quando hanno voluto spendere di più hanno nominato un ministro della guerra borghese. Quando hanno voluto spendere di meno, hanno scelto un ministro della guerra appartenente all'esercito...

— E questo, applicato all'Italia, che cosa significherebbe?

— In Italia, la scelta di un ministro della guerra borghese vorrà dire probabilmente, che si vuole entrare nel campo delle maggiori spese...

— Quale impressione produrrà secondo lei la nomina odierna nelle sfere militari?

— Nessuna.

— Quale impressione ritiene possa produrre nelle sfere parlamentari?

— Quasi nessuna.

E con queste parole l'on. Marazzi si è congedato.

L'on. Libertini.

Ho consultato in seguito un deputato siciliano, l'on. Gesualdo Libertini, per il fatto che egli appartiene alla commissione dei dodici, commissione parlamentare permanente che esamina tutti i progetti militari che vengono presentati alla Camera. L'on. Gesualdo Libertini fu inoltre relatore di parecchie leggi militari.

L'egregio deputato siciliano mi ha detto:

— Il mio parere è esplicito. Credo che sia un grande vantaggio per l'esercito la nomina di un ministro borghese, perchè serve a portare qualche cosa di nuovo in quel Dicastero, dove si fa ora come si faceva trent'anni fa. L'ambiente del Ministero della guerra era attualmente un ambiente di cristallizzazione del passato. Un nuovo ministro, appartenente all'esercito, non avrebbe avuto il coraggio di reagire. Invece un ministro borghese si troverà in condizioni privilegiate. Egli, che non ha idee preconcette, potrà portare un soffio di aria nuova, necessaria a quell'ambiente. Ritengo poi che la nomina sarà accolta benissimo tanto nell'ambiente militare, quanto nell'ambiente parlamentare.

L'on. De Marinis.

Mi ha favorito in seguito il proprio giudizio l'ex-ministro Errico De Marinis. Egli mi ha molto gentilmente detto:

— La mia impressione per la nomina di un ministro borghese della guerra è favorevole. Dato il momento che attraversa moralmente il nostro esercito, ed inteso il bisogno di riforme radicali, a cui, per tradizione o per convinzione personale, i ministri militari si sono mostrati avversi, mi sembra opportuno e savio l'aver affidato la direzione del Dicastero della guerra ad un ministro borghese.

L'on. De Nava.

Ho interrogato quindi l'on. De Nava, che fu sottosegretario agli interni nel Ministero Sonnino. Egli mi ha risposto, non senza una punta di scetticismo:

— Per conto mio, non sono contrario ad un ministro della guerra borghese, anzi reputo questa innovazione una cosa che può essere utile. Non vorrei però che si trattasse di un expediente. Il ministro borghese della guerra dovrà avere un programma: questo è l'essenziale. Ora, sento dire qui a Montecitorio che il nuovo ministro è un senatore. Orbene, con tutto il rispetto che porto al Senato, credo che sarebbe stato migliore avviso l'aver scelto un parlamentare appartenente alla Camera. Del resto, la questione principale consiste negli accordi che devono intervenire con il presidente del Consiglio intorno alla questione delle nuove spese militari. Bisogna coordinare a queste tutta la politica del Gabinetto. Per esempio, se si vogliono aumentare le spese militari, bisognerà mettere in seconda linea, anzi ritirare i provvedimenti ideati dal Governo a favore degli impiegati.

L'on. Aguglia.

Ho chiesto, infine, il suo parere all'on. Aguglia. L'autorevole deputato siciliano mi ha dichiarato:

— Gli umori di Montecitorio sono molto favorevoli alla nomina di un ministro borghese della guerra. Io mi auguro perciò che il nuovo ministro operi saviamente. Debbo fare una sola osservazione: sento gridare qui a Montecitorio che è opportuna la nomina di un ministro borghese, e si cita sempre a tal proposito il caso del ministro francese Freycinet; ma bisognerebbe però notare che il ministro Freycinet era un militare, poichè egli apparienne alla difesa nazionale insieme a Gambetta. Egli perciò andò al Ministero della guerra preparato alla trattazione dei problemi militari. Detto questo, è pur necessario che dica che, se si tratta di introdurre aria nuova, nuovo ossigeno nell'ambiente invecchiato del campo morto del Ministero della guerra, tutti consentiranno nella nomina avvenuta di un ministro borghese.

Il professor Barone.

Ho creduto opportuno di chiudere la serie delle mie consultazioni con il parere di un tecnico, cioè del colonnello di Stato Maggiore Enrico Barone. Il prof. Barone, che ha lasciato l'esercito per dedicarsi alla vita politica, è anche un collega nostro in giornalismo. Dalla *Tribuna* è passato al *Popolo Romano*, ove egli è attualmente, ed ancora per pochi giorni, condirettore.

Il colonnello Barone, che mi ha accolto nel suo studio, in una delle vie di Roma alta, mi ha detto con cortesia, di cui lo ringrazio:

— Ritengo molto opportuno il momento attuale per la nomina di un ministro della guerra borghese.

— Per quali ragioni?

— Perchè, trattandosi di fare notevoli trasformazioni, sarebbe stato difficile che un ministro della guerra militare, cioè legato all'alta gerarchia dell'esercito, avesse potuto andare fino in fondo nelle riforme, tanto più che adesso a me par di vedere che la questione dell'antico dilemma: «O aumentare la potenzialità del bilancio, o restringere l'organico», sia matura e si voglia affrontarla. E sarebbe tempo, perchè, dal non averla affrontata e dall'averla lasciata trascinare tanto tempo, sono dipesi gli inconvenienti che si verificarono sino ad ora.

— Quale è la di lei impressione intorno alla nomina di un ministro borghese?

Il colonnello Barone, che, all'ora in cui mi parlava, ignorava ancora con precisione che il portafoglio sarebbe stato assegnato al senatore Casana, mi ha risposto:

— La mia impressione è buonissima e credo che sarà assai buona anche nelle sfere militari. Gli stessi ufficiali dell'esercito e tutti quanti capiscono che, qualunque possa essere la soluzione del dilemma a cui ho accennato, è necessario che un uomo di grande autorità parlamentare venga a risolvere l'attuale intricata situazione.

«Evidentemente, nessuno dei ministri della guerra appartenenti all'esercito si sarebbe trovato in tali condizioni. I ministri della guerra appartenenti all'esercito apparivano al Dicastero della guerra della gente fuori di posto. L'ideale di un ministro della guerra è in primo luogo quello di possedere una grande abilità parlamentare ed una grande perizia amministrativa. Quando, nel nuovo ministro borghese, si verifichi il caso di una grande autorità parlamentare, il problema si può dire risolto, perchè, in fatto di conoscenza tecnica, può bastare quel tanto che dall'inchiesta parlamentare può acquistare o prima dell'inchiesta poteva possedere. I ministri militari della guerra difettavano appunto dell'essenziale, cioè, dell'autorità parlamentare e della abilità amministrativa, poichè non basta evidentemente conoscere l'ordinamento dell'esercito, per essere dei buoni amministratori.

— Quale sarà, secondo lei, nelle sfere parlamentari, l'impressione per la nomina odierna?

— L'impressione può essere buona. Naturalmente essa è sempre subordinata al giudizio intorno alla persona scelta, specialmente poichè si tratta di inaugurare un nuovo indirizzo nell'Amministrazione della guerra.

— Quale ritiene sia stato il pensiero della Corona in questa questione?

— Io credo — ha risposto il colonnello Barone — che la Corona abbia in ogni modo favorito la soluzione odierna. Basta riflettere ad una circostanza. E' stata emanata una circolare, la quale aumentava le attribuzioni del capo di Stato Maggiore, riducendo a quelle puramente amministrative le funzioni del ministro della guerra, è vero? Io credo che ciò venne fatto appunto in previsione della innovazione oggi attuata, di nominare a ministro della guerra un borghese.

Così è finito il mio *raid* giornalistico. Debbo aggiungere che questa sera, a Montecitorio, la nomina del senatore Casana era commentata assai favorevolmente.

Fabio Ranzi intervistato sulla nomina del ministro borghese.

Roma, 29, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato Fabio Ranzi circa la successione dell'on. Viganò, prima che fosse nota la nomina di Casana. Ranzi ha detto:

«— Data la diagnosi della crisi speciale che attraversa l'esercito è innegabile che l'indicazione del ministro borghese è la più evidente.

«— Non crede che un ministro borghese possa ferire la suscettibilità dell'elemento militare?

«— Assolutamente no. L'esercito italiano è immune da qualsiasi tabe di militarismo. Il nostro esercito non ha nessun pregiudizio, anzi ha il massimo ossequio per qualunque forma di autorità civile. Quindi, se in questo momento, per considerazioni speciali, fosse indicato alla direzione del Ministero della guerra piuttosto un borghese che un militare, non certo l'esercito se ne sentirebbe in alcun modo

tario. L'esercito ha desiderato l'inchiesta molto più sinceramente e molto prima che l'avesse desiderata il Paese. Posso quindi garantire che nel momento attuale vedrebbe con grandissima fiducia un borghese all'Amministrazione della guerra.

« — Perchè crede che sia indicato un borghese?

— Per la semplice ragione che i militari da molti anni a questa parte hanno dimostrato nel modo più evidente che essi, appunto per la loro qualità di militari, non sono assolutamente in grado di risolvere i maggiori problemi da cui dipende la saldezza presente e le sorti avvenire dell'esercito. D'altra parte, occorre riconoscere che per attuare un vero programma di riforme, quale è quello che occorre all'esercito, è indispensabile un'abilità politica ed un'autorevolezza parlamentare che difficilmente può possedere chi ha trascorso tutto il suo tempo nell'esercizio del comando militare. Il generale Mainoni, ad esempio, e lo stesso generale Pedotti, quando salirono al potere avevano certamente un largo corredo di buone idee e di propositi riformatori, ma nè l'uno nè l'altro riuscirono a risolvere e neppure ad impostare con sicurezza la risoluzione del problema di oggi. E lo stesso ministro Viganò, nelle sue dichiarazioni al Senato, conferma questa verità; egli ha detto che con la legge sull'organico del Corpo sanitario intendeva compiuto il suo programma di miglioramenti del personale indipendente. Invece pochi giorni prima diramava una circolare con la quale assicurava gli ufficiali che il Ministero studiava attivamente le condizioni morali dell'esercito, e notava che queste condizioni morali non possono essere rimediate se non con nuovi provvedimenti a favore del personale.

« — Ed allora come si spiega che il Senato ha potuto dichiarare che l'opera sua a questo riguardo era compiuta?

« — Non si può spiegare altrimenti che ammettendo nel ministro l'intenzione di provvedere e nello stesso tempo la coscienza di non sapere rimuovere gli ostacoli che a questa sua intenzione si frappunevano.

« — Quale potrebbe essere, secondo lei, il ministro borghese più adatto?

« — Ecco il problema. L'unica difficoltà che potrebbe opporsi alla nomina di un ministro borghese è appunto nella scelta del titolare, questione gravissima perchè se non si avesse una mano felice e se un tentativo di riforma, iniziato da un ministro borghese, dovesse cadere, sarebbe perduta per molto tempo la speranza di provvedere seriamente al rinnovamento dell'esercito. Date queste condizioni di fatto il ministro borghese dovrebbe essere un uomo politico di somma autorevolezza parlamentare, di mente aperta e sagace e sovratutto di fortissimo carattere.

« — Crede lei che non sia necessaria una notevole competenza militare?

« — Certo, chi dovesse ignorare le odierne questioni militari non potrebbe per incanto orientarsi, specie in questo momento in cui le aspre polemiche hanno contribuito moltissimo a far perdere ogni orientamento alla grave questione. D'altra parte il problema, che è urgente risolvere, è abbastanza semplice e di indole prevalentemente morale, quindi poco o nulla tecnico, nel senso stretto della parola. In sostanza fino ad oggi si è troppo pensato a comandare dei soldati, oggi bisogna pensare a comandare degli uomini, perchè il dovere militare non solo è dovere umano, ma è più generoso e quindi il più difficile tra i doveri umani. Non è quindi difficile, a parer mio, stabilire quale corrispettivo di indole materiale e più ancora di indole morale occorra per ottenere dai sottoposti quelle disposizioni dell'animo che assicura nel modo il più completo l'adempimento del dovere.

« — Certo, come ho detto, una tal quale conoscenza dell'esercito è indispensabile, ed a questo proposito io penso che potrebbe essere scelto a ministro della guerra uno degli uomini parlamentari che fanno parte della commissione di inchiesta. Ora questa commissione ha fatto un lavoro di indagine su tutte le questioni che interessano l'esercito, in modo da poter ritenere che un uomo ad essa appartenente si trovi in condizioni di poter studiare, per risolvere in brevissimo tempo, il problema che oggi incombe sulle sorti del nostro esercito, e che tutti dobbiamo ardentemente desiderare di vedere risolto al più presto ».

Contro la legge sugli infortuni sul lavoro.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, ore 20.

Si sta organizzando a Roma, un Congresso tra gli industriali italiani, per la riforma della legge sugli infortuni sul lavoro. Il Congresso verrà tenuto nei primi mesi del 1908, nella capitale italiana.

La circolare del Comitato ordinatore, diretta agli industriali italiani, dice:

« Generale è il malessere che l'industria risente per effetto della legge sugli infortuni sul lavoro, della quale tutti invocano la revisione, ed insistono sulla necessità di alleviare i soverchi oneri, e che impone di impedire le molteplici e svariate frodi cui dà luogo. Per comune consentimento, la situazione è giudicata intollerabile.

« Il crescere artificioso dei sinistri, fa salire ad un livello altissimo i premi di associazione, tanto che varii rami dell'industria intravedono non lontano il giorno in cui, per la esagerata falcidia, causata da tali premi, dovranno arrestare la loro attività.

« I pubblici poteri già da tempo hanno rilevato gli inconvenienti e gli abusi che la legge occasiona. Antica ormai è la promessa di studiare i provvedimenti, ma finora, purtroppo, assai poco si è fatto per risolvere una questione che così da vicino interessa le fonti vive dell'economia nazionale. Occorre pertanto scuotere una tale deplorevole incuria; segnalare improrogabile urgenza della questione, e decidere i mezzi che si reputano più idonei per migliorare la legge. A tale scopo, per iniziativa dell'« Associazione generale dei negozianti ed industriali », e di alcuni Sodalizi romani, è sorto e si è formato il proposito di chiamare a Congresso, nella capitale del Regno, quanti industriali di tutta Italia al vitale argomento si interessano e desiderano dare il proprio contributo di autorità e competenza alla soluzione del ponderoso problema.

« A differenza di tanti altri che tuttavia si tengono, il Congresso che abbiamo deciso di indire, avrà scopo e contenuto essenzialmente pratici. Sarà, meglio che una vuota accademia di frasi e occasione di feste, campo aperto alle proposte più serie e più efficaci, per raggiungere lo scopo che da anni ci sta a cuore.

« Anzichè attardarsi nella diagnosi del male da tutti riconosciuto, si provvederà a coordinare ed a sintetizzare i varii progetti di riforma, che finora da singoli industriali, e da questa o quella Camera di commercio od Associazione, vennero formulati; vi si darà la sanzione solenne di un voto nazionale, di desiderata dell'intera classe, e si inizierà una campagna energica e decisa, per conseguire dal Governo e dal legislatore provvedimenti razionali, che pongano una buona volta termine alla inerzia finora lamentata ».

Le elezioni alla Camera del lavoro di Bologna
La sconfitta dei sindacalisti.

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 23,45:

Una lotta vivacissima si ebbe per l'elezione del Consiglio generale della Camera del lavoro fino ad oggi posseduto dai sindacalisti e dagli anarchici. La lista avversaria riunì gli integralisti ed i riformisti, che combatterono accanitamente per togliere il potere ai pericolosi elementi, che, come ricorderete, proclamarono inconsultamente lo sciopero generale e obbligarono le organizzazioni a resistenze e scioperi disastrosi.

Alla votazione parteciparono le sezioni della campagna. Numeroso fu l'intervento delle donne. Non si hanno notizie di disordini. I votanti furono parecchie migliaia. L'esito definitivo non si conosce, ma la vittoria è assicurata alla lista degli integralisti e riformisti. Questa vittoria fu determinata dal distacco dei rivoluzionari dei muratori ... ... in ... la provincia.

Milano porto di mare.
Come l'ing. Caminada spiega il suo progetto.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, ore 20.

L'ing. Pietro Caminada è stabilito da un paio di anni a Roma, dove conta già un gran numero di amici. Egli non ha che 40 anni, ma è già un vittorioso, che nell'America Meridionale ha già compiuto molte opere edilizie ed idrauliche di grande importanza. Si parlava vagamente di un'invenzione di grande importanza da lui fatta e di un certo progetto quasi fantastico da lui ideato, di un canale cioè, che dovesse collegare Genova col lago di Costanza, ma non si dava troppa importanza pratica alla cosa.

Un redattore del *Giornale d'Italia* lo ha intervistato:

« — Ella sarebbe dunque riuscito — ha detto il redattore — a compiere il miracolo, a fare cioè che l'acqua risalga la montagna anzichè discendere? Sarà possibile dunque la costruzione di un canale navigabile che congiunga Genova col Lago di Costanza?

« L'ing. Caminada, sorridendo, come chi è avvezzo a sentirsi manifestare meraviglie e diffidenze, rispose:

« — Certo! la costruzione di questo canale non sembra assurda nè impossibile; anzi le assicuro che se lo Stato e gli enti interessati mi daranno il loro consentimento ed appoggio dei quali ho bisogno, essa sarà attuabile. Tecnicamente ritengo risoluto il problema delle comunicazioni per via acquea tra Genova e l'Europa Centrale.

« — Ma come ha potuto ella risolvere il problema; ha ella iniziato delle esperienze?

« — Procediamo per ordine e, con un po' di calma, finirò per spiegare ciò che ella desidera sapere. Io ho studiato minutamente parecchi tracciati, ma quello che ritengo migliore importerebbe tra Genova e Basilea un percorso di 591 chilometri, dei quali circa 260 comprendono vie acquee già esistenti. Si tratta però di superare dislivelli fortissimi. Tentativi a tal fine furono compiuti sino ad oggi da ingegneri esteri in numero stragrande, ma con risultati praticamente sfavorevoli. Occasione precipua di tali tentativi fu, come tutti i tecnici sanno, il concorso bandito or sono molti anni dal Governo austriaco per il famoso passaggio da Brerau in Moravia.

« — Ella prese parte a quel concorso?

« — No, ma fui indotto ad occuparmi dello stesso argomento, quando nel Brasile si discusse un problema analogo a quello del passaggio di Brerau in Moravia, ma infinitamente più grave, cioè il problema delle vie di accesso dal porto di Santos alla città di San Paolo.

« — Ma in che consiste questo sistema? Potrebbe fornirmi qualche schiarimento preciso?

« — Cercherò di spiegarlo con la maggior semplicità possibile. Immagini di avere un recipiente che contenga una certa quantità di acqua ed un corpo qualsiasi, che in esso galleggi. Se nel recipiente versiamo dell'altra acqua, vedremo naturalmente alzarsi il livello del liquido e con esso il galleggiante; se al contrario facciamo uscire parte dell'acqua, vedremo abbassarsi il livello di essa, e con questo il galleggiante. Questo è il principio su cui si basa la costruzione delle conche, erroneamente attribuite a Leonardo da Vinci e che sono ancora in uso in molti canali, come il sistema più semplice e più conveniente per superare i dislivelli. Ora, lei supponga che il recipiente sia costruito da un cilindro cavo, in altri termini, da un tubo. Evidentemente, se questo tubo è verticale, esso è costretto ad avere una sezione in cui dimensioni siano proporzionate a quelle del galleggiante destinato a salire in esso, e questo è precisamente l'inconveniente che rende impossibile l'impiego delle conche per grandi dislivelli, in quanto che la loro dimensioni per i galleggianti comuni, vale a dire per i soliti barconi che fanno servizio nei canali di navigazione, i quali devono essere necessariamente molto grandi e quindi il loro funzionamento in tali condizioni importerebbe il consumo di un'enorme quantità di acqua e la necessità di costruire delle porte massiccie da resistere adeguatamente alla pressione crescente col crescere della profondità. Nella posizione orizzontale perfetta, lo specchio d'acqua sarà lungo quanto è lungo il tubo stesso, ma basterà dare al tubo una leggera inclinazione, ad esempio che corrisponda ad un dislivello del 5 0/0, per ottenere che il diametro, limitato da un tubo lungo lo specchio d'acqua nel quale potrà prendere posto il galleggiante, sia di dimensioni assai maggiori che non nello stesso tubo se viene mantenuto in posizione verticale. Col tubo inclinato sia in salita che in discesa, noi non abbiamo ottenuto soltanto, come nel tubo verticale, un movimento di elevazione e di abbassamento, ma abbiamo anche nello stesso tempo ottenuto il modo della trazione.

« Gli inconvenienti sono soppressi, dividendo il tubo in tanti tronchi separati gli uni dagli altri mediante porte galleggianti sul tipo di quelle che funzionano già in altri sistemi. Frazionato così in tronchi, il canale tubolare consente la circolazione delle barche con un consumo d'acqua senza confronto più limitato di quello che occorrerebbe ad un'unica conca, la quale, per produrre il movimento di un'imbarcazione, avrebbe la necessità di riempirsi e di vuotarsi completamente. In ultima analisi, il percorso di un galleggiante attraverso l'intero canale, sia in discesa che in salita, non richiede se non il consumo del volume di acqua contenuta in un solo tronco. Con un solo canale, per quanto dissi, diviso in tronchi, il servizio dovrebbe essere alternato nelle due direzioni, ma per renderlo invece più rapido e più semplice, occorrerà costruire due vie, delle quali ognuna seguirà solo e sempre una medesima direzione.

« Tali due vie saranno costituite da due canali tubolari, paralleli ed abbinati uno all'altro. Avremo così una via d'acqua a due canali, analoghi ad una ferrovia a doppio binario, un canale sarà adibito alla sola discesa e l'altro alla sola salita ».

« — Il canale tubolare, servirà per superare qualsiasi pendenza?

« — Esso non occorrerà che in alta montagna, per pendenze forti; le pendenze minori saranno superate invece con due canali egualmente abbinati e paralleli, divisi anche essi mediante porte, simili a quelle delle chiuse attuali, e in tanti tronchi, i quali pure comunicheranno tra di loro, come nei precedenti sistemi, ma che sono completamente semplificati e quindi importano un'economia enorme di costruzione. Qualora si abbia acqua in abbondanza, sarà diviso in tronchi il solo canale di salita e quello di discesa sarà al contrario non stretto da porta alcuna e l'acqua scorrerà in moto continuo. Tale disposizione, non solamente semplificherà anche la costruzione del canale, ma ci permetterà di portare dalla montagna una grande massa di acqua, che potrà fornire la forza motrice e che potrà pure esser adibita alla irrigazione.

« Nel mio progetto, oltre alla alimentazione costante del canale, sono prevedute delle opere di sbarramento che provvederanno una quantità tale di acqua da assicurare la triplice utilizzazione del sistema trasporto, forza motrice ed irrigazione.

« — Ma per passare le Alpi sarà inevitabile una galleria?

« — Anche per la galleria ho provveduto nel mio progetto con una disposizione speciale. I sotterranei navigabili attuali ad acqua stagnante, devono aver dimensioni tali, da non rendere difficile la circolazione ai natanti; occorre cioè che tra la parete della barca e quella della galleria vi sia una sufficiente distanza per il passaggio delle acque. Ora, il mio progetto fa sì che le gallerie si costruiscano con lievi pendenze, così che l'acqua si muova con velocità molto limitata e si possa avere una sezione di ben poco più grande di quella dell'imbarcazione. Nello stesso tempo così si potrà ottenere il movimento spontaneo della medesima.

« — Ed i galleggianti, di quale tipo e portata saranno?

« — Il tipo normale avrà la portata di seicento o settecento tonnellate, vale a dire ogni imbarcazione sarà capace di tanta merce quanta ne può trascinare un treno di sessanta o settanta vagoni e si potrà arrivare ad avere ogni due tronchi una imbarcazione. Ciò vi dia l'idea dell'immensa potenzialità del traffico. Si aggiunga a questa il risparmio incalcolabile del personale, dato da un sistema che funziona con tanta semplicità.

« — E la velocità?

« — La velocità non sarà, naturalmente, quella di un treno, ma il tempo impiegato per giungere a destinazione non sarà maggiore di quello di un convoglio a piccola velocità. I tre diversi tipi di canale che ho descritti saranno allacciati uno all'altro in modo ininterrotto, sicchè ne risulterà complessivamente una grande linea navigabile a doppia via, per congiungere Genova con l'Europa centrale. Ecco il breve tracciato che la via seguirà, beninteso, ammesse quelle variazioni e modificazioni di cui si dovesse riconoscere la utilità. Vi sarebbe da Genova un paio di chilometri di Porto-canale, parallelo alla costa, verso San Pier d'Arena, poi il canale dovrebbe risalire in Val Polcevera, con tratto scoperto fino al torrente Secca, ove comincerebbe il canale tubolare, che andrebbe fino al passaggio appenninico, all'imbocco di una galleria, a trecentosessanta metri sul livello del mare. Di lì, si avrebbe un sistema di pendenza contraria, applicato su un rettilineo di circa sedici chilometri, con canali scoperti e sbarramenti e con gallerie, la maggiore delle quali, attraverso i Giovi, sarebbe lunga tre chilometri. Poi, ricomincerebbero i canali tubolari, e poi i tratti di canale scoperto, sino al Po, nel cui alveo andrebbe il canale stesso, a livello delle massime magre. Dal Po si avrà un canale scoperto fino a Milano, intorno al quale dovrebbe costruirsi un immenso porto-canale, di un'estensione adeguata al traffico della città. Da Milano, la via acquea si dovrebbe dirigere a Vimercate all'Adda e di là, traversare, dalla parte di Lecco, il lago di Como, e quindi quello di Mezzola. Si avrebbe poi un breve tratto di canale a fondo inclinato, quindi sedici chilometri di canale tubolare, e poi quindici chilometri in galleria, sotto lo Spluga. Altri quindici chilometri si avrebbero poi di scale e di conche, sino a Thusis, donde, mediante canali scoperti, si arriverebbe al lago di Costanza, e, seguendo il corso del Reno, a Basilea. In questo percorso, sopra una totalità di cinquecento e novantun chilometro, ne abbiano più di duecentosessanta di vie acquee già esistenti. Per tutto il tratto, salvo che dal lago di Costanza a Basilea, dove la trazione dovrebbe essere mista, si farebbe uso del rimorchio, cioè della trazione più economica. Nel caso delle conche, naturalmente, la trazione sarebbe fornita dallo stesso movimento delle acque, che sarebbero utilizzate come forza motrice.

« — Il traffico della linea a quali cifre potrebbe ascendere?

« — Facciamo un calcolo pessimista. Supposto che ogni imbarcazione, in media, abbia soltanto un carico utile di 500 tonnellate, e che ne passi una, solo ogni 40 minuti, si avrebbe già un traffico complessivo di quindici milioni di tonnellate all'anno. Il tempo dei quaranta minuti di distanza da un barcone all'altro, è certo assai riducibile, e di più, bisogna calcolare che si possono introdurre su qualunque pendenza due barconi, essendo tutto il tronco composto da due vie acquee abbinate e parallele tra di loro. Adesso, quando da Genova partono 1500 vagoni in un giorno, si è compiuto il massimo sforzo, ed il traffico annuo del porto rappresenta, in media, 5 milioni di tonnellate, mentre, per esempio, il porto fluviale di Mannheim ha un movimento annuo di otto milioni di tonnellate, trovandosi a 600 chilometri dal mare. Ella se ne immagina le difficoltà che ho dovuto superare, prima di veder finalmente preso sul serio il frutto delle mie fatiche. Tutti, e specialmente i tecnici, sorridevano, apprendendo vagamente la notizia del progetto ed il maggiore ostacolo per me fu l'indurli ad esaminare il progetto. Ella può quindi farsi un'idea della mia immensa soddisfazione, nel vedere che uno scienziato, del valore e dell'autorità di Giuseppe Colombo, non ha esitato a parteggiare, dinanzi alla pubblica opinione, le mie idee ».

Il generale Canzio
afferma che il porto di Genova è più che mai prospero.

Ci telefonano da Genova, 29 ore 24:

In seguito alle dichiarazioni fatte dal sindaco di Genova, durante la seduta del Consiglio comunale di ieri sera, il generale Stefano Canzio stasera ha inviato la seguente lettera ai giornali cittadini:

« Devo, con profonda amarezza, rilevare un'aggressione gratuita fatta alla mia amministrazione dal seggio più alto della mia città: attaccato il Consorzio per il movimento portuario, recai all'assemblea di San Giorgio le cifre delle merci scaricate e caricate sui vagoni, e risultò un aumento per il 1907 di tonnellate 255,002 per lo scarico ed il carico nell'anno 1906.

« Superato in questi termini favorevoli tale rilievo circa questa parte dei servizi, si è cercato di diffamare il porto di Genova, asserendo che vi fu bensì un aumento a mezzo del trasporto ferroviario, ma che vi fu tuttavia una diminuzione sulla quantità delle merci importate ed esportate. Nè di questa diminuzione avrei dovuto dolermi, perchè sono note le cause generali, anzi mondiali di depressione economica e commerciale, tali che avrebbero dovuto far piegare il porto alle leggi comuni; ma ciò che mi è cagione di dolore e che io devo deplorare è invece il sistema tenuto per far apparire la diminuzione — la quale non è — della quantità di merci sbarcate ed imbarcate. Si è, cioè, con arte preso le cifre delle merci a tutto novembre, mentre si lasciavano le cifre per ben metà del traffico a tutto dicembre. Non discuto il modo elementare che, per comparare il movimento del 1907 a quello del 1906, occorrerà prendere per il periodo dei due mesi di gennaio e dicembre, e quando realmente si eseguano queste cifre, risulta che vi è stato nel 1907 un totale di carboni sbarcati ed imbarcati di tonnellate 3,073,713, mentre vi furono nel 1906 tonnellate 2,737,919, con una differenza in più di tonnellate 335,794. In ordine alle merci varie, non si hanno ancora dati precisi definitivi, i quali soli possono essere forniti dalla Dogana, che è l'unico Ufficio che possa dare con precisione la lista delle operazioni di transito e di deposito.

« E perciò, con le dovute riserve che occorre fare quando non si hanno dati diretti, si può affermare che vi fu una diminuzione di 266,000 tonnellate di grano e che vi furono anche diminuzioni di parecchie altre merci per tonnellate 126,000, contro le quali va opposto un aumento di 70,000 tonnellate di merci nazionali in esportazione.

« Sommando il movimento totale, si avrebbe, malgrado le sfavorite cause, un aumento complessivo di tonnellate 900,000 nel 1907, in confronto del 1906.

Per i reati di diffamazione a mezzo della stampa.

Milano, 29, ore 16.

Convocati dal Comitato direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti si sono adunati oggi i soci deputati Treves, Turati, Romussi e Chiesa e i componenti la commissione nominata nella ultima assemblea per accordarsi intorno ad un'azione comune, atta a provocare la modificazione dell'attuale legge nella parte che riguarda la diffamazione a mezzo della stampa. Venne nominato presidente dell'adunanza l'on. Romussi. Il dottor Longoni ringraziò gli intervenuti e assicurò che il comitato direttivo dell'associazione accetterà quanto la commissione delibererà per giungere alla tanto invocata modificazione. In seguito ad animata discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Riunitisi, i delegati del comitato direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti ed i deputati soci di questa associazione, on. Romussi, Turati, Treves e Chiesa, avendo mandato l'adesione l'on. deputato Mauri, nonchè i componenti la commissione nominata dal comitato direttivo per la riforma della legge, nella parte che riguarda la diffamazione, nelle persone dei signori dottor Librelli, avv. Pozzi, avv. Valdata, avv. Meda, Paolo Valera; i convenuti, dopo avere manifestato unanimi il voto che, conformemente alle deliberazioni precedentemente prese ed alla iniziativa parlamentare tuttora pendente, sia riformata la legge attuale speciale per l'estensione del diritto alla prova dei fatti per i casi e per motivi discriminanti e diminuenti della pena attualmente in modo assoluto iniqua;

Per una più efficace propaganda in favore della riforma che recenti casi hanno dimostrato urgente, esprimono pure il voto:

1.o che si abbia a provocare immediatamente un congresso nazionale della stampa a Roma, per formulare un progetto di riforma da presentarsi al Parlamento;

2.o che contemporaneamente si abbia a provocare un *referendum* tra i deputati, senatori e giuristi;

3.o che, concretato il progetto da sottoporre al Parlamento, i deputati che hanno fatto o intendono fare adesione alla proposta, abbiano con l'opera loro parlamentare e politica ad appoggiare il progetto.

Invitano il comitato direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti a prendere l'iniziativa per attuare immediatamente le proposte sopra indicate ».

IL DELITTO DI FOLIGNO.

L'assassino in trappola?

Roma, 29, ore 24

Intorno all'assassinio dell'ingegnere Arvedi, la *Tribuna* ha da Terni che il tenente dei carabinieri Dubois ed il maresciallo Travostini hanno compiuto lunghe perlustrazioni e seguito le traccie di un individuo, che, nel mattino della notte in cui si compì il delitto, avrebbe marciato, tenendosi sempre lontano dall'abitato e aggirandosi nelle frazioni di Narni. I carabinieri ebbero sempre l'identica descrizione. E' un uomo di trenta anni, vestito elegantemente, stanco, tutto infangato. I carabinieri avrebbero seguito le sue traccie sino a Narni. All'altra stazione, verso la Sabina, proseguiranno le indagini. Intanto, sarebbe assodato che l'individuo seguito è romano ed abita in un quartiere alto della città.

Si sa che lavorò anche in una città della provincia di Roma, ove già sono state chieste informazioni e che è un notissimo ladro ferroviario. Si sta anche ricercando un altro individuo che si vide in treno, che era vestito elegantemente e del quale si sono perdute le traccie.

Il *Messaggero* ha da Narni che corre voce che l'individuo seguito dai carabinieri si sarebbe internato nei boschi del Castello dell'Aquila, nella frazione Capiterone, presso Narni. Tanto gli abitanti che i carabinieri hanno circondato il bosco e si spera in un momento all'altro di poterlo arrestare.

I delitti del carbone.
Una famiglia asfissiata.
2 morte, un moribondo e uno scampato per miracolo.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 17:

In via Aleardo Aleardi dimora in due misere stanzette al secondo piano la famiglia Ghidini, composta del padre Francesco, che fa il sarto ed il barbiere, della madre Enrichetta Colombo, e dei due figli, Rachele, di anni 16, e Giovanni, di anni 20. Con loro vi è pure un nipotino dei Ghidini, un figlio del fratello suo, a nome Luigi, di anni 10.

Ieri sera, come al solito, verso le 21, la Colombo, la Rachele e il piccolo Luigi andavano a letto, mentre Giovanni usciva per alcune compere. Verso le 22,30 il giovanotto rientrava: aperto l'uscio della propria abitazione, rimaneva colpito da un odore opprimente, che aveva reso l'aria irrespirabile. Avanzatosi nella stanza, dove dormivano i suoi cari, chiamava ripetutamente, alzando sempre più la voce, ma tutte le sue chiamate erano inutili. Allora, spaventato, usciva sul pianerottolo e domandava soccorso.

Accorsero alcuni inquilini, i quali invasero l'appartamento dei Ghidini, e trovarono che la madre e la Rachele erano sul letto, rantolanti. Immediatamente veniva chiamato un medico all'Istituto di via Paolo Sarpi, e la prestazione di cure fatte sul luogo valse a portare fuori di pericolo il piccolo Luigi, il quale era rotolato sotto il letto. Non così fu delle due donne, il cui stato si manteneva gravissimo. In vista di ciò, esse furono trasportate all'infermeria dell'Istituto di via Paolo Sarpi. La povera Colombo vi giunse in condizioni disperate, presentando le macchie dell'intossicazione. Durante la notte continuò il progressivo aggravamento, e stamane, alle 6, cessava di vivere. La figlia Rachele, nel momento in cui telefono, giace in condizioni disperate.

Il tragico caso della famiglia Ghidini si deve all'asfissia. Come abbiamo potuto sviluppare, i gas mefitici nel piccolo appartamento non si sa precisamente; l'Autorità ha, per questo, ordinato una speciale inchiesta. Intanto è accertato che sotto l'appartamento dei Ghidini si trova il pastificio del signor Giovanni Dalvà, ove, per il prosciugamento delle paste, si usa accendere carbone la notte, e si crede quindi che dalle canne del camino, mal connesse, siano usciti i gas, che hanno prodotto il terribile caso.

In questo momento mi giunge notizia che la povera Rachele è alquanto migliorata, ma i medici non osano ancora dire se potrà salvarsi.

Ribellione a Villanova Battista
Un delegato e un carabiniere feriti.

In Villanova Battista, in occasione della presa di possesso, da parte della congregazione di Carità, della Confraternita di S. Maria, circa 300 uomini e poche donne intendevano impedire al delegato di P. S. Mullè di recarsi a conferire e prendere accordi col sacerdote Cellentuono, direttore della suddetta Confraternita. Intervennero subito sette militi dei carabinieri, che furono fatti segno ad una fitta sassaiola. L'appuntato Nicola fu colpito alla testa ed ebbe una contusione guaribile in 10 giorni. Il delegato Mullè fu anche ferito leggermente alla mano destra. Furono arrestati tre fra gli autori della violenza, tra i quali il feritore dell'appuntato. Continuano le indagini per assicurare alla forza gli altri responsabili.

Il difensore di Nasi e le sue intenzioni.

Ci telefonano da Firenze, 29, ore 18:

L'avvocato Muratori, difensore di Nasi, sarà a Roma il 3 gennaio. Mi risulta da bonissima fonte che egli intenda semplificare per quanto è da lui il processo, e che avrà a questo scopo un colloquio con Nasi. Intanto mi risulta che Muratori ha già espletato lo studio dei cinque grossi volumi processuali.

Il colpo di Stato del gabinetto Maura.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 30, ore 1.

Allo scopo di ottenere il voto del bilancio prima della fine dell'anno il Governo ha ottenuto dalla maggioranza della Camera che sedesse in permanenza.

La seduta, cominciata ieri alle 2 del pomeriggio, è terminata stamane alle 5,30. — Alle tre antimeridiane, Canalejas, in nome dei democratici, dichiarò essere impossibile continuare la discussione, aggiungendo che questa seduta permanente era basata sopra una interpretazione farisaica del regolamento, che non era applicabile al caso attuale, perchè il bilancio può essere legalmente prorogato. Disse inoltre che i democratici rompevano ogni rapporto con un Governo, il quale risponde alle condiscendenze dell'opposizione con imposizioni intollerabili.

« Siamo stati, aggiunse, vostri collaboratori: saremo, d'ora innanzi, vostri avversari ».

I liberali, solidali fino a ieri ed alleati del ministero, ed i repubblicani, fecero identiche dichiarazioni.

Tutti i membri dell'opposizione, finanche alcuni liberali, abbandonarono la sala delle sedute. Il bilancio dell'istruzione pubblica, come pure la totalità delle entrate, furon votate senza discussione.

Il contegno del gabinetto Maura viene considerato come un vero piccolo colpo di stato. Conseguenza sarà, che le minoranze accentueranno la loro opposizione.

(Matin).

Nuovi disordini a Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 30, ore 1.

Nuovi disordini si sono prodotti a Fez. Un tentativo per saccheggiare il quartiere ebreo è andato a vuoto; ma, per quanto concerne l'avvenire, regna grande inquietudine e le Autorità, essendo state costrette a rimandare l'esazione delle imposte, mancano di denaro per pagare le truppe indigene, le quali si sono unite al popolaccio. Fortunatamente non vi sono europei a Fez, poichè l'hanno abbandonata da vari mesi. *(Times)*.

Le operazioni al Marocco continuano.

Parigi, 29, ore 21,50.

Un telegramma del generale Lyautey annuncia che le pioggie torrenziali di questi ultimi tre giorni hanno reso provvisoriamente impossibili i movimenti in montagna e le comunicazioni difficili; ma la situazione non è compromessa e le operazioni militari non sono per nulla arrestate. Le truppe sopportano vigorosamente le intemperie; i punti di appoggio sono stati forniti di viveri; infine le misure indispensabili sono state prese per traversare il periodo del cattivo tempo. Lo stato sanitario è eccellente.

Incidente turco-tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1,20.

Le autorità turche di Haifa (Siria), hanno rifiutato ai coloni tedeschi la cessione dei terreni che essi hanno comperato a Betlahm ed a Umaelaled, presso la strada ferrata di Hodja. Questa decisione è giustificata in quanto concerne Umaelaled, dove anche per i sudditi ottomani un decreto limita la vendita dei terreni lungo la strada ferrata. A Betlahm i coloni tedeschi invece non erano mai stati disturbati e le terre che essi avevano comperato sono sempre state considerate come proprietà tedesche. Tuttavia, per ordine della Porta al Valì di Beyrouth è stato interdetto agli operai agricoli turchi di coltivare le terre tedesche ed ai proprietari di costruire su queste terre. Fino ad ora, la Porta rifiuta di dare seguito alle rimostranze tedesche. Il console generale di Germania a Beyrouth è stato avvisato; egli è partito per Umaelaled, onde difendere gli interessi dei coloni tedeschi. *(Matin)*.

Grossi scandali in Germania?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Il *Vorwaerts*, organo socialista, pubblica intorno alla Lega Navale una serie di dichiarazioni fatte da membri del Comitato centrale, dichiarazioni dalle quali si deduce che il giornale berlinese *Berliner Neueste Nachrichten* sarebbe interamente devoto alla Lega ed alla sua dipendenza finanziaria. Questo medesimo giornale sarebbe pure sovvenzionato dalla casa Krupp. Il *Vorwaerts* conclude:

« Ciò prova che la Lega Navale sarebbe strettamente legata ai grandi capitalisti, fabbricanti di corazze e cannoni per la flotta. » *(Matin)*.

Il compromesso economico ungherese con l'Austria

Parigi, 29, ore 21,50.

Da Budapest telegrafano al *Temps*:

« Nella seduta di ieri, la Camera dei Magnati ungheresi ha votato tutti i progetti di legge relativi al compromesso economico coll'Austria. Il *Pester Lloyd* dice che il viaggio preannunciato del signor Weckerle, per ottenere la sanzione, da parte dell'Imperatore, è stato rinviato a venerdì prossimo dopo il capo d'anno. Ma, fin dal due gennaio 1908, il giornale ufficiale ungherese pubblicherà l'entrata in vigore del compromesso. A Vienna comparirà fino dal 31 dicembre nel *Giornale ufficiale* la legge del compromesso coll'Ungheria, accompagnata da una serie di ordinanze relative alla sua applicazione.

Il delitto di un ufficiale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

Il *Matin* ha annunciato l'uccisione ad Allenstein del comandante von Schoenebeck, del 10.o reggimento dragoni, trovato morto nella sua camera con la fronte perforata da un proiettile. L'inchiesta dell'autorità giudiziaria militare ha condotto all'arresto del capitano d'artiglieria von Goebler. Questa notizia ha provocato nei circoli militari la più dolorosa sorpresa. Il capitano von Goebler, che or fa un anno ancora apparteneva allo Stato Maggiore Generale, era molto amato dai suoi colleghi. Di famiglia militare, nipote del generale von Goebler, che partecipò attivamente alla guerra del 1870, il capitano era considerato come un ufficiale di grande avvenire. L'istruttoria di questo affare sensazionale è affidata al consigliere della giustizia militare Conradi.

Le esequie del capo squadrone von Schoenebeck hanno avuto luogo oggi alla presenza di numeroso pubblico. *(Matin)*.

L'ottavo flagello.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1.

Telegrafano da Baltimora al *New York Times* che una violenta epidemia di influenza si è manifestata in quella città. Dalle quarantamila alle cinquantamila persone sono colpite da questa malattia. *(Matin)*.

Coppée migliora.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 22,30:

Il bollettino seguente è stato redatto in seguito a consulto che ha avuto luogo questa mattina, sulla salute di François Coppée:

« Il leggero miglioramento notato nei due precedenti bollettini sembra accentuarsi. »

Francesco Coppée è condannato all'isolamento assoluto: egli può però leggere giornali e libri ed ha potuto anche scrivere qualche carta da visita, in risposta agli innumerevoli auguri ricevuti.

Hollamby Druce
penetrerà per forza nel cimitero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

Che si troverà domani nel feretro di T. C. Druce? Si troverà del piombo, oppure uno scheletro? Ecco la domanda che ciascuno si fa attualmente ed alla quale nessuno osa rispondere affermativamente o negativamente. E' vero che miss Robinson, che la signora Hamilton, che il signor Caldwell hanno giurato che T. C. Druce era la medesima persona del quinto duca di Portland; ma l'infermiera, miss Bayly, ha accertato che essa teneva le mani di T. C. Druce quando questi rese l'ultimo respiro. Il dottor Show, il quale prodigò le sue cure all'ammalato, ha egualmente affermato che egli era perfettamente morto nel 1864. A chi dunque bisogna prestar fede? Il principale interessato in questo affare, G. Hollamby Druce, rifiuta egli stesso di rispondere sia in un senso, sia nell'altro.

— Non potendo parlare, io preferisco astenermi. Posso dirvi soltanto che confido nell'esito del mio processo.

— Che pensate voi della decisione che è stata presa a vostro riguardo?

— Il Tribunale concistoriale ha creduto di dovermi interdire di assistere di persona all'esumazione dei resti di mio nonno, se pure la bara conterrà dei resti. Rimpiango questa decisione, che condanno per varie ragioni.

Potrebbe darsi infatti che, dopo avere tolto la bara che contiene il corpo di Annie May, seconda moglie di T. C. Druce, e quella contenente il corpo di Walter Druce, suo figlio, si trovasse in fondo alla tomba una bara con le iniziali T. C. Druce, racchiudente questo scheletro. Io ho buone ragioni per credere che questa bara non sarebbe affatto quella che contiene i resti in questione. Infatti, leggete questa lettera, che ho ricevuto alcuni giorni fa e che non è stata ancora pubblicata:

« Caro signore, togliendo il cemento dal fondo della tomba vi si troverà una bara. Lo strato di cemento è molto spesso. — Firmato: *Qualcuno che sa* ».

— Ecco una lettera strana — dissi io.

— Non è vero? — disse Hollamby Druce. — Gli ingenui potrebbero credere allo scherzo di un burlone. Mi sono informato, e questa lettera anonima deve contenere la verità. Perciò, se io fossi presente all'esumazione, potrei chiedere di spingere le investigazioni il più lontano possibile.

— Ma — replicai io — i vostri rappresentanti agiranno nel vostro interesse.

— Non ne dubito — disse Hollamby Druce. — Tuttavia essi sono stati designati di ufficio e non posso quindi dar loro nessun ordine.

— Allora che farete voi?

— Io sono di quelli i quali pensano che per essere ben serviti bisogna servirsi da se stessi. Così domattina, alle ore otto, mi troverò alla porta del cimitero e vedrò se mi si impedirà di entrare.

Cosa curiosa: Hollamby Druce non ha mai visto la tomba di suo nonno ed ignora perfino dove si trovi il cimitero. Così io mi sono messo a sua disposizione per condurvelo e domattina mi recherò con lui al cimitero di Highgate. *(Matin)*.

La farsa Druce.
Tutto è pronto per l'esumazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

L'esumazione del feretro di T. C. Druce è fissata definitivamente per stamattina, alle 8. Si crede che l'operazione dell'esumazione e della nuova inumazione durerà fino a mezzogiorno. Si domanda che cosa si farà della bara, se essa non contenga che del piombo.

Il caso è stato proveduto. Il professore Pepper, medico legale, il quale rappresenta il ministro dell'interno, avrà i poteri necessari, e prenderà quelle decisioni che stimerà più convenienti. Checchè ne sia, l'esumazione si farà nel più grande segreto. Tutti gli impiegati del cimitero saranno allontanati dalle vicinanze della tomba della famiglia Druce, fino alla fine delle formalità. I becchini stessi, dopo aver messo alla luce il feretro di T. C. Druce, saranno pregati di allontanarsi.

Un operaio di confidenza del dottor Pepper aprirà la bara. Circa 200 agenti di polizia manterranno la guardia al cimitero.

Tutti i lavori preparatori sono stati terminati nel pomeriggio. Tutto è pronto per domani. Il pubblico si interessa enormemente a questo affare, senza appassionarvisi. *(Matin)*.

Le donne assassine.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,30:

La signora vedova Deloffe, merciaia al numero 112 della via Saint-Martin, è stata oggetto di un tentativo di assassinio questa mattina, da parte di una giovane dell'età di 22 anni circa, che è stata immediatamente arrestata. Condotta al posto di polizia del quartiere, la colpevole è stata interrogata dal commissario di polizia, ma si è rifiutata di far conoscere la sua identità, e, simulando la follia, ha ingiuriato il magistrato e gli agenti e poi si è svestita.

La signora Deloffe ha riportato anche tracce di strangolamento e delle contusioni alla regione parietale sinistra. Il commissario ha aperto un'inchiesta. Delle ricerche, rese difficili dal mutismo della colpevole, hanno tuttavia permesso di stabilire che la donna che ha tentato di uccidere la vedova è una donna *apache*, affigliata ad una banda di malfattori. Sperando di sfuggire alle conseguenze del suo tentativo criminoso essa simulò la follia. E' stata però condotta al *Depôt*, ma quest'oggi, eludendo la vigilanza dei suoi guardiani, essa ha tentato di suicidarsi ingoiando uno spillo ordinario. Trasportata all'*Hôtel Dieu*, è stata interrogata di nuovo dal commissario. Essa ha riconosciuto in parte i fatti addebitatile, che mette in conto dell'ubriachezza. Essa si chiama Luisa Bruté, di 22 anni. Il medico di servizio all'ospedale, che ha raccolto la donna dopo il tentativo di suicidio, ha dichiarato che lo stato di Luisa non è grave, ma ha aggiunto che i medici non potranno pronunciarsi se non dopo averla radiografata.

Dimostrazione anarchica a Milano:
Un arresto.

Milano, 29, ore 23.

Nel pomeriggio, Arturo Labriola ha tenuto una conferenza sulla democratizzazione del socialismo alle scuole di Porta Romana. Al termine del comizio, un forte gruppo di popolo si pose a cantare l'inno anarchico, rifiutandosi di sciogliersi agli inviti dei funzionari, che fecero suonare gli squilli. Si ebbe una piccola colluttazione fra gli agenti di pubblica sicurezza e gli anarchici. Venne operato un arresto.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

OGGI
Corrida dei Tori
a
Siviglia
recentissima
al "ODEON,,
Galleria Nazionale
Programma Nuovissimo
Ingresso C.mi 20 centesimi.

Ginnastica Svedese
Dottori ... e ... — Corso Siccardi, 16.

DELENDA!

E' stata decretata la demolizione d'una chiesa di Napoli, a favor della quale, durante quattro anni, artisti e studiosi hanno interceduto in tutti i modi. Questa chiesa, che è chiamata della Croce di Lucca, è un monumento d'arte; e tale l'hanno riconosciuto tutti gli istituti locali competenti, cioè le due commissioni della provincia e del Comune e lo stesso ufficio regionale governativo per la conservazione dei monumenti. Ma essa ha il torto di trovarsi nei pressi di certe nuove cliniche in costruzione. Non già che non vi fosse posto per le cliniche e per la chiesa; ma i professori, massoni per la maggior parte, non volevano vedere un edificio religioso sulla via che devono percorrere ogni mattina. Il Consiglio dei professori dell'Istituto di Belle Arti consacrò solennemente la ragione estetica della causa con un voto unanime al sindaco di Napoli «perchè si trovasse modo di conservare come modello del secolo XVII la chiesa della Croce di Lucca». Ciò non ostante, e dopo una lunghissima polemica sui giornali e un vivace dibattito alla Camera, i professori hanno vinto. Un soffitto prezioso e alcune opere d'arte saranno trasferite ad altra chiesa; ma la Croce di Lucca, che non dava fastidio a nessuno, sparirà. Siccome v'ha una giustizia misteriosa, il nuovo edificio è più brutto e incomodo del verisimile, tanto che disonorerà persino l'architettura moderna. Ma dove era una chiesa vi sarà una piazza: dove l'occhio si riposava in una linea composta si vedrà un pasticcio indecente di calce e di stucchi. Considerate che nessuno chiedeva questa demolizione: non gli ingegneri che hanno fatto il progetto delle nuove cliniche, non i cittadini che dimorano e hanno negozio in quei luoghi, non le ragioni della comodità di chicchessia, dell'agevolazione di qualsiasi traffico, di qualsiasi ufficio pubblico o privato. E' un principio che ha trionfato: il principio della demolizione per la demolizione.

La chiesa della Croce di Lucca è uno dei fiori di pietra che il passato ha seminato sulla via. Viva da tre secoli, riparando nella fresca ombra dei suoi marmi molte opere di bellezza e qualche fervore di carità. E' un monumento tipico di quel barocco napoletano le cui pomposità inginocchiate sono piene di fantasia e di seduzione: stile agghindato e spavaldo, pretenzioso e gaio che pare atteggiato dall'anima stessa della razza. A che prò abbattere, contro il voto di tutti i consessi artistici, questo tempio che è bello, raro e non si può rifare, mentre ciò non giova a nulla e a nessuno, perchè l'entrata principale delle cliniche s'apre altrove? E' noto che in luogo di esso non v'è da costruire se non una piazza napoletana, cioè il vuoto costellato di detriti organici. A che prò distruggere qualche cosa che ha una forza, un'anima, uno splendore, un passato: qualche cosa che vive, come vivono le belle chiese, della triplice vita della storia, dell'arte e della fede, per aprire un'altra arena alla agonistica dei monelli, un nuovo foro al commercio dei mozziconi, uno stimolo di più all'attività viscerale del primo occupante, cioè del supremo arbitro e padrone di ogni palmo scoperto di suolo partenopeo? A che? Perchè? *Cui prodest?* Così chieggono le anime semplici e convinte. Gli artisti e gli studiosi evidentemente non hanno una nozione esatta dei pubblici poteri.

Un tempo, il potere interrogava e quasi provocava la posterità con la magnificenza delle costruzioni: oggi con la grandiosità e la serenità delle demolizioni. Gli italiani contemporanei non sono usciti indegnamente dai fianchi di una rivoluzione, fra gli eroi della quale fu il generale garibaldino Bixio, impaziente di puntare i cannoni sulla cupola di San Pietro. I nostri governanti vagheggiano intorno a sè un mondo uscito fresco fresco da un bazar a quarantanove centesimi il pezzo, tutto odoroso di vernice e non meno lucente di novità di un usciere della Camera nella superba cerimonia d'un discorso della Corona. La patina del passato offende singolarmente i nostri sindaci e i nostri assessori. Se il Baedeker non li mettesse sull'avviso, essi smantellerebbero il campanile di Giotto per costruire un monumento vespasiano, con su incisi i loro nomi, a perpetua ricordanza del proprio consolato. Nessuno chiedeva e nulla spiega la demolizione della chiesa della Croce di Lucca. Forse qualche acquaiuolo, elettore di qualche professore deputato, avrà pensato che il luogo dov'è ora l'altar maggiore è stato creato appositamente dalla Provvidenza per erigervi un banco di bevande ad uso della gioventù studiosa delle cliniche. E il Sindaco, dopo essersi rassicurato consultando una guida di Napoli a due soldi, avrà in cuor suo, con romana fermezza, decretata la demolizione di quest'inutile ingombro, nido a barbagianni la notte e a pregiudizi il giorno. Come opera d'arte non è catalogata, come chiesa non conta. Adunque *delenda!*

Il passato, per i governanti italiani, non esiste. Essi appartengono infatti a una mediocrazia che non ne ha, ed è naturalmente condotta a spogliarlo di ogni valore, come si usa, almeno nell'intenzione, contro ogni bene che non si possiede. Certamente nessuno dispone di tanta copia di argomenti contro i principii aristocratici, quanto coloro che hanno compiuta la propria educazione in una casa di esposti. La classe media formatasi in Italia all'indomani della rivoluzione ereditò tutta la furia demolitrice dei suoi padri, privi naturalmente della tempra cavalleresca e della generosa larghezza propria a chi aveva vissuto di rischi e di cimenti. In altre nazioni, meno improvvisate della nostra, questa classe fu industriale, operosa e ricca; e però coltivò, in una maggior tranquillità di spirito, il gusto delle cose belle: apprese la benemerenza della tradizione: seppe il valore del danaro e del lavoro umano, al punto da poter ponderare con precisione quanto sia difficile edificare e quanto sia grave l'atto di chi distrugge. In Italia, all'incontro, la classe nuova è cresciuta nella povertà agitata e nella ignoranza faziosa. In luogo dei borghesi industriali di Manchester assuefatti a non concepire la giustizia se non in parrucca; dei pazienti commercianti di Francoforte, sognanti, fra l'una e l'altra commissione di salsicciotti, un *italienische reise* verso la gloria e la bellezza antica, noi abbiamo avuto in sorte una classe dirigente di avvocati e di ingegneri che si sentono capaci di rifar tutto da capo, poichè hanno la fortuna di ignorare completamente ciò che è stato fatto prima di loro.

Dal folto di questa avanguardia sono prorotti, per la barbarie, gli ingegneri che lasciano infradiciare il campanile di San Marco come un vecchio scenario: per i consessi legislativi, gli avvocati e i farmacisti che ogni giorno accorciano una città: per la nostra sciagura tutti coloro per cui la storia d'Italia incomincia con la data del loro decreto di nomina o della loro elezione, la storia d'Italia dal giorno della loro licenza liceale; e che dell'Italia, in fine, hanno fatto una pasta insipida a ogni sorta di gusto e d'intelletto. La nostra educazione nazionale li corazza contro ogni rispetto che non sia quello della propria persona e della propria fortuna. Il latino grammaticale, i *pensum* letterarii e i racconti storici delle nostre scuole li premuniscono contro ogni prestigio e ogni fascino delle cose passate. Ed essi ne escono per porsi alla testa di questo formicaio in movimento, che è la nostra borghesia professionista.

Essi sono i barbari nuovi. Non hanno bisogno di atterrare i marmi secolari, ma dispongono di una così vergine e gagliarda energia di ignoranza e di incompetenza da provocare la putrefazione delle materie più incorruttibili, nel bronzo e nel granito. Quando Gabriele d'Annunzio disse che le sorti d'Italia sono vincolate a quelle della Bellezza di cui essa è madre, costoro levarono a cielo la risata dell'imbecillità soddisfatta di sè, felice di non aver inteso, sicura di non intendere mai per i secoli dei secoli. E continuarono a vituperare come potettero le nostre memorie e le nostre bellezze, per virtù delle quali eravamo ancora al cospetto del mondo civile, qualcosa di più che una grande potenza mancata. Il Governo è stato sempre con loro, anzi s'è confuso con loro.

Però molto ingenui sono stati quegli artisti e quegli studiosi che speravano di intenerire cotesta gente sulla sorte di una chiesa adorna e preziosa, se bene non visitata da nessun ministro della Istruzione pubblica. Se non vi è nessuna ragione per crollarne le vecchie mura leggiadre, non ve n'ha nè pure alcuna per lasciarle in piedi. E perchè togliere una sorgente di ricchezza a qualche acquafrescaio elettore ed eleggibile, che difetta di risorse per tenere i figliuoli a scuola e che non potrebbe per altra guisa donare all'Italia e ai suoi consessi legislativi, due o tre avvocati di più!

Bergeret.

L'eterno canale di Panama.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York:

«Il presidente Roosevelt ha approvato il progetto del colonnello Goethals, che domanda che le chiuse previste a Laboca (Costa del Pacifico del canale di Panama) siano costruite a Miraflore, punto distante 6 chilometri circa dalla costa. Ciò, invece di fare costrurre le chiuse all'estremità stessa del canale sul Pacifico, come se ne aveva avuto dapprima l'intenzione. Questa modificazione costituisce in realtà un ritorno al progetto primitivo francese. Si dice che, con l'adozione di questo progetto i lavori saranno meno esposti ai bombardamenti e che si economizzerà una somma di 2 milioni di dollari. *(Matin).*

Centodieci chilometri all'ora.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 0, ore 1.

Si annuncia che le esperienze fatte dalla Direzione della strada ferrata badese, con una locomotiva di 88 tonnellate, avente un *tender* di 51 tonnellata, ossia in tutto 139 tonnellate, hanno permesso di ottenere una velocità di 110 chilometri all'ora.

Il tragitto di 257 chilometri, tra Mannheim e Bâle, venne percorso in due ore ed un quarto. La macchina trascinava 13 vagoni, del peso di 460 tonnellate. Importanti ordinazioni di queste locomotive è stata fatta, ed esse saranno messe in servizio per tutti i treni, compresi quelli merci.

(Matin).

La Missione canadese al Giappone.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 29, ore 21.

La missione di Lemiense, inviata dal Governo canadese al Giappone, sarebbe fallita. Queste voci sono senza fondamento. Il vero è che sir Claudio Macdonald e Lemiense si sono dichiarati interamente soddisfatti del contegno del Giappone, che è fermamente deciso a restringere il numero degli emigranti al Canadà. *(Times).*

La vittà sale in cattedra.

Parigi, 29, ore 21,50.

Telegrafano da Donay: Un nuovo incidente si è prodotto al liceo di Donay. Durante una lezione sull'Algeria, un professore ha parlato in termini abbastanza incoerenti del corpo degli ufficiali. Egli ha approfittato della circostanza, per glorificarsi di esser rimasto nascosto in una cantina durante la guerra del 1870.

Due padri di famiglia hanno, in seguito a questo fatto, ritirato i loro figli dal liceo; ed uno di essi ha sporto querela. Un ispettore ha proceduto ad una inchiesta ed ha inflitto un biasimo al professore.

Contro le cartoline oscene in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

La Polizia ha stabilito un controllo sulle cartoline postali del Capodanno. Tutte sono accuratamente esaminate, non solo quelle offerte dai venditori ambulanti, ma anche quelle vendute dai librai. Le cartoline che fanno allusione agli incidenti del processo Moltke-Harden vengono confiscate spietatamente.

(Matin).

Note d'Arte

Drammatica.

Arturo Colautti in questo periodo di vacanze non ha soltanto lavorato col maestro Leoncavallo per condurre a termine il suo riuscitissimo libretto *Camicia rossa*, ma ha inoltre scritto per la scena di prosa un lavoro in tre atti che s'intitola *l'Arbitro*. Del titolo il Colautti non è soddisfatto e un altro ne cerca che meglio esprima l'idea informatrice del lavoro. Tutta l'azione è dominata dalla tesi che nessuna colpa può togliere alla madre il diritto di tenere i propri figli presso di sè e che, conseguentemente, questo diritto non è in nessun modo trasferibile al padre. Il lavoro è in tre atti: il primo e il terzo si svolgono in una grande città: il secondo in una stazione di bagni al mare. *L'Arbitro* sarà rappresentato nell'inverno prossimo.

— Ferdinando Fontana e Mario Borsa hanno tradotta e ridotta per le scene italiane la *Duchessa di Padova*, una delle prime e più apprezzate tragedie di Oscar Wilde, lo sciagurato poeta che dopo avere raggiunto la gloria e la ricchezza cadde nell'infamia e morì povero e solo in una soffitta di Parigi. Il tempo, perdonando all'uomo, torna ad onorare il poeta; ciò intese, nella squisita sua anima di artista, Eleonora Duse, che ha accettato di leggere la tragedia inglese.

— E' certo che il *Rossini* di Testoni non vedrà la luce che in quaresima, almeno in quaresima Testoni dovrebbe consegnare il copione; cosicchè è molto probabile che la prima del lavoro testoniano avrà luogo a Milano, al teatro Manzoni.

— Nuove commedie annunziate sono: *La Casa del Popolo*, di Luigi Campolonghi; *Oltre il tempo*, di Tullio Fornioni; *L'improvviso*, di Vittorio Marvesi.

— *Dopo il perdono*, il nuovissimo dramma di Matilde Serao, che ebbe lieto successo a Parigi, sarà rappresentato per la prima volta in Italia dalla Compagnia Teresa Mariani, al Manzoni di Milano, verso la fine del gennaio.

— Il *Figaro* annuncia che le rappresentazioni siciliane che il signor Lugné-Poe organizza a Parigi pel mese di gennaio, cominceranno il 9 gennaio nella sala del teatro Marigny. Il repertorio si comporrà del *Maleficio* di Capuana, della *Figlia di Iorio* di D'Annunzio, della *Morte civile* di Giacometti, della *Cavalleria rusticana* di Verga e della *Lupa* di Verga. Per le rappresentazioni di Giovanni Grasso, Domenico Aguglia e la loro *troupe* siciliana, alle quali si intende di dare grande solennità, il *Femina* ha aperto abbonamenti speciali. Alla vigilia della prima rappresentazione una grande serata di gala sarà offerta alla stampa ed agli artisti drammatici della capitale.

— *I giovani d'oggi* è il titolo di una nuova commedia di Otto Ernst, recitata con buon successo al «Teatro della Città di Federico Guglielmo», in Berlino. Il protagonista, Erich Gossler, incarna ancora una volta il tipo del superuomo, modellato su esemplari di Oscar Wilde.

— Ritorna in onore l'usanza dei tempi classici e del teatro inglese, che permetteva agli autori di recitar come attori nelle proprie opere. Dopo Frank Wedekind, l'autore dei *Precoci*, che ha dato forse il primo esempio in Germania, l'autore viennese Felix Dörmann s'annunzia di voler assumere una fra le parti principali nel suo dramma: *La signora baronessa*. Non è probabile che molti autori riescano a farsi perdonare le cattive commedie con una buona recitazione.

— La Berlino licenziosa dei nostri giorni risuscita il Machiavelli commediografo. Ma la censura non ha permesso la recita integrale della *Mandragola* che a porte chiuse e molto a malincuore. Era un commediografo viennese, Paul Eger, ha avuto il coraggio di riprendere il vecchio capolavoro, e, mantenendo inalterato il titolo, di rimodernarlo ad uso di un pubblico e di una censura più ipocrita. Ma la dura e brutalmente grandiosa creazione cinquecentesca riappare come un qualunque drammetto sentimentale di adulterio; e, malgrado gli sforzi di Agnese Sorma, che ha recitato la parte della protagonista al «Piccolo Teatro», l'accoglienza del pubblico non è stata calorosa. La nuova *Mandragola* era stata già recitata ad Amburgo ed a Vienna.

Lirica.

— Il *Guide Musical* racconta che alla *première* della *Walkiria* a Valenza, nel momento in cui le fiamme si sono sollevate per accerchiare la figlia di Wotan, si è sparso sulla scena un fumo così denso, che la Walkiria, signorina Gagliardi, dovette esser portata fuori quasi asfissiata, e gli spettatori, gravemente indisposti, dovettero lasciare il loro posto. Le pronte ed energiche cure di un medico salvarono da grave pericolo la signorina Gagliardi. Si fa colpa al pirotecnico di essersi servito di volgari fuochi di Bengala per ottenere l'effetto voluto dal Wagner.

— Il grande pianista Eugen d'Albert, ha dato alla luce in quest'anno due nuovi melodrammi, il *Tiefland*, che è stato dovunque salutato con grandi applausi, e il *Tragaldabas*, che è stato recentemente accolto ad Amburgo con cortese freddezza. Il libretto, scritto da Rudolph Lothar, è tratto dal dramma omonimo di Auguste Vacquerie, e culmina nella figura di un cavaliere d'industria spagnuolo, che ha, nel suo carattere, qualche cosa di Falstaff e qualche cosa di Grano. Pare che la musica difetti di freschezza e che la voluta comicità scivoli qualche volta nel senso del grottesco e qualche altra scenda alle facili lusinghe del walzer da operetta.

Letterature.

In occasione del 75.o compleanno di Biörnstjerne Biörnson si sono pubblicate per la prima volta tutte le sue poesie, tradotte in tedesco da Max Bamberger, da Ludwig Fulda, da Clara Mjöen, da Christiano Morgenstern e da Bonzeu Woerner, sotto la direzione di quel dr. Julius Elias, che ebbe la gloria di pubblicare sistematicamente in tedesco le opere di Enrico Ibsen. Così l'opera poetica del grande scrittore sarà finalmente accessibile, nella sua integrità, anche al pubblico ignaro delle lingue scandinave.

Il sonno mortale.

Napoli, 30, ore 1.

Si ha da Potenza: L'Amministrazione ferroviaria aveva concesso a cottimo lo scarico del carbone a certo Olita Domenico, ma avendo potuto concordare il prezzo coi facchini della stazione di Potenza Inferiore. L'Olita, l'altra sera, condusse seco da Taranto due operai, e tutti e tre, dopo essersi rifocillati, si recavono per dormire in una piccola stanza di fianco alla rimessa delle macchine. Essi imprudentemente accesero del carbone per riscaldarsi e tosto si addormentarono su un graticcio che si trovava sul pavimento. Non essendo stati visti tutta la giornata di oggi, il guardiano casellante ne diede tosto avviso alla guardia di P. S. di servizio alla stazione, la quale si recò immediatamente sul luogo e trovò i tre disgraziati già cadaveri. L'agente telegrafò tosto all'Ufficio di P. S., che avvisò a sua volta il pretore, il quale si recò sul luogo col cancelliere per le constatazioni legali.

Due cadaveri si trovarono in posizione naturale. Il terzo giaceva bocconi, colla testa rivolta verso il fuoco. Il che dimostra che, destatosi, il disgraziato tentò di alzarsi per fuggire alla morte, ma gli mancarono le forze. Addosso ad uno dei cadaveri vennero ritrovate lire 2 e addosso ad un altro un orologio, ma non venne ritrovato alcun documento che servisse ad identificarli. Venne telegrafato alla famiglia dell'Olita per avere notizie degli altri.

L'eterna causale.

Napoli, 30, ore 1.

Si ha da Salerno: La vicina Vietri sul Mare è stata ieri nelle ore pomeridiane contristata da un luttuoso avvenimento:

Il signor Antonio Consigli, di anni 21, figlio di agiati e rispettabili genitori, dopo aver telegrafato alla sua fidanzata signorina O. B. abitante a Napoli nel quartiere Amedeo, si avviava verso il cimitero di Raito; quivi giunto si tirò un colpo di rivoltella all'orecchio. Venne raccolto in grave stato dai suoi amici che lo avevano seguito da lontano presaghi del tragico avvenimento.

Le cause che hanno spinto il disgraziato giovane al triste passo vanno ricercate nella opposizione avuta da parte dei genitori nello eseguire il matrimonio colla predetta signorina.

Bollettino Giudiziario

Ci telefonano da Roma, 29, ore 14,5:

Il *Bollettino Giudiziario* reca le seguenti disposizioni:

Manfredi, procuratore generale alla Cassazione di Firenze, è collocato a riposo — Borgnoni, id. a Torino, id. — Calenda dei Tavani, id. a Napoli, id. — De Marinis, id. a Palermo, id.

Colletti, presidente di Sezione di Corte d'Appello a Napoli, è collocato a riposo — De Sanctis, presidente di Tribunale a Bomeno, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Trani — Bosini, id. a Girgenti, è tramutato a San Miniato — La Massa, id. a Sciacca, id. a Girgenti — Frigeri, id. a Belluno, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Perugia — Grunelli, consigliere di Corte d'Appello a Catanzaro, è tramutato ad Ancona — Collocà, presidente di Tribunale a Palmi, è tramutato a Messina — Volpes, presidente di Tribunale a Patti, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Palermo — Pisani, id. a Catania, id. a Catania — Campora, consigliere di Corte d'Appello a Modena, è tramutato a Genova — Borrata, id. a Venezia, id. a Genova — Ramorecchi, presidente di Tribunale ad Ascoli Piceno, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Macerata — Stefanelli, presidente di Tribunale a Campobasso, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Napoli — Biccinti, id. a Benevento, id. a Napoli — Spinelli, id. a Teramo, id. a Napoli — Bugatti, id. ad Avezzano, id. a Parma — Lupati, id. ad Udine, id. a Venezia — Minelli, id. a Vallo Lucania, id. a Modena — Marraffa, id. a Mistretta, id. a Catania — Gelmetti, id. a Rovigo, id. a Venezia.

Cierfara, consigliere di Corte d'Appello a Potenza, è tramutato a Napoli — Padula, id. a Palermo, id. a Napoli — Miglio, id. a Palermo, id. a Napoli — Martinengo, id. a Casale, è nominato presidente al Tribunale di Biella — Balestri, presidente al Tribunale di Volterra, è tramutato a Lucera — Pesserini, primo presidente di Corte di Appello a Firenze, è nominato procuratore generale alla Corte d'Appello di Firenze — Capaldo, procuratore generale di Corte d'Appello a Napoli, è nominato procuratore generale alla Cassazione di Napoli — Garelli, procuratore generale di Corte d'Appello a Torino, è nominato procuratore generale alla Cassazione di Firenze — Moriare, primo presidente di Corte d'Appello, capo-gabinetto del guardasigilli, è nominato avvocato generale alla Cassazione di Roma, cessando dalle funzioni di capo-gabinetto — Iurros, primo presidente di Corte d'Appello a Messina, è tramutato a Firenze — Pandolfini, procuratore generale alla Corte d'Appello di Catania, è nominato primo presidente di Corte d'Appello ad Ancona — Corbo, consigliere di Cassazione a Roma, è nominato primo presidente alla Corte d'Appello di Messina — Fiocchi, sostituto procuratore generale alla Cassazione di Torino, è nominato procuratore generale alla Corte d'Appello di Casale — Calabria, consigliere di Cassazione a Napoli, è nominato procuratore generale di Corte d'Appello a Napoli — Taglietti, consigliere alla Cassazione di Torino, è nominato procuratore generale di Corte d'Appello a Torino — Pagliano, presidente di Sezione di Corte d'Appello a Napoli, è nominato procuratore generale di Corte d'Appello a Catania.

Sono collocati a riposo i seguenti consiglieri di Corte d'Appello: Tiepolo a Parma; Zanichelli a Napoli; Galante ad Aquila; Volpi a Venezia; Dore a Cagliari; Scoti a Casale.

Mendaia, presidente di Sezione d'Appello a Macerata, è nominato presidente di Sezione di Corte d'Appello a Napoli — Chaperon, presidente di Tribunale a Napoli, è nominato presidente di Sezione di Corte d'Appello — Campolongo, procuratore del Re presso il Tribunale di Benevento, è trasferito a Girgenti ed applicato alla Procura generale presso la Corte d'Appello a Napoli — Santoro, id. presso il Tribunale di Campobasso, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, ed applicato alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli — Cassio, consigliere di Corte d'Appello a Trani, è nominato presidente di Tribunale a Benevento — Foca, presidente di Tribunale a Lucera, è tramutato ad Adriano — Seino, presidente di Tribunale a Viterbo, è nominato consigliere di Corte di Appello a Roma — Faggella, consigliere di Corte d'Appello a Potenza, è assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Roma — Salomone, consigliere di Corte d'Appello a Trani, è assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Napoli — Casa, presidente di Tribunale a Lecce, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Cagliari — Seghieri, id. a Grosseto, id. a Firenze — De Mauro, id. a Modica, id. a Trani — Pierri, consigliere di Corte d'Appello a Milano, è assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Napoli — Morelli, id. a Palermo, id. a Napoli — Fanelli, presidente di Tribunale ad Ariano, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Napoli — Cicoaglione, consigliere di Corte d'Appello a Trani, è assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Napoli — Civiletti, id. a Perugia, id. a Roma — Mendaia, id. ad Ancona, id. a Roma — Isnardi, id. a Casale, id. a Torino — Fosalli, consigliere di Corte d'Appello a Brescia, è tramutato a Milano — Galvani, id. a Venezia, id. a Milano — Sartorio, id. ad Aquila, id. a Milano.

Gasco, consigliere di Corte d'Appello in aspettativa, è richiamato in servizio a Napoli — Giannone, presidente di Tribunale a San Miniato, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Napoli — Loi, id. a Messina, id. a Roma — Cristiani, procuratore del Re a Spoleto, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Lucca — Toro, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Melfi — Lombardi, procuratore del Re presso il Tribunale di Ariano, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro — Meranasco, procuratore del Re presso il Tribunale di Caltagirone, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Ancona — Bortolan, procuratore del Re presso il Tribunale di Verona, è nominato sostituto presso la Corte d'Appello di Bologna — Pescatore, procuratore generale presso il Tribunale di Nicosia, applicato alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze — Marli, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Aquila, è trasferito a Genova — Prampolini, procuratore generale di Corte di Appello a disposizione del Ministero degli esteri, è collocato a riposo — Faggella, consigliere della Corte d'Appello di Napoli, è nominato presidente di Tribunale della stessa città — Fiore, consigliere della Corte d'Appello di Catanzaro, è trasferito a Napoli.

Cattarone, giudice al Tribunale di Napoli, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Catanzaro — Zanchetta, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello a Genova, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Verona — Cacciapuoti, procuratore del Re presso il Tribunale di Melfi, è tramutato a Benevento — Azzinari, id. di Larino, id. a Campobasso — Filippi, id. a Domodossola, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Genova — Musso, id. a Sulmona, è trasferito a Matera — Gasta, id. a Matera, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Aquila — Pandolfi, id. a Girgenti, id. a Napoli — Farini, id. a Rosso, è trasferito a Monza.

Vignolo, sostituto procuratore del Re incaricato di reggere la Procura del Tribunale di Saluzzo, è nominato procuratore del Re al Tribunale di Saluzzo — Semeria, id. di Susa, id. a Susa — Isnardi, giudice del Tribunale di Casale, è nominato procuratore del Re al Tribunale di Biella — Dana, giudice al Tribunale di Torino, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Casale — Vercelli, id. di Torino, è applicato all'Ufficio d'istruzione dei processi penali — Coppari, giudice del Tribunale di Torino, è nominato presidente del Tribunale di Massa — Rossi, giudice del Tribunale di Torino, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Torino, con l'incarico di presiedere il Tribunale di quella città — Zecchini, giudice di Tribunale a Torino, è promosso consigliere di Corte d'Appello a Catanzaro — Dogna, giudice ad Alessandria, è nominato presidente del Tribunale di Novi Ligure — Grimaldi, giudice del Tribunale di Pinerolo, è nominato presidente del Tribunale di Savona — Manno, giudice di Tribunale a Torino, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Torino, con l'incarico di presiedere il Tribunale — Spano, sostituto procuratore a Sassari, è tramutato a Casale — Casadu, sostituto procuratore del Re a Casale, è tramutato a Sassari — Morabelli, giudice di Tribunale a Casale, è trasferito a Milano — Malaspina, giudice di Tribunale a Vercelli, è trasferito a Bergamo — Gattamelata, giudice di Tribunale a Susa, è trasferito a Cremona — Negro, giudice ad Aosta, è tramutato ad Alessandria — Cortese, giudice di Tribunale a Vercelli, è tramutato a Torino — Garelli, id. a Novara, id. a Torino — Montalenti, id. ad Asti, id. a Torino — Nasi, giudice di Tribunale a Vercelli, è nominato consigliere di Corte d'Appello a Casale — Spezia, da Torino a Casale — Agliotti, giudice di Tribunale a Torino, è nominato presidente a Lanusei — Ferraroli, alunno del Tribunale di Casale, è richiamato in servizio — Avalle, alunno della Pretura di Torino, è richiamato in servizio.

— E' stato concesso l'*exequatur* alla Bolla pontificia con la quale il sacerdote Ganoli è nominato al Beneficio parrocchiale dei Santi Angeli Custodi in Arquello.

Rogis, segretario di prima classe dell'Economato generale dei Benefici vacanti di Como, è collocato a riposo, e gli è conferito il titolo onorifico di economo generale dei Benefici vacanti.

Gerla, notaro nel Comune di Villanova d'Asti, è traslocato nel Comune di Valfenera, stesso Distretto.

Giacomini è dichiarato decaduto dalla nomina di notaio nel Comune di Fara Novarese per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni.

Cerrioli è dichiarato decaduto dalla nomina a notaio nel Comune di Borgosesia, distretto notarile di Vercelli, per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni.

Lupo è dichiarato decaduto dalla nomina a notaio nel Comune di Pezzana, distretto notarile di Vercelli, per non aver assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni.

I delitti dei ricchi.

Il processo contro l'avv. Enrico Bono per omicidio

Sulla bilancia della giustizia — La nuova ripresa dell'istruttoria — Il cappello del morto — I responsi della scienza — Il rinvio alle Assise — Lotte politiche e odii di campanile — Pel dibattimento.

III.

I periti avevano finito, dopo laboriosa discussione, di concludere che tutte le ferite del Parodi potevano essere conseguenza della caduta dal muro. Se mai alcuna di esse può essere stata prodotta in una lotta a corpo a corpo, doveva essere stata inferta da persona più robusta del Bono. Il Parodi cadde ai piedi del muricciuolo ancora vivo, come dimostra la pozza di sangue che aureolava il capo. Le stille di sangue rinvenute nel giardino possono essere state effetto della ferita del Bono prima della medicazione.

Il P. M. non si accontentò di queste dichiarazioni peritali per concludere in favore dell'avv. Bono. Pure ammettendo che il delitto non avvenne nella villa, le conclusioni peritali non escludono una complicità del Bono nel delitto, commesso da persona più robusta di lui. Il Bono, d'altronde, si contraddisse sempre nelle varie narrazioni fatte dell'accaduto ai diversi testimoni. Il cappello del morto non fu più trovato. La scusante che abbia il Bono agito per legittima difesa non può essere ancora vagliata. Il sospetto di una indiretta responsabilità del Bono non è stato sgombrato.

Ma per assolvere l'avv. Enrico Bono la Camera di Consiglio, non accogliendo la domanda del P. M., il quale credeva utile una maggior istruttoria, pose come indubbio il fatto che il Parodi aggredì il suo padrone, che aveva atteso in agguato. Il Parodi fu dalla sorellastra visto in quella sera cupo e taciturno. Forse poche ore prima il padre Modesto gli aveva recata la risposta del Bono, negativa ad ogni ulteriore transazione. «Del resto, — dice l'ordinanza, — la di lui capacità a delinquere si manifestò negli antecedenti tentativi di aggressione, e nel suo passato, che lo indica già processato per lesioni personali».

Avvenuta l'aggressione, non vi sono state persone che abbiano aiutato il Bono. La Camera di Consiglio lo esclude, perchè il Bruzzo, subito affacciatosi alle grida di aiuto, non vide fuggire che il solo avv. Bono. Il delitto, poi, sempre secondo la Camera di Consiglio, non poteva essere stato commesso nella villa, perchè di là le grida non sarebbero giunte distinte all'orecchio del Bruzzo e degli altri, e perchè la perizia non mette in dubbio che il disgraziato Parodi cadde vivo nel sottostante terreno.

Il fatto come è esposto dal Bono presenta la massima verosimiglianza: nè si può far calcolo all'accusato di essere variato qualche particolare con i testimoni, perchè questi possono avere inteso male, o riferito peggio, e perchè ebbero il racconto dal Bono proprio nel momento che ancora era tutto agitato.

Le stille di sangue che si trovarono lungo il muricciuolo, e precisamente in senso verticale, come a caduta di goccie, devono essere state prodotte dal fatto che il Parodi, stando col capo sull'orlo del muricciuolo sopra cui lo teneva inchiodato il Bono, lasciava colare il sangue dalla ferita alla fronte. Non è a meravigliarsi della posizione quasi di giacitura d'uomo che voglia dormire nella quale fu trovato il cadavere. Durante l'agonia il Parodi può aver preso quell'atteggiamento. D'altronde le conclusioni peritali non possono essere obbiettate con precisi dati di fatto; quindi sono accettabili. La inesistenza poi di un complice del Bono viene del tutto eliminata — dice la Camera di Consiglio — dalla deposizione del Bevilacqua, che si può dire una rivelazione chiara del mistero, e che consigliò in quella sera il cognato suo Parodi, che osservò pensieroso, di andare incontro al Bono e a lui raccomandarsi. Il Parodi diede retta al cognato, ma invece di accogliere il consiglio della raccomandazione, finì coll'aggressione, che malauguratamente riuscì per lui fatale. Insomma la Camera di Consiglio concludeva che il fatto addebitato all'avv. Enrico Bono non costituiva reato, o che quanto meno per esso non era punibile. Ordinava così la scarcerazione del Bono.

Ma insorgeva, con una certa vivacità di linguaggio, la Procura del Re contro tale ordinanza, dicendo che i giudici avevano precipitato nel loro giudizio ed errato nel loro apprezzamenti, fondandosi solo sui racconti del Bono, il quale bisognava accettarlo con beneficio d'inventario, ed accogliendo ad occhi chiusi le conclusioni della perizia, della quale ignoravano ancora la relazione.

Il Pubblico Ministero chiedeva perciò il mantenimento dello stato d'arresto del Bono e un supplemento d'istruttoria. Il procuratore della Parte civile, avvocato Tito Tuli, chiedeva poi un'altra perizia, tanto più che i primi periti non erano perfettamente d'accordo. La moglie del Parodi faceva poi suoi i motivi di opposizione inoltrati dal Pubblico Ministero. Ed il procuratore generale coltivava tale opposizione. Si doleva il procuratore generale che la Camera di consiglio non avesse pensato che alla sua debolezza fisica il Bono avesse potuto supplire con un'arma, tanto più che a qualche testimonio disse che, per tema di aggressioni, la sera antecedente portava un'arma. E' vero che non ha mai spiegata che arma fosse; è vero che negò che tale arma avesse quella sera; ma intanto tale arma non fu trovata nella perquisizione fatta in casa. Dove andò essa smarrita? Se poi la ferita del Parodi sono state riportate precipitando dal muro, non si può dire con ciò che egli sia caduto per fatto suo o per fatto altrui. Rileva ancora la requisitoria d'opposizione le varie versioni del fatto date dal Bono proprio sull'episodio saliente; nota ancora: 1.o che tutti i testi dicono che le grida d'aiuto erano in dialetto, ed il Bono sostiene d'aver parlato in lingua italiana; 2.o che il cappello del defunto non fu più trovato. Invoca anch'esso un supplemento d'istruttoria, tenendo fermo l'arresto del Bono.

Insorsero i difensori di questo, stigmatizzando il linguaggio risoluto della Procura Generale contro i magistrati della Camera di consiglio e deplorando di non potere aver conoscenza degli atti. «E' nella convinzione unanime della cittadinanza e di tutti quanti non si sentono fuorviati dai deplorevoli traviamenti della follia, che l'avvocato Bono è immune da ogni colpa».

Rilevano che nel Parodi la causa a delinquere era evidente e che dopo tutto non era nuovo a meditate violenze. Il Bono andava tranquillamente per la sua via: fu brutalmente aggredito e ferito: dalla lotta uscì malconcio, colla testa contusa e ferita, e con una costola infranta. Cosa nuova negli annali, il Bono si costituì in carcere per sfuggire a persecuzioni e contumelie indegne di un popolo civile e solo scusabili in un momento d'insania. Non è stato neanche emesso mandato di cattura. L'avvocato Bono è legalmente libero, ma per contro è carcerato. Il Pubblico Ministero, a questa osservazione, finì col concedere che la Sezione d'accusa potesse scarcerare e mettere in libertà provvisoria il Bono; la Sezione di accusa accolse però l'opposizione del Pubblico Ministero. Anch'essa fece caso delle contraddizioni del Bono, delle grida in genovese ed in italiano, del fatto che, essendo il muretto solo alto 35 centimetri, non poteva il Bono appoggiarvi, come disse, ginocchia e mani, così da opporre una valida resistenza. Non credette veresimile la supposizione che l'atteggiamento del cadavere del Parodi non si fosse composto coi movimenti dell'agonia: ritenne perciò utile un supplemento d'istruttoria, i cui risultati avrebbero potuto mutare sostanzialmente lo stato della causa: ammise però l'imputato in libertà provvisoria, mediante la cauzione di L. 5000; concluse che si dovevano richiedere nuove informazioni all'Autorità di pubblica sicurezza ed ai carabinieri: interrogare il delegato, contestare al Bono le deposizioni dei testi, sentire anche la moglie dell'imputato, ordinare nuove indagini per rintracciare il cappello del defunto, stabilire le relative stature dell'imputato e del morto, accertare mediante esperimento quale forza poteva opporre aggrappato al muricciuolo il Bono.

***

Fu allora tutto un fervore di nuove indagini e di intensa istruttoria. Il tenente Galvan, comandante la compagnia dei carabinieri di San Pier d'Arena, mandava un suo minuto rapporto all'Autorità giudiziaria. In esso si diceva che a tutta prima era parso che l'individuo dovesse essersi gettato giù dal muricciuolo, con un salto, e rimanendo all'istante cadavere. Però il terreno era troppo molle perchè tale supposizione potesse avvalorarsi. Si descrivono di nuovo tutte le indagini: si riportano le prime risposte del Bono. La perquisizione fatta in casa del Bono non aveva dato risultati, giacchè ogni cosa era a posto, senza che nulla lasciasse intravedere qualche confusione da non molto avvenuta. Lo stesso rapporto rileva il fatto del manico di scopa trovato nel giardino: dell'erba pestata, delle goccie di sangue; le supposizioni popolari che il delitto sia avvenuto nella villa. Perciò arguisce che il Parodi possa essere stato attirato nella villa Bono con qualche pretesto quando egli, verso le ore 21, ritornava da Pegli per restituirsi in famiglia, e quivi ucciso dal Bono, colla complicità di una o più persone. A notte avanzata, poi, il cadavere può essere stato trasportato nel luogo in cui fu rinvenuto, senza che alcuno se ne accorgesse.

Però, assicura il rapporto, le molteplici ipotesi messe in giro dal pubblico, vagliate per ogni loro parte, non diedero favorevole risultato, e tutte le investigazioni praticate riuscirono vane, anche nei riguardi dei presunti complici.

Questa dei complici è la nota tuttora dominante nel mistero del processo.

Il rapporto dei carabinieri fu poi confermato a voce tanto dal tenente Galvan, come dal maresciallo Lena. Anche il questore di Genova scriveva al giudice istruttore: «Sebbene la voce pubblica ritenga che il Bono abbia avuto dei correi, tuttavia, dalle investigazioni finora eseguite, non è stato possibile concretare nulla in proposito».

I periti prof. Ramolino e Giuseppe Rizzi presentarono la loro relazione, la quale amplificava le prime conclusioni. In essa è notevole specialmente l'accertamento che, nonostante la rottura della carotide, non si riscontrarono al collo impronte, depressioni, segno di laccio e simili.

Il delegato di P. S. di Sestri Ponente, poi, mandava anche il suo rapporto. In esso dice che la versione data dall'avv. Bono è inverosimile ed inattendibile, perchè se il Parodi fosse stato veramente intenzionato di aggredire il Bono non si sarebbe recato a lui senza armi, nè l'avrebbe aspettato in una via di pubblico transito ed in ora poco opportuna. Poi il muricciuolo era troppo basso per salvare il Bono; l'avv. Bono, del resto, rincasò prima del Parodi (ciò però è escluso dalle risultanze di causa). Il delegato ritorna sull'accusa di complicità contro Padre Modesto, per il suo contegno dopo il fatto e la premura di spargere la voce del suicidio del Parodi. Dice poi che molti testimoni videro sul volto del Parodi delle ferite da arma (e ciò sarebbe escluso dalla prima perizia); che molto probabilmente il delitto non avvenne nel luogo dove fu rinvenuto il cadavere, ma con tutta presumibilità presso il cancello della villa. Poi il corpo sarebbe stato trasportato successivamente in via Martinez e di là gettato dal muricciuolo nel sottostante terreno coltivato a pomidori, e ciò nel fine appunto di simulare l'aggressione e fare apparire che la morte del Parodi era dovuta a disgrazia.

Ed il maresciallo Lena in nuovo rapporto ribadisce i sospetti su padre Modesto; nota che una ferita al naso del Parodi deve essere stata prodotta da stocco e per confermare la possibilità di complici accenna al fatto che due individui furono visti in quell'ora andare verso la villa del Bono, al cui cancello l'avvocato si trovava quasi in attesa.

Un nuovo rapporto ancora del commissario raccoglie altre fila d'indagini. Sarebbe risultato che l'infermiere Colla avrebbe detto a un figlio del Parodi che chi gli aveva ammazzato il padre era l'avv. Bono; che il contegno del Colla non è chiarissimo, e così pure quello del padre Modesto; che due individui misteriosi si aggiravano nei luoghi del delitto. E poi a poco a poco si ricercarono le altre possibili causali del delitto, alle quali ho già accennato altra volta e che si riferirebbero tutte alla necessità di sopprimere il Parodi perchè consapevole di altri delitti precedenti. Tutte supposizioni che non ebbero però — è doveroso dirlo — il conforto di una prova.

Il dottore Casini intanto confermava che il Bono aveva riportata oltre la ferita al capo, la frattura di costa a sinistra.

Il Bono veniva nuovamente interrogato e dettando confermava quanto aveva detto al giudice istruttore. Non ammetteva le versioni date dai testi come suoi racconti. I testi fraintesero o si espressero male. Riconfermava di avere insistentemente fatto istanza al dott. Beccaria perchè chiamasse i carabinieri. Disse di non temere nessun confronto. Ma poichè la Sezione di accusa voleva che quasi si ricostruisse plasticamente la scena culminante del fatto, disse il Bono che l'esperimento gli pareva pericoloso per la eccitazione della popolazione di Pegli. «In quanto poi al risultato — diceva l'avv. Bono — osservo che anzitutto mancherebbe disgraziatamente un termine di confronto: in secondo luogo la mia debole persona che darebbe il secondo termine, non potrebbe mai trovarsi in quelle condizioni psichiche speciali proprie al momento dell'azione criminosa in cui io ero il soggetto passivo del Parodi.»

***

Intanto si riassumevano nuove testimonianze. Prima di tutte quella della signora Maria Mairani moglie al Bono. Essa disse: Appena l'avv. Bono apparve sulla soglia di casa disse: non perdiamo tempo; si vada a chiamare i carabinieri perchè temo che questa notte la vada a finire male. L'avvocato confortò poi la signora che era stata presa da una crisi nervosa. Il dottore venuto più tardi dissuase d'andare a richiedere i carabinieri. Il giudice istruttore strinse di domande la signora. Essa disse che l'avvocato narrò il fatto come già avevano deposto le cugine: che le donne erano tutte in casa quando il Bono ritornò ferito: che Padre Modesto andò alla villa quando già si stava medicando il Bono, e durante la notte non ritornò più: che veramente fu l'avvocato pochi giorni prima fatto segno ad una sassaiola: che la sera del fatto non aveva che una mazza da passeggio: che secondo quanto ha narrato l'avvocato il Parodi sarebbe precipitato perchè perdette l'equilibrio.

Anche il delegato che fece le prime indagini fu interrogato. Egli confermò coll'avvocato Bono che il Parodi alle grida di aiuto, spaventato, aveva spiccato un salto nel sottostante campo.

Il teste Oliva Gio. Batta disse che ebbe impressione del contegno di padre Modesto e poi suppose che il Bono mandando le chiavi della villa al Bruzzo suo amico, volesse comunicargli qualcosa di importante. Eugenio Dagnino non può assicurare che proprio stesse in Pegli l'avv. Bono a spiare l'arrivo del tram. E contro il contegno di padre Modesto, che accusava il Parodi di essere ubbriaco, insorge il figlio di questi, Pasquale. E si sentirono ancora i testi Gaggero Caterina, Giovanni Budatto, e il Francesco Ferraris, Travi Matteo, Rosa Parodi e Mantero Maria, sui soliti fatti delle goccie di sangue, del fare di padre Modesto, della chiamata dell'infermiere, ecc.

Sul fatto poi dei due misteriosi individui vicini alla villa dell'avv. Bono, dove l'avvocato li attendeva, si sentirono i testi Bisio e Baccinelli, i quali si smentirono a vicenda, senza assodare nessuna circostanza. Il dott. Beccaria dimostrò la sua meraviglia perchè il Bono e la consorte dissero che egli aveva dissuaso il Bono dal mandare per i carabinieri. Non fu che una semplice osservazione senza insistenza.

L'infermiere Dante Colla, già più volte interrogato, disse in un'ultima sua escussione che il giorno dopo il fatto l'avv. Bono lo supplicò ancora di andare a chiamare i carabinieri. Egli gli diede allora la notizia della morte del Parodi detto *Castegnin*. Il Bono non diede alcuna risposta. Confermò poi il teste che l'avvocato gli disse sempre che il Parodi se l'era data a gambe.

Dopo tutto questo materiale raccolto, ma il cui valore non era molto proficuo, il procuratore generale, osservava che prima di esperirsi qualsiasi altro incombente processuale e di estendere gli atti istruttori e le investigazioni contro altre persone diverse, segnalate dall'autorità di P. S. come possibili correi e complici dell'omicidio del Parodi, sembrava indispensabile una nuova perizia medico-legale, perchè qualora le conclusioni della perizia fosse state tali da togliere alla morte del Parodi ogni carattere delittuoso, ogni altra indagine si sarebbe resa assolutamente inutile.

La Sezione di accusa rileva qualche contraddizione nelle prime conclusioni peritali ed accogliendo la domanda del P. M. domandava una nuova perizia, affidandola oltre che ai professori Rossi e Ramolino, anche al prof. Alberto Severi e al dottor Eliseo Durante che primo visitò il cadavere. La Parte Civile fece istanza che al collegio peritale fosse aggiunto anche il dott. Ghigliotti. In-

tanto l'arma dei carabinieri credeva di dovere assodare una nuova circostanza. Sarebbe risultato che il Parodi lavorò nella cantina del Bono tutta la giornata del 27 e che alla sera avrebbe ricevuto ordine dalla moglie del Bono di ritornare a mettere una spina in una botte esistente nella cantina. Arguiva la benemerita arma che il Bono fosse stato con questo pretesto attirato nella cantina e colà fosse avvenuto l'eccidio. E che sia andato nella cantina — si dice nel rapporto — è prova che se il Parodi fu visto alle 21 riuscare non andò però a casa sua.

Subito fu fatta un'accurata perquisizione nella cantina, perquisizione che ebbe esito negativo.

Si elevarono dei sospetti su di certo Burlando, ma esso risultò persona di ottima condotta e provò luminosamente il suo alibi.

I nuovi periti venivano poi a questa conclusione discordante dalla precedente: che le lesioni riscontrate sul cadavere del Parodi e specialmente quelle mortali non potevano essere state prodotte per solo effetto della sua caduta sulla roccia, nè coll'essersi gettato volontariamente, nè coll'esservi caduto fortuitamente: che la morte del Parodi è dovuta ad opera delittuosa, e per strozzamento, più che a procurare al Parodi le lesioni riscontrate. L'avv. Bono, quando il Parodi fu reso impotente a difendersi, fu capace di compiere lo strozzamento, e questo fu fatto mediante compressione delle mani sul collo: la frattura delle costole fu prodotta da forte pressione sul petto del Parodi e le altre lesioni furono causate da arma contundente, come una grossa pietra; il cadavere del Parodi fu trasportato poi ed adagiato nel punto in cui fu rinvenuto.

Furono contestate le gravi risultanze di questa perizia al Bono il quale se ne mostrò sorpreso. Disse che nel viale non si trovarono traccie della lotta sul terreno, perchè questo è durissimo: che non ricordava più se quando fu aggredito avesse in mano cappello e bastone: che non riportò ferite al collo perchè il Parodi l'aveva afferrato pel bavero e tentava così di sospingerlo giù dal muricciolo: che da prima gridò in italiano, ma che poi emise appelli di soccorso anche in genovese, che il Parodi non gridò affatto, (mentre il teste Colla disse di avere riconosciuto la voce): che egli perdette molto sangue, che deve aver sparso, rincasando barcollante, sul suo cammino. Non sapeva se avesse il Parodi lavorato quel giorno in cantina: ma certo alla sera non doveva ripresentarsi: ignorava anche se avesse lo quella sera il cappello o no.

Subito si fece l'esperimento se veramente, come affermò il Bono, il suolo della via Martinez fosse di tale natura ed in tali condizioni che la lotta avvenuta tra il Bono ed il Parodi, anche se durata più minuti non potesse lasciare su di esso alcun segno o traccia. La perizia dell'ing. Soldini confermò le asserzioni del Bono. Si scoprì una macchia verde sui pantaloni della vittima. Si suppose che se la fosse fatta il Parodi nella colluttazione ma dentro la villa, ruzzolando sull'erba. Si interrogarono vari testi i quali affermarono di aver viste quelle macchie prima del fatto.

La moglie della vittima escluse poi che in quella sera il Parodi dovesse andare nella cantina dei padroni; il Colla ammise che le grida potevano anche venir non dal lato della villa: il teste Bruzzo riconfermò le sue dichiarazioni; il Colla ancora disse che la voce invocante soccorso pareva quella del Parodi.

***

Il 31 maggio il procuratore generale presentava la sue requisitoria. In esse dopo aver ricostruito il fatto secondo le risultanze processuali, minutamente raccolte, discusse il rappresentante della legge la perizia e mentre alla prima non dà valore di conforto, sostiene che la seconda perizia risponde alla verosimiglianza dei fatti. Nota ancora tutte le contraddizioni in cui cadde il Bono: sospetta che questi abbia finte le lesioni e la colluttazione: rileva che quando il Colla lo avvertì della morte del Parodi non si stupì: non crede, sulla fede del dottor Beccaria, che il Bono abbia insistito per chiamare i carabinieri: argomenta che le sollecitudini di padre Modesto dimostrano che questi sapeva il Bono responsabile del delitto: ritiene che il delitto fu commesso nella villa per le macchie di sangue, l'erba pestata ed il manico di scopa ivi trovato: reputa che il cappello dell'ucciso fu fatto sparire perchè forse portante segni compromettenti: sospetta naturalmente la presenza di altri complici, tanto più che il Parodi fu strozzato e poi trasportato sul luogo ove il cadavere fu rinvenuto: esclude che il Bono abbia agito con premeditazione: dimanda perciò il rinvio alle Assise del Bono stesso come correo di omicidio volontario del Parodi, commesso assieme ad altra persona od altre persone rimaste ignote. L'avv. Alfieri per la difesa presentò alcune note analitiche. Si fa notare in esse che indubbiamente il Parodi ritornò prima delle ore 21 a casa e quindi prima del Bono: dunque l'aggressore deve essere stato ineluttabilmente il Parodi. Si contesta in modo assoluto che la lotta possa essere avvenuta nella villa: le poche macchie di sangue furono viste qualche giorno dopo il delitto. D'altronde il delegato riferì d'essere rimasto certo che il delitto non era stato commesso nella villa, perchè non vi erano chiazze di sangue. Il manico di scopa era troppo fragile arma per produrre tanta strage: le grida provennero dalla via Martinez e non dal cancello della villa: la moglie del Parodi escluse poi che questo alla sera si dovesse recare presso i padroni: il cappello può essere stato raccolto da qualche viandante. D'altronde il movente dell'aggressione da parte del Parodi è evidente: a quella sera la vittima pareva preoccupata. Non possono poi mettersi in dubbio le ferite del Bono perchè riscontrate dal medico carcerario. Nessuno vide il Bono quella sera accompagnato e nemmeno si videro altre persone per la via. Quindi deve essere escluso il sospetto di complici. Se il Bono insisteva per mandare a chiamare i carabinieri, vuol dire che ignorava la sorte toccata al Parodi.

Il memoriale di difesa ricorda che la folla che commise atti odiosi contro il Bono era in parte ingannata da false notizie, come quella delle ferite con arma triangolare, ed in parte era composta di figli, parenti, amici compagni di fede politica, coloni solidali nel non pagare il fitto ai padroni, litiganti sempre soccombenti in giudizi civili. Il Parodi per quanto nei suoi affari chiedesse l'intercessione di frate Modesto, era ascritto al partito socialista. Le calunnie contro il Bono, furono fomentate da odio di campanile, e da contrasti che ebbe il Bono con il municipio di Pegli e con dei privati, così da dover ricorrere ai tribunali civili. Coloro i quali — dice il memoriale — avevano messi in moto i reali carabinieri inventando che si fossero dovuti fare la sera del 27 Agosto lavori in cantina col concorso del Parodi non essendo riusciti nè usando violenza sulla porta, sia cercando d'impossessarsi delle chiavi, ad entrare nella cantina e portarvi qualche oggetto che potesse giustificare in qualche modo i sospetti della uccisione ivi avvenuta del Parodi. A questo proposito, dopo aver elogiata l'oculatezza del consigliere d'appello Berruti che durante la perquisizione non permise alla moglie della vittima di penetrare nella cantina, precedendo gli altri, nel memoriale si dice che lo scasso all'uscio deve essere stato tentato da una guardia, posta a custodia della casa padronale, e che fu poi espulsa perchè sorpresa in intimi rapporti, sebbene ammogliato e padre, con una delle figlie del Parodi. L'agente, traviato dalla relazione colla figlia del colono, può essersi indotto all'atto criminoso allo scopo di porre nella cantina una prova che la lotta era colà avvenuta.

***

L'avv. Enrico Bono è stato rinviato alle Assise e per legittima suspicione fu rimandato a giudicare dai nostri giurati. L'istruttoria, che disgraziatamente, per essere strettamente ed imparzialmente precisa ho riassunto, non ha risolto il problema di fatto, che resta come un enigma misterioso e persistente nella causa. Il dibattito, che principierà il 28 Gennaio, se pure l'avv. Enrico Bono si costituirà a tempo, desterà certamente un interesse profondo. Una coorte di patroni siederà così alla difesa come alla parte civile. E' patrono di questa, oltre a valorosi avvocati genovesi, anche l'avvocato torinese Carlo Barberis. Oltre ai patroni genovesi Caveri e Callegari l'avv. Bono ha eletto a suoi difensori gli avvocati Palberti, Nasi e C. F. Roggeri.

Presiederà (senza aiuto dei giudici come vuole il nuovo regolamento) il conte Lovera di Maria. Sosterrà l'accusa l'avv. Margara.

CINI.

La «serrata» di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 29, ore 23,50:

Gli intraprenditori dei lavori e gli spedizionieri del porto, presieduti dal signor Nello Sgarallino, visto la mancanza degli invocati provvedimenti da parte del Governo, confermarono che alla mezzanotte del 31 dicembre si proclami la serrata.

La titanica impresa
attraverso il circolo polare.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 8.

Il punto più difficile del fantastico tentativo che si chiama New York-Parigi è lo stretto di Berhing. Queste rive intercontinentali, dove si toccano le onde delle regioni polari e quelle dell'Oceano Pacifico sono così lontane che sembrano trovarsi ai confini sconosciuti del mondo civile. Le terre coperte di ghiaccio che gli sono vicine, il famoso Klondike, sembrano agli stessi americani di New York così lontani, come può parere lontana a noi la città di Irkutsk in Siberia. In quei paraggi vivono forse uomini i quali non abbiano sempre vissuto nel regno dei ghiacci?

Nordenskiel sembra essere la migliore autorità da consultarsi in materia. Questo esploratore famoso ha scritto racconti esatti sul suo passaggio tra le rare tribù dei Tchouhkis dello stretto. Leggere il libro di Nordenskield, non è veramente fatto per incoraggiare e non darebbe notizie interessanti per gli automobilisti della New York-Parigi.

Giulio Verne, e con lui Cesare Cascabel, ci riconducono ad altri punti di vista, che sarebbero più incoraggianti, se non si trattasse di semplici romanzi: ma la New York-Parigi non è un romanzo e comporta realtà che è necessario precisare.

Alla regione dello stretto di Berhing, come vi si può arrivare? Per rispondere con coscienza a questa domanda, bisognerebbe conoscere qualcuno che abbia abitato per due tre anni estate ed inverno lo stretto di Berhing. Questo qualcuno esiste, ed è una signora francese. Essa è dell'eroica razza di quelli che presero parte alla crociata: ed è un esempio della sana energia e della tenacia di carattere che fanno delle buone francesi, madri dotate di virtù non comuni, pure conservando la loro apparenza di tranquille borghesi.

La signora francese di cui parliamo ha conosciuto il Klondike all'epoca della febbre dell'oro.

Ella osò abbandonare questo paese relativamente civilizzato per recarsi su terre meno esplorate, onde cercarvi giacimenti auriferi: così arrivò un giorno allo stretto di Berhing. Era allora il paese selvaggio descritto da Nordenski. Oggi, vi si trovano bianche città Nome City, Port, Clarence, Tin City, e sotto questa linea polare ideale che si chiama circolo artico. Al *Grand Hotel a Parigi*, abbiamo visto varie volte questa francese che abitò Port-Clarence (Alaska).

— Signora, — abbiamo chiesto, — che pensate voi del tentativo di quelli che andranno in automobile verso il paese descritto da Nordenskiold e da Giulio Verne?

— Io penso, — risponde la signora, — che l'annuncio del *raid* New York-Parigi ha sollevato dapprincipio una reale emozione nel cuore mio e di quegli amici miei che conoscono l'Alaska. Abbiamo lungo tempo riflettuto in seguito. Ebbene, il risultato del nostro esame sulle differenti condizioni di riuscita è favorevole. Per quanto concerne la via da seguire onde arrivare fino allo stretto di Berhing, io vi consiglio di rivolgervi al giudice Dugas, magistrato supremo di Dawson City, il quale si trova di passaggio a Parigi ed al commissario dell'Oro. Essi hanno frequentemente attraversato l'Alaska. Per quanto riguarda lo stretto di Berhing, voi avrete grandi sorprese nel vedere ciò che l'uomo ha potuto fare in qualche anno in regioni così desolate: ma se il tentativo New York-Parigi si trova alquanto facilitato dall'esistenza di Nome-City e di Port Clarence, la traversata dello stretto di Berhing con gli automobili entrerà tuttavia nella storia. Lo stretto di Berhing è largo come tre volte il passo di Calais.

Questo braccio di mare asiatico-americano, diviso in due grandi isole, è riunito in parte alla costa da grandi ghiacci dello spessore di una dozzina di metri. Ho sentito dire una volta da esquimesi che lo stretto di Berhing era interamente gelato per tutta la sua estensione. Però non bisogna contarvi. Bisognerà aiutarsi, per traversarlo, con tutto un esercito di esquimesi. Questi indigeni sono capaci di rendere i più grandi servigi in cambio di piccoli regali. Gli americani aiuteranno sul ghiaccio. Le *barges* di Nome-City dovranno essere tirate fin là a costo di grandi sforzi. Queste *barges* sono pontoni: e per condurli nei diversi punti dove la continuità della distesa di ghiaccio è interrotta, sarà necessaria una preparazione considerevole. Per la traversata dello stretto attraverso le isole occorrerà più di un giorno.

Così si espresse la nostra compatriota, la signora De-Gaubon-Du-Mont.

Nel congedarci, ella aggiunse: «Per arrivare allo stretto di Berhing, io preferirei la strada del Canadà, passando per il letto ghiacciato del fiume Yukon, alla strada americana passando per Valdets. Qualunque sia la scelta definitiva che farete, voi potete essere certi, solo guardandomi che gli uomini, come le donne, possono andare allo stretto di Berhing e ritornarvi».

(Matin).

Per la traversata dell'America.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 30, ore 1.

Ho intervistato Williams Holchkiss, presidente dell'«American Automobil Association», Società sportiva importantissima, alla quale sono affigliati la più gran parte dei «Clubs» automobilistici americani. Egli mi ha dichiarato:

— La gran prova, organizzata dal *Matin* e dal *New York Times*, attira l'attenzione generale degli automobilisti, come tutto ciò che può tendere a dimostrare la qualità di resistenza degli automobili ed aumentare il loro campo di azione. Noi siamo tutti vivamente interessati al futuro raid, e sono certo che l'«American Automobil Association» farà tutto il possibile per aiutare i concorrenti nella loro traversata degli Stati Uniti, traversata che sarà probabilmente circondata da numerose difficoltà, dovute al cattivo tempo che ordinariamente imperversa nel febbraio e marzo nell'ovest. Aggiungerò pure che tutti i «Clubs», che fanno parte della nostra Associazione, lungo tutta la strada da seguirsi dai concorrenti, saranno felici di aiutare e festeggiare gli arditi pionieri. Io so già, d'altronde, che gli automobilisti di Chicago e il «Club» automobilistico di Buffalo, si preparano a fare calorose accoglienze ai concorrenti.

(Matin).

Sul confine della vita.
Un errore giudiziario?

Napoli, 30, ore 1.

Si ha da Siracusa: A Baccafonte, la notte del Venerdì santo del 1903 venivano, assassinate a colpi di coltello quattro persone della famiglia Curti ed un garzone al servizio della famiglia stessa, che abitava in una casina ad un chilometro dall'abitato. Venivano arrestati quali responsabili dell'efferrata uccisione e rinviati a giudizio delle Assise certo Corallo e certo Spapa che sono comparsi davanti alle nostre Assise di Siracusa. Ieri essi vennero condannati: il Corallo all'ergastolo e lo Spapa a 18 anni di reclusione. Senonchè, il Corallo, trovandosi ammalato ed in fine di vita confessò che il delitto era stato da lui commesso colla cooperazione di altri tre compagni, che attualmente si trovano al Cairo. Aggiunse quindi che la refurtiva era stata nascosta in un muro della casina stessa. Da tale deposizione risulterebbe quindi che lo Spapa è innocente.

SPORT

SCHERMA.

Il terzo campionato piemontese di scherma e la prima gara italiana di spada da terreno.

(Per telefono alla Stampa).

Vercelli, 29, ore 22.

Ieri si sono svolte le prime gare di scherma riuscite importantissime.

La Giuria è così composta: Bosino avv. Luigi, presidente della Pro' Vercelli, dilettante; cavaliere Mazzi, tenente-colonnello, comandante il 1.o bersaglieri a San Remo, delegato del ministro della guerra; Carlo Guasti, maestro di scherma.

I tiratori verranno premiati colle seguenti distinzioni: Grande medaglia d'oro del Re al campione piemontese di scherma pel 1907; medaglia d'oro ai primi nei classificati nelle due armi; medaglia d'argento a tutti gli altri classificati.

La coppa del Municipio di Torino verrà consegnata al vincitore del Campionato e sarà detenuta dalla Società a cui egli appartiene. Da due anni essa è detenuta dalla Pro' Vercelli, essendo stata vinta la prima volta dal dilettante, ora maestro Visconti, la seconda dal dilettante Bertinetti, della nostra Società.

Per la gara italiana di spada da terreno sono assegnati i seguenti premi: al vincitore, la medaglia d'oro speciale, dono di S. M. la Regina madre; agli altri cinque successivi altrettante medaglie di oro del valore rispettivamente di L. 60, 40, 30 e 15, per ordine di merito.

Gli inscritti erano:

Per la spada: Colombo Guido e Saccerdote Guido, della Pro' Vercelli; dottor Ugo Malvano e Filippo Fürst, della sala Colombetti di Torino.

Per la sciabola: Borsola Luca e Caffaro Armando, della Pro' Vercelli; Cavallone Giovanni, del Collegio Convitto Dal Pozzo di Vercelli.

Per la spada e sciabola: Tenente Ugo Bompard, 53.o fanteria; Cassone Romolo, Società ginnastica e scherma di Novara; Bertinetti Marcello, Gallardi Carlo, Albano Giovanni, Trinchero Angelo, Pro' Vercelli; Tomisone Vincenzo e Pasquali Camillo, del 2.o reggimento alpini, Cuneo; Alberto Negro, tenente 11.o bersaglieri; Poggio Pericle, Circolo schermistico Alessandrino; tenente Lazari, 1.o alpini; Ugo Zanni, 12.o cavalleggeri Caserta.

Nelle gare di ieri per il campionato piemontese di spada e sciabola riuscirono classificati: Bertinetti Marcello, campionato piemontese di scherma pel 1907; 2.o Zanni Ugo; 3.o Gallardi Carlo; 4.o Poggio Pericle; 5.o Negro Alberto. Tutti furono premiati con medaglia d'oro, ed essi vennero assegnati anche numerosi premi speciali, fra cui la sciabola d'oro del Re.

***

Ci telefonano da Vercelli, 30, ore 12:

Oggi abbiamo luogo la gara di spada da terreno con 15 inscritti. Il girone finale diede i seguenti risultati: 1.o Bertinetti; 2.o Olivieri; 3.o Fürst; 4.o Poggio; 5.o Cassone; 6.o Negro. Seguì l'assalto fra i vincitori e poscia la premiazione. Assisteva un discreto pubblico.

TIRO A VOLO.

Inaugurazione del tiro al piccione alla Villa Marchese.

Ieri a cura della fiorente società Tiri a Volo di Torino, si è inaugurata la nuova stazione di Tiro al Piccione allo Stand della Villa Marchese.

Tutti i migliori tiratori si diedero convegno per disputare i bellissimi premi offerti dalla Società. Le gare d'ieri segnarono un nuovo trionfo per quel forte tiratore che è il conte Enrico Filippi.

Ecco del resto i risultati:

Nel *tiro di prova*, dopo viva lotta si divisero il premio i sigg. conte Enrico Filippi e Pizzi Decio.

Nel *tiro generale handicap*, si divisero nuovamente il 1.o ed il 2.o premio i sigg. conte Enrico Filippi e Righini Aventino (il grande campione del revolver): il 3.o e 4.o premio vennero divisi fra il marchese Alessandro Di Grésy ed il signor Pizzi Decio; mentre il 5.o premio spettò all'avv. Gaspare Voli.

Seguì la *Gran Poule National al Piccione*, vinta brillantemente dai sigg. conte Enrico Filippi e Righini Giovanni.

FOOT-BALL.

La «Palla Dapples»

Ci telefonano da Milano, 29, ore 20:

Causa il mancato accordo pel *referée* il nuovo match per la *Palla Dapples* fra il Milan Club e l'*Unione Sportiva* non ebbe luogo.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

Si rammenta che questa sera alle ore 20,30 avrà luogo nel locale sociale, via Monte di Pietà, 28, l'assemblea generale ordinaria dei soci, come da circolare di convocazione in data 13 corrente.

Le nuove donne.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Le suffragiste sono decise ad ottenere il successo per le loro rivendicazioni, le quali consistono nell'ottenere il diritto al voto. A tale scopo, due società sono state già fondate ed il numero dei loro membri aumenta quotidianamente. Il primo fra i mezzi impiegati dalle suffragiste per convincere il loro avversario è stato quello di organizzare riunioni e pronunciare discorsi e di ricorrere poi a nuovi mezzi che siano più logici. Vari manifesti sono stati distribuiti in tutta l'Inghilterra, per cura dei Comitati locali dell'organizzazione centrale della Unione sociale e politica delle donne.

Abbiamo già ricevuto numerose risposte e tutte contengono formali promesse di rifiutare il pagamento delle tasse. I membri della nostra unione non avranno che da mandare la seguente nota all'esattore:

«Non posso acconsentire a pagare le imposte, prima che le donne siano rappresentate nel Governo della Nazione».

La maggior parte fra quelli che manderanno questa nota, saranno imprigionate, — continua l'irrascibile segretaria, — ma è questo lo scopo a cui miriamo».

(Matin).

L'assassinio d'una vecchia.

Rouen, 30, ore 1.

Come vi ho annunciato ieri sera, l'ottuagenaria signora Demarest, che godeva di una certa agiatezza, è stata trovata strangolata nella sua casa a Gonnelet presso Barqueville. Le persone che avevano l'abitudine di vedere la signora Demarest ogni giorno, si mostrarono sorprese nel vedere la casa chiusa e penetrarono nella sua abitazione. Si trovò la signora Demarest stesa nella sua cucina.

Il sindaco di Gonnelet telegrafò immediatamente al procuratore della repubblica di Dieppe. Il brigadiere della gendarmeria, il giudice di pace ed il dottor Laurent si recarono sul luogo a constatarono che il corpo non portava alcuna traccia di violenza tranne una semplice echimosi al collo. Il medico non osava pronunciarsi e domandò l'intervento del medico legale, perchè il corpo non portava alcuna traccia esterna di percosse.

Nondimeno il furto era patente: l'alloggio era stato sconvolto in tutte le parti. L'autopsia ebbe luogo ieri, e mostrò che la vittima era stata strangolata. Si dice che alcuni anni or sono un avvenimento venne a turbare la tranquillità della signora Demarest. Una domenica, mentre ella era a Messa, uno sconosciuto penetrò in casa sua, e dopo aver visitato i mobili, portò via una somma di 23 franchi. Un personaggio molto noto nel Comune venne sospettato di questo furto.

L'inchiesta nulla fece scoprire contro di lui. E' impossibile dire se vi siano dei legami tra questa prima faccenda e quella ora accaduta.

(Matin).

A colpi di fucile.

Lecce, 29, ore 14.

Da Cagile giunge notizia di una vendetta compiuta da sconosciuti contro i coniugi Nigro Antonio e Altavilla. Essi, che abitavano in campagna, avevano la sera, verso le 19, lasciata aperta la porta d'ingresso e, mentre erano in mezzo alla stanza occupati in alcune faccende, venne sopra di loro esploso un colpo di fucile che li ferì entrambi. Il Nigro venne ferito alla gamba, di modo che non potè muoversi per inseguire gli autori del ferimento, mentre la moglie, che si era chinata a terra, venne ferita gravemente alla testa, di modo che dovrà perdere l'occhio destro. I carabinieri ricercano attivamente gli autori dell'aggressione, ma per ora questi sono sconosciuti.

Un carico di malvagità.

Ci telegrafano da Algeri, 29, ore 22:

Il piroscafo *Loire*, della Compagnia di Navigazione a vapore di Nantes, proveniente da San Martino di Re, ha ricorso il mare ieri, diretto a Cajenna con molti forzati. Tra i provenienti dal penitenziario di San Martino di Re si trova Soleilant, l'assassino della piccola Marta Erbelding.

Arti e Scienze

Quando si rappresenterà la "Nave,,?
Ventimila lire d'incasso.

Roma, 29, ore 24.

A misura che la prima rappresentazione della *Nave* si avvicina, diventa più viva la curiosità del pubblico, ansioso di conoscere la grandiosa tragedia di Gabriele d'Annunzio, ma ancora non si può dire in modo positivo quando questa prima rappresentazione avrà luogo, per quanto si possa accertare che essa sia imminente. La data sarà certamente fissata nella settimana.

Le prove ormai sono compiute e Ferruccio Garavaglia ha compiuto un vero miracolo di arte, per disciplinare ed armonizzare una enorme quantità di attori, di cantanti, di musici e di danzatrici, che partecipano alla figurazione della tragedia. Contemporaneamente, sono già quasi terminati tutti gli scenari e tutti i costumi. Ovunque, all'Argentina, il *salo* venne azzurreggia.

Dalla vendita eseguita a tutt'oggi, risulta che, per la prima rappresentazione della *Nave* saranno incassate circa ventimila lire. Per la seconda recita i prezzi saranno ridotti del 50 per cento circa.

Per dar sangue alla "Stabile,,

Ci telefonano da Roma, 30, ore 1:

Si è ieri radunata nel *foyer* dell'Argentina l'assemblea generale degli azionisti della Società anonima drammatica Compagnia di Roma. Presiedeva il conte San Martino. Fu letto ed approvato il bilancio, e fu ascoltata la relazione del Consiglio di amministrazione, nella quale si afferma che, superato il primo periodo di esercizio, pieno di difficoltà, di dubbi e di ansie, la Società può guardare con maggior fiducia verso l'avvenire. Dopo la lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, il conte di San Martino ha partecipato agli azionisti che egli ha trovato nuovi soci e nuovi capitali, per rafforzare le finanze dell'azienda di oltre 150 mila lire, che a lui sembrano sufficienti per assicurare definitivamente la vita del nostro Teatro Stabile di prosa. Il lieto annunzio fu accolto con viva soddisfazione e fu votato un ordine del giorno, con il quale si dà mandato al Consiglio di amministrazione di espletare le pratiche necessarie all'aggregamento dei nuovi azionisti.

Un'opera che resta e un ballo che precipita

Ci telefonano da Milano, 30, ore 1:

Ieri sera alla Scala ha avuto luogo il secondo spettacolo della stagione, con la rappresentazione della *Tosca*. Essa ha avuto una lieta accoglienza e molti applausi riscossero la Burzio, il baritone Amato ed il tenore Grassi. Molto bene anche il maestro Toscanini, malgrado l'orchestra fosse fortissima. Il nuovo ballo *La Soubrette*, dovuto al libretto di Achille Tedeschi, resocontista musicale dell'*Illustrazione Italiana*, ed alla musica del maestro Orefici, non ha invece avuto buon esito. All'ultimo, i fischi hanno seppellito il ballo, che è stato trovato lungo, noioso ed insipido.

Conferenza del prof. Benzi.

Mercoledì, 1.o gennaio, alle ore 15, il professore Antonio Benzi terrà una pubblica conferenza nel salone della Camera di commercio, svolgendo un interessante tema di psicologia.

Teatro Torinese.

Questa sera verrà rappresentato il dramma *Il caporale Simon*. Lo spettacolo sarà in onore del cav. Enrico Gemelli.

Chi disse donna, disse danno.

Ci telegrafano da San Remo, 29 ore 23:

Alla nostra stazione, il delegato Arturo Neri, in seguito a varie denunzie, traeva in arresto certa Ramoino Apollonia, vedova Ferraris, da molto tempo domiciliata a San Remo. Le numerose denuncie accusano la Ramoino di ingenti truffe che avrebbe commesse a San Remo.

Secondo la questura, essa si faceva passare per l'amante di un principe russo, che abita da molti anni in una splendida villa ad Ospedaletti e con questa pretesa amicizia riusciva ad estorcere denaro a molte persone. Altro suo sistema di truffare il prossimo era quello di farsi rilasciare dall'ufficio postale delle cartoline vaglia di 50 centesimi, cui poi aggiungeva degli zeri e con dette cartoline, che poi non riscuoteva, si faceva imprestare delle somme, che poi non rimborsava. Altre volte alla presentava della carta bollata in cui in forma di lettera era una nota di un avvocato della nostra città in cui la si avvertiva che, se voleva ritirare una eredità di 54 mila lire, doveva prima versare parecchie migliaia di lire in anticipo. Naturalmente, la lettera era falsa e le carte erano redatte dalla Ramoino, che con questo mezzo poteva ottenere facilmente del denaro.

Una turpe vendetta.

Ci telefonano da Napoli, 29, ore 22:

Si ha da Foggia: In casa al corso Vittorio Emanuele, e precisamente all'imboccatura di via Diomede, un individuo dell'apparente età di 30 anni, incontratosi con il merciaio ambulante Cimminiello Pietro, senza venire a contesa con lui nè scambiare con lui alcun motto o parola, gli sparava contro tre colpi di rivoltella che andarono fortunatamente a vuoto. Il Cimminiello, che la paura aveva reso come un cencio, appena potè padroneggiarsi si fece accompagnare nell'ufficio di P. S. ed al delegato di servizio dava le spiegazioni che gli vennero richieste.

Secondo queste, l'individuo che aveva attentato ai suoi giorni è il pregiudicato Pasquale Dagrosa, con cui il Cimminiello e la donna che gli apparteneva convivevano. Il Dagrosa, rimasto vedovo di una tale Saveria Marella, aveva con sè una figlia avuta da costei, la quale conta ora 16 anni. Il Dagrosa, attratto dalla sua bellezza, intendeva farla sua ed aveva rincrudito i continui maltrattamenti, per fiaccare la resistenza della ragazza.

I maltrattamenti erano in tal modo rincruditi, da provocare l'intervento del Cimminiello, che, con la sua aria di protettore, aveva reso impossibile il piano del Dagrosa. Per queste ragioni, secondo quanto ha detto il merciaio ambulante, il Dagrosa avrebbe attentato ai suoi giorni. Il pregiudicato intanto è ricercato attivamente dalle Autorità.

Uomo avvisato è più che ravvisato.

Ci telefonano da Napoli, 29, ore 22:

Francesco Barone è uno dei tanti contadini che in questi giorni ha fatto ritorno dall'America più che per mancanza di lavoro causata dalle elezioni presidenziali, perchè, dal paese natìo Limbadi, era solito ricevere lettere anonime, che accusavano di infedeltà la moglie, Isabella Mannini, alla quale, con il suo lavoro, non faceva mancare nulla. Il Barone, dapprima non prestò fede alle lettere anonime, ma, poichè le accuse continuavano e circostanziavano i fatti egli non visse più che per vendicarsi e si imbarcò sul primo piroscafo in partenza.

Da New York a Napoli, da Napoli alla stazione di Nicotera fu un precipitoso ed ininterrotto viaggio. Egli giunse a notte fatta, senza avvertire nemmeno gli amici del suo arrivo a Nicotera, a dieci chilometri dall'abitato, i quali vennero percorsi in meno di ora. Ansiante, l'offeso marito, si fermava dinanzi alla propria casa trafelato; bussò e, alla moglie che chiedeva chi fosse a quell'ora, egli con voce contraffatta, si annunziò come un'amica di casa ed infatti si era camuffato da donna, con uno scialle che gli copriva il capo ed il viso. La Mannini, rassicurata, aprì il Barone, con un grido le fu sopra e poi, chiusa la porta dietro di sè, e rinfacciandole la sua infedeltà, estratto un acuminato pugnale, prese a tempestarla di colpi, finchè ella non cadde morta. Appena la notizia dell'orribile tragedia si diffuse, fu un accorrere di persone di ogni ceto che commentavano la vendetta.

Il fascino dell'abisso.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 19:

Quest'oggi, in via Milano, il panettiere Angelo Cambiaso, di Genova, d'anni 30, con negozio nella via anzidetta, celibe, si suicidava con un colpo di rivoltella mentre trovavasi nell'interno della bottega. Accorse numerosa folla, ma ogni soccorso era ormai inutile.

La causa del suicidio pare debba ricercarsi in dispiaceri intimi.

Pure oggi la cronaca registra un altro suicidio, quello del giovane Renato Fattorini, di anni 18, che si dice sia figlio di un consigliere di Corte d'Appello. Egli ingoiò tre pastiglie di sublimato corrosivo. Dal fratello fu accompagnato all'Ospedale di Pammatone, dove però i sanitari si sarebbero riservata la prognosi. Si afferma che è già la seconda volta che il Fattorini attenta alla sua vita.

Leggete in sesta pagina.

Il Violinista

e

Epopea d'amore

Preghiamo vivamente coloro che per caso non avessero ancora rinnovato l'abbonamento, di farlo con sollecitudine, dovendosi sospendere l'invio del giornale col 31 Dicembre per regola generale di amministrazione.

CRONACA

Il bilancio di Torino pel 1908

Un grido d'allarme della Commissione finanziaria — La grossa differenza passiva tra le entrate e le spese — L'assessore preannunzia l'allargamento della cinta daziaria — Le speranze che si hanno nel dazio e nell'Esposizione del 1911.

Sono stati distribuiti ai consiglieri comunali il progetto di bilancio preventivo per il 1908 compilato dalla Giunta e la relazione della Commissione consigliare chiamata a riferire sopra di esso.

Notevoli sono nella relazione, stesa dall'avvocato comm. Usseglio, le seguenti osservazioni con cui essa comincia:

«Forse nessun bilancio del nostro Comune ha offerto mai, nelle sue risultanze finali, tanta imponenza di cifre, tanta grandiosità di imposizioni quanto quello che oggi si presenta al vostro esame.

«Sono poco meno di cinquanta milioni di lire che il naturale gettito dei tributi, le saggie operazioni di credito, le opportune trasformazioni del patrimonio, dovranno far affluire alle nostre casse, perchè da queste si diffondano poi, con prudenza distribuite, a provvedere al regolare andamento della complicata azienda municipale, a crescere l'igiene, il decoro e la bellezza della nostra città, a contribuire alla risoluzione di quei gravi problemi d'indole sociale ed economica, ai quali così spesso voi avete mostrato di dar tutto il vostro cuore e la vostra intelligenza.

«Indice questo della più vasta sfera in cui, da qualche anno, si va svolgendo l'attività municipale, per quella diversa concezione, che omai si è fatta strada nell'animo di tutti, della funzione spettante all'Ente Comune, non più circoscritta alle rigide attribuzioni amministrative che la legge obbligatoriamente le assegna, ma estesa a favorire, ad integrare, a disciplinare, a far propria, occorrendo, ogni iniziativa che s'attenga ai servizi di pubblico interesse, o tocchi al benessere od al progresso della Universalità dei cittadini.

«Le spese effettive (L. 23,330,547 10) superano di lire 6,620,119 36 le entrate effettive (L. 16,710,427 83). All'ingente deficienza si sopperisce per L. 1,562,714 48 col fondo d'avanzo logaloci dall'esercizio 1906, ma la restante parte, L. 5,057,404 88, occorre chiederla al credito. Infatti, mentre il *movimento di capitali* segna all'attivo per alienazioni di beni, riscossioni di crediti ed accensione di debiti lire 16,631,266 02, esso assume a suo carico, nel passivo, che L. 11,574,061 14. La differenza, che è quella già accennata di L. 5,057,404 88, segna, contabilmente parlando, un deterioramento nella situazione patrimoniale del Comune.

«Non per questo sarebbe giustificato qualsiasi timore intorno alla solidità della nostra situazione economica, o qualsiasi dubbio intorno alla bontà dell'indirizzo che, col pieno vostro consenso, l'Amministrazione va coraggiosamente seguendo. Il patrimonio d'una grande città non può valutarsi colla sola ragione contabile dell'avere e del dare; le sue attività consistono non solo negli stabili che acquista o nei crediti che accende, ma si ancora, e più, in quelle opere di risanamento che conferiscono all'igiene ed al benessere della popolazione, nello sviluppo dell'istruzione e dell'educazione che rende i cittadini migliori, più operosi e più ricchi, nei rinnovamenti edilizi che crescono bellezza e attrattive alla città e vi allettano i forestieri, nelle facilitate comunicazioni onde si giovano i commerci e le industrie. E d'opere che rendono a questi risultati è ricco assai il nostro bilancio. Nè vuole tacersi che, seguendo un sistema di cui non si può abbastanza lodare la correttezza, molte opere che valgono in realtà ad accrescere il patrimonio del Comune, ad esempio i fabbricati scolastici, sono addebitate alle spese effettive, essendosi nel bilancio imputato al *movimento capitali*, cioè ad aumento di patrimonio, quei soli stanziamenti che rispondono ad un impiego realmente fruttifero, come l'impianto delle diverse aziende municipalizzate, o gli acquisti di stabili destinati a più o meno prossima alienazione.

«Ma del pari sarebbe imprudente chiudere l'orecchio al monito che da queste cifre ci viene. Aumentano, è vero, ogni anno le entrate effettive, ma aumentano insieme, ed in più rapida progressione, le spese ordinarie e quelle che giustamente si definiscono: *straordinarie ricorrenti*. La differenza attiva è, quest'anno, ancora di L. 1,220,209 45, ma essa ha tendenza — non è nuovo il rilievo — a diminuire gradatamente, non fosse che per effetto del continuo accrescersi degli interessi passivi e delle quote di ammortamento dei capitali che man mano si vanno prendendo a prestito. L'assessore nella sua relazione, con una schiettezza che torna a suo onore, accenna aperto alla speranza che presto nuove risorse affluiscano al bilancio per conservargli elasticità e forza a sopperire a numerosissime spese straordinarie, che non hanno tale carattere d'eccezionalità da giustificare il ricorso a mezzi straordinari. Su questo punto la Commissione tiene sospeso per ora ogni giudizio, e mentre augura che il naturale incremento dei tributi già esistenti, e l'alleviamento che proverrà alle nostre finanze dalla legge 24 marzo 1907 tengano lontana ancora la necessità di nuovi aggravi, fa voto che se questi avranno ad imporsi, essi riescano tali per la loro natura, pel modo d'accertamento, per la giusta ripartizione fra tutti i contribuenti, che la cittadinanza ne senta quanto meno è possibile il peso. Ma, a sua volta, la Commissione, convinta che l'Amministrazione vorrà perseverare, con sempre maggior rigore, nel sistema di non proporre alcuna spesa che non sia assolutamente necessaria e di concedere, a chi domanda, tutto quanto, ma nulla più di quanto è ragionevole ed equo, sente di doverle assicurare che in questa linea di condotta essa troverà sempre pieno e cordiale il consenso suo e del Consiglio».

Le *schiette* parole a cui accenna il relatore sono le seguenti, contenute nella sua relazione che al bilancio preventivo del 1908 fa precedere l'assessore per le finanze, commendatore avv. Palestrino: «E' ferma convinzione di chi scrive che, se l'Amministrazione vuole, come deve, continuare con sollecitudine e con modernità d'intenti, ma con prudenza nell'opera sua, benevisa alla cittadinanza, di rinnovamento e di espansione della città, la quale intende di non essere all'epoca della Mostra Internazionale del 1911 seconda a nessuna delle sue consorelle nell'attuazione delle più utili e moderne idee di civiltà e di benessere nella vita cittadina, è giuocoforza pensare al più presto, ed indipendentemente dagli studi deliberati per la riforma tributaria, a porre in grado il bilancio comunale con più poderose risorse ordinarie non solo di sopportare il continuo accrescersi degli interessi passivi e dei ratali ammortamenti, conseguenza dei nuovi mutui che annualmente si vengono iscrivendo in bilancio, ma altresì di far fronte alle spese per le numerosissime opere che da ogni parte della città insistentemente si invocano e che non hanno assoluto carattere di vera eccezionalità, riservando i mezzi straordinari per le opere veramente straordinarie».

Le cifre riassuntive del bilancio, di cui è imminente la discussione in seno al Consiglio, sono le seguenti:

Entrata: Entrate ordinarie, L. 18,364,227 85; Entrate straordinarie, L. 346,150; Avanzo di gestione, L. 1,562,914 48; Movimento di capitali, L. 16,631,266 02; Contabilità speciali, lire 13,710,210 71. — Totale L. 48,614,819 06.

Spesa: Spese obbligatorie ordinarie, lire 12,867,066 28; Spese obbligatorie straordinarie, L. 2,209,196; Spese facoltative ordinarie, lire 2,030,120; Spese facoltative straordinarie, lire 5,224,138 81; Movimento di capitali, lire 11,574,061 14; Contabilità speciali, L. 13,710,210 e cent. 71. — Totale L. 48,614,819 06.

Confrontando le spese effettive del 1907 con quelle del 1908 risulta che queste ultime superano le altre di L. 5,197,400 18. Le entrate effettive invece previste pel 1908 non superano quelle del 1907 che di L. 1,000,136 40, aumento sperato e previsto in gran parte in un maggior gettito del dazio consumo, «il cui stanziamento da L. 8,577,000 del 1907 è stato portato a L. 10,250,000, e ciò visti i risultati dell'ultimo consuntivo e quelli dell'esercizio in corso».

A formare, poi, l'aumento che si crede di registrare nelle Entrate straordinarie concorre «l'inscrizione del ricupero delle L. 250,000 collocate in passivo quale prima parte del milione di lire da contribuirsi all'Esposizione Internazionale di Torino nel 1911 in acquisto di azioni», inscrizione sulla quale la Commissione dà il seguente giudizio, col quale anzi chiude la sua relazione: «Le L. 250,000 che s'inscrivono fra le *Entrate straordinarie* quale ricupero del primo quarto delle azioni sottoscritte per l'Esposizione del 1911 sono di non sicura e, ad ogni modo, lontana riscossione, e un rigido censore potrebbe forse muovere appunto. Ma è bella questa prova di fiducia assoluta nell'esito fortunato della grande opera cui Torino s'accinge, e là, dove sindaco e Giunta c'invitano a riposare, sicuri nella fortuna che seconderà i nostri sforzi e la nostra energia, sarebbe pusillanimità accampare incertezze e timori. Rimanga, adunque, felice augurio del futuro, la coraggiosa iscrizione, e congiurino le menti ed i cuori di tutti i cittadini a che l'augurio si avveri!».

A proposito dell'agitazione
contro il progetto delle aree fabbricabili

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

«*Spett.le Direzione del Giornale* La Stampa, Torino.

«Unicamente per non veder male interpretato quanto fu riferito nel pregiato suo giornale al numero odierno in mio riguardo nell'articolo circa le aree fabbricabili e piano regolatore, pregherei voler aggiungere quanto segue:

«Le mie dichiarazioni riflettevano anzitutto l'azione dell'on. Panié, che come relatore avrebbe dovuto meglio apprezzare le ragioni dei tanti proprietari privati rimasti sotto l'impero dei numerosi e frazionati piani regolatori parziali preesistenti e tuttora in vigore, anche di fronte a dover se mai rivedersi un piano finanziario del Comune, che lodai per l'iniziativa e la compilazione di un unico piano regolatore.

«In secondo luogo invitavo a voler studiati in assemblea e rilevati nell'ordine del giorno i danni gravi alla zona agricola fuori cinta ed inglobata nel nuovo piano, dal vedersi di un colpo gravata dai nuovi tributi daziari per i prodotti del suolo senza un congruo periodo preparatorio, e nella minaccia ancora del nuovo balzello, la tassa sulle aree così dette fabbricabili, tali divenendo magari solo fra molti anni.

«In terzo luogo insistevo perchè allo scopo si volesse ben chiarire il concetto di strade aperte in stato di viabilità e circolazione nei riguardi delle zone da dichiararsi fabbricabili per essere in merito precisi; e che nella nuova zona si dichiarassero solo fabbricabili i terreni in stretta adiacenza a gruppi di case esistenti o formazioni successivamente.

«L'on. Panié, dichiarai, non doveva indarsi dei proprietari per la sua relazione, specialmente pel fatto che quale consulente legale del Municipio non avrebbe dovuto così leggermente veduti trascurati gli interessi di tanti proprietari colpiti dalle disposizioni dei molteplici piani regolatori precedenti e per lungo corso d'anni senza alcun indennizzo, di fronte al doversi anche rifare un piano finanziario da parte del Comune.

«Nell'ordine del giorno si doveva rilevare questo punto, come quegli altri due su cui richiamava l'attenzione dei proprietari. Non mi addentro in ciò che non mi riguarda nei meriti dell'illustre ed autorevole deputato, cui mi onoro, indipendentemente dal presente apprezzamento, per altri titoli di professarmi ammiratore.

«Questo il riepilogo delle mie dichiarazioni, che si riprodurranno nel memoriale aggiuntivo da compilarsi secondo gli ordini del giorno votati in unanime consenso dall'assemblea.

«Ringraziandola per la pubblicazione mi creda suo dev.mo

«*Dev.mo*: Ing. Corrado Gay».

Pubblicando questa lettera dell'ing. Gay, rileviamo che essa conferma precisamente e letteralmente quanto nel resoconto della *Stampa* era stato riportato. Anzi, se su un punto il resoconto non fu completo, si fu nello avere taciuto le critiche, assai più acerbe, che altri membri del Consorzio fra i proprietari mossero in proposito all'on. Panié in specie, per avere accettato di farsi relatore del progetto di legge sul nuovo piano regolatore e agli altri deputati in genere pel loro disinteressamento su una questione così vitale di principio e di fatto.

L'inaugurazione del Policlinico di Piazza d'Armi.

Alle 13,30 di ieri mattina si è inaugurato il nuovo Policlinico di piazza d'Armi in corso Vinzaglio, N. 67. Alla cerimonia inaugurale intervennero il medico provinciale dott. Corsalli, in rappresentanza del prefetto; il cavaliere uff. dott. Salzotto, membro del Consiglio provinciale di sanità; i rappresentanti del Policlinico di San Salvario, dell'Istituto Policlinico di via Pescatori e del Policlinico di San Donato; il dott. prof. Gianelli, presidente del nuovo Policlinico; tutti i direttori di sezione dello stesso istituto, oltre ad un elegante stuolo di signori, invitati, medici, farmacisti, ecc.

Le sezioni sono così distribuite:

1.a sezione: *Medicina generale*, direttore dottor Adriano Gianelli — 2.a: *Chirurgia generale*, dottor Mario Azario — 3.a: *Malattie dei bambini*, dottor Achille Rubatti — 4.a: *Malattie veneree e sifilitiche*, dottor Federico Sura — 5.a: *Malattie della pelle*, dottor Federico Sura — 6.a: *Malattie delle donne e ostetricia*, dottor Emilio Chêne — 7.a: *Malattie del sistema nervoso*, dottor Segre Leone — 8.a: *Malattie degli occhi*, dottor Sisto Vandelli — 9.a: *Malattie del naso, gola e orecchie*, dottor Giuseppe Mallé — 10.a: *Malattie delle vie urinarie*, dottor Francesco Zacco — 11.a: *Malattie della bocca e dei denti*, dottor Ottavio Turina.

Dopo una visita agli ampi e comodi locali, il presidente dott. Gianelli pronunciò un forbito discorso ringraziando gli intervenuti, facendo buoni pronostici sull'avvenire della regione di piazza d'Armi, e infine tessendo particolari elogi dei medici direttori di sezione del nuovo Policlinico.

Al dott. Gianelli rispose il medico provinciale, promettendo a nome del prefetto l'appoggio morale alla nuova istituzione.

La riunione, che ebbe il carattere d'una simpatica festa famigliare, si sciolse fra gli auguri di prosperità al Policlinico, che tutti gli intervenuti rivolsero ai direttori, rallegrandosi con essi per l'ottima disposizione e costituzione del locale, rispondente a tutte le esigenze più moderne della scienza.

Un'ora lieta e gentile della cerimonia si ebbe alla sera, alle 20, al *Ristorante Molinari* della stazione di Porta Nuova, dove i medici del Policlinico già nominati si raccolsero a fraterno banchetto. L'adunanza, che si svolse tra la più schietta intimità, si chiuse con un brindisi felicissimo agli intervenuti ed ai giornalisti, improvvisato dal dott. Gianelli. Accolse le sue parole un lungo e significante applauso di simpatia, che segnò la fine del riuscito banchetto.

Gli accoltellatori sconosciuti.

La scorsa notte il sanitario di guardia al Municipio medicò certo Francesco Ambrosio, d'anni 27, abitante in via San Tommaso, 15, il quale era stato ferito da uno sconosciuto con una coltellata giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

La prima giornata di sciopero dei lavoratori del libro.

Da questa mattina soltanto lo sciopero dei tipografi e lavoratori affini è virtualmente cominciato. L'astensione dal lavoro fu notevolissima, poichè gli iscritti alla Federazione del Libro si dimostrarono disciplinati a conformarsi alla deliberazione presa la notte di sabato nell'assemblea ch'ebbe luogo al teatro Scribe.

E' superfluo aggiungere che gli scioperanti tengono un contegno correttissimo e sereno, così che non hanno dato luogo al benchè minimo incidente.

Per le ore 15 di oggi è fissato il primo Comizio, che avrà carattere assolutamente privato.

A loro volta gli industriali intendono avere un convegno per accordarsi sulla situazione. Si riuniranno perciò stasera alla Lega Industriale.

Ecco ora la statistica dello sciopero quale risultava alle ore 11:

Stabilimenti	lavoranti	scioperanti
S. Arti Grafiche	—	80
Maurer-Toria-Pecchio	—	80
Bona	10	50
Simondetti	20	20
Lorenzetti	—	20
Paravia	6	100
Nazionale Tip.	—	18
Editr. Planca	4	17
Società Editrice	—	180
Unione Tipograf.	25	75
Soc. Graf. Coop.	—	45
Gili	—	20
Pozzo	—	100
Stab. Tip. Subalpina	—	30
Salla e Guala	—	8
An. Graf. Editr.	—	60
Vassallo	—	6
G. U. Cassone	—	36
Schioppo	—	30
Vinciguerra	—	13
Wolff	17	60
Carte Valori	400	—
Tipografia Teatrale	—	10
Cassina	—	40
Tip. Operai	—	12
Toffaloni	16	—
Marietti (v. Legnano)	7	—
Bertero	—	30
Carpignano	—	35
Grand-Didier	—	16
Marietti E. (v. Bonafous)	—	15
Gius. Olivero	—	70
Sacerdote Giacomo	—	36
Chiozzi	15	—
Montrucchio	3	—
Visconti	—	5
Masserano	—	60
Gerbone	1	—
Derossi	3	7
Rusconi	40	—

Mancano una o dieci stabilimenti minori, di poca importanza numerica.

Si hanno dunque 1515 scioperanti contro 500 operai che lavorano.

Una dichiarazione del presidente dell'Associazione esercenti Arti grafiche.

Il cav. ing. Pomba, quale presidente dell'«Associazione fra esercenti arti grafiche», ci scrive la seguente lettera:

«Ill.mo signor Direttore del giornale «La Stampa». — Torino».

«Poichè più volte in questi giorni si è da parte operaia accennato all'azione che la «Lega Industriale», e più specialmente il suo presidente aveva svolto nella vertenza tipografica, e nell'evidente proposito di staccare gli industriali grafici dalla Lega, si sono stampate e proclamate molte inesattezze, è bene che le cose vengano chiarite, e venga completamente tolta di mezzo ogni insinuazione tendenziosa. Sta di fatto che nel passato novembre, l'«Associazione proprietari ed esercenti arti grafiche», rinforzata da nuove adesioni, si unì alla «Lega Industriale», ma tale unione non toccò punto la sua autonomia, come del resto era stabilito e previsto dallo Statuto della Lega. E ciò tanto è vero che l'esame del Memoriale operaio fu fatto dalle Commissioni tecniche dei grafici, e fu l'assemblea generale di tali Commissioni quella che formulò le pregiudiziali ormai note che venivano a costituire quasi il risultato comune degli studi sino allora continuati, dalle Commissioni indipendentemente l'una dall'altra. Nè in tutta questa fase interna, nè in quella successiva, la Presidenza della «Lega Industriale» cercò ad esercitare pressione alcuna sulle decisioni dei grafici, nè ad esplicare altra influenza, che quella che naturalmente le è devoluta per la sua funzione di coordinazione: la Commissione dei grafici rivendica quindi completamente a sè la iniziativa di tutte le controproposte presentate agli operai, e ne assume piena ed intera la responsabilità.

«Del resto, gli industriali sanno e sentono tutta la forza che loro deriva dall'appoggio della «Lega Industriale», cui hanno aderito, sanno e sentono la solidarietà, che esiste fra tutta la classe industriale, senza quelle distinzioni tante volte venute alle labbra degli operai tipografi, fra industrie più aristocratiche e quelle meno. E se gli operai non vorranno consentire, nè riconoscere che nella vertenza tipografica possa prender parte il rappresentante della Lega, sarà un poco il mondo alla rovescia; ma sarà pur sempre interessante vedere negato dagli operai il riconoscimento di un'organizzazione professionale, e assistere alla lotta degli industriali, che chiedono e vogliono il riconoscimento di quello stesso diritto, per cui gli operai hanno lottato sinora. Tutto è possibile, del resto, ad eccezione del fatto che gli industriali consentano all'esclusione della Lega nell'ulteriore corso della vertenza.

«Con preghiera di pubblicazione, e con perfetta osservanza.

«*Il presidente del primo gruppo della «Lega Industriale» Associazione fra esercenti arti grafiche*»: Ing. G. L. Pomba».

Il banchetto dei viaggiatori di commercio a Chieri.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, le allegre note della Banda cittadina di Chieri richiamavano l'attenzione degli abitanti su un numeroso stuolo di forestieri, che — sfidando la pioggia — si dirigevano all'*Albergo dei Tre Re*. Erano oltre cento viaggiatori e rappresentanti di commercio, che convenivano a Chieri per il pranzo annuale.

I 104 commensali fecero onore all'abbondante *menu*, servito con squisita larghezza dal noto albergatore, dedicando cure speciali alla freisa vecchia e stravecchia. L'allegria, che regnò sovrana durante tutto il banchetto, divenne esuberante al momento dei brindisi.

Il signor De Benedetti, presidente del Comitato organizzatore del pranzo, rivolse il saluto agli intervenuti, scusando l'assenza del sindaco, cav. Fasano, per un improvviso lutto che colpì la Giunta cittadina.

Il signor Ferrero lesse quindi le numerose adesioni. Seguì il signor Pretto, a nome dell'Unione dei viaggiatori e rappresentanti di commercio, portando un saluto a Chieri gentile, e pregando i colleghi chieresi di rendersi interpreti dei sentimenti di affettuosa condoglianza presso il sindaco, pel lutto che aveva colpito la Giunta e la città.

Prese quindi la parola il teologo Toria, che, illustrando il *menu*, trovò modo di fare un mondo di auguri ai presenti e di incitarli alla concordia. Il signor Paletto chiuse raccomandando alla generosità dei presenti un viaggiatore di commercio ammalato, che versava in disastrose condizioni finanziarie. La colletta fruttò una bella somma.

Dall'albergo i convenuti passarono al Circolo Chierese, che offrì il caffè.

I signori Cucco e Bertagna misero quindi a disposizione della numerosa e clamorosa schiera le loro ben fornite cantine, e brindando a Chieri e alla sua freisa, ebbe termine la riuscitissima riunione.

Scoppio di gas acetilene.

Dal sanitario di guardia al Municipio vennero medicati, alle ore 16,30, Canonico Francesco, d'anni 44, e suo figlio Giovanni, di 17 anni, feriti alle mani dai frammenti di un apparecchio del gas acetilene, scoppiato mentre lo riparavano, in un locale annesso alla chiesa di San Domenico.

L'agitazione degli impiegati di Ragioneria nell'Amministrazione del Lotto.

Riceviamo:

Acquetatasi l'agitazione fra gl'impiegati della categoria tecnica, nell'Amministrazione del Lotto, ne è sorta un'altra in quella di Ragioneria, altrettanto latente e dannosa per l'andamento del servizio, perchè a questa categoria si vuol creare una condizione d'inferiorità morale e di carriera, rispetto a quella amministrativa con la quale ha sempre proceduto di pari passo, fino al conseguimento dei posti di direttore.

Col progetto Giolitti, gl'impiegati della categoria amministrativa sono classificati in segretari e primi segretari, quelli appartenenti alla Ragioneria vengono distinti in vice-segretari e segretari, mentre attualmente entrambe le categorie hanno identicissima classificazione. Non solo, ma i direttori che fino adesso formano una categoria a sè, alla quale convergono nelle medesime proporzioni e i primi segretari amministrativi e i primi ragionieri di Ragioneria, verrebbero compenetrati nella categoria amministrativa, quasi fosse la sola a cui spettino questi posti.

Non si comprende quale sia stato il criterio che abbia seguito il compilatore del nuovo progetto di organico, nel fare un trattamento diverso per le due categorie di concetto, mentre egualmente importanti sono le funzioni che entrambe disimpegnano, gli stessi sono i titoli di studio richiesti, le stesse le materie d'esame — eccezion fatta di quelle speciali per la carriera di Ragioneria — per i concorsi di volontario e segretario.

Non ci facciamo a considerare quanto dannoso sia questo dualismo nella medesima Amministrazione, vogliamo soltanto sperare che scompaiano le lamentate ingiustizie.

(Seguono le firme).

Il Comitato dei canavesani a Torino.

E' stato stabilito da un gruppo di canavesani di ricostituire il Comitato canavesano a Torino, sotto la presidenza del senatore Frola, con vice-presidenti operanti il comm. Giovanni Bertini, il comm. Camillo Boggio, il cav. Giacomo Rosso e il cav. Giovanni Gigliana. Da questo Comitato si organizzeranno banchetti e adunanze di canavesani. Intanto per il 7 giugno prossimo, festa dello Statuto, venne già fissato il grande banchetto regionale.

Patronato della Scuola G. Pacchiotti

Il Patronato della Scuola G. Pacchiotti annunzia che, per cortese concessione dei fratelli Lupi, avrà luogo martedì, alle 20,45, una serata a beneficio del Patronato stesso. Il programma comprende la commedia in tre atti: *L'Biondin*, con l'intermezzo musicale *Le Geisha*, al quale farà seguito *Ercole all'inferno* e lo scherzo comico *La vispa Teresa*.

I biglietti d'ingresso (L. 0 50, palchi L. 3) sono vendibili alla Scuola Pacchiotti dalle ore 9 alle 18.

Due sorelle ferite da un loro fratello.

Il brutale fatto di sangue, che, per fortuna, non ebbe mortali conseguenze, si è svolto rapidamente in un alloggio di via Maceratà, N. 19. Colà abita la tessitrice Teresa Ferrero, d'anni 22. Era iersera con lei la sorella Antonia, d'anni 25, abitante in via Cottolengo, N. 62. Le due giovani donne, non fu bene assodato per qual ragione, ma probabilmente per intimi motivi di famiglia, vennero a diverbio con un loro fratello, per nome Luigi.

La contesa si aggravò al punto da degenerare in una rissa sanguinosa. Che cosa sia avvenuto fra i tre contendenti nessuno lo può dire con precisione. A un tratto si udirono grida femminili, e furono viste le due sorelle, grondanti sangue, uscire dalla loro abitazione, accompagnate da un altro fratello, al quale si unì un carabiniere.

Esse si recavano all'ospedale: erano state ferite di coltello. Dissero chiaramente che il Luigi le aveva colpite.

Al San Giovanni i medici, dopo una visita accurata, riscontrarono alla Teresa una ferita di coltello al braccio destro, guaribile in dieci giorni, alla Antonia ferite all'addome e al labbro superiore, pure guaribili in dieci giorni. Le donne dichiararono all'agente di servizio che la scenata aveva avuto origine da futili motivi.

Il lavoro dei ladri — Arresti.

Ignoti ladri, già indubbiamente esperimentati in altre consimili imprese, dopo avere scalato un muro di cinta, penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Giovanni Billotti, in corso Palermo, 12, e vi rubarono vari oggetti, del valore di una cinquantina di lire. Sul posto i ladri lasciarono tre scalpelli.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione del signor Giovanni Milanesio, in via Aosta, 13, e vi rubarono un paio di orecchini d'oro, varie scatole di sardine ed altri generi commestibili, per un valore complessivo di circa 110 lire.

— Gli agenti di P. S., in seguito a denunzia ricevuta, arrestarono un tal Ignazio O..., d'anni 18, che avrebbe rubato un biglietto da cinque lire a certo Ottavio Maffiolo, di Foglizzo.

— Il decoratore Michele Davico, d'anni 23, ed il fabbro Domenico Merlo, d'anni 19, furono tratti in arresto alle ore 3,30 della scorsa notte, perchè avevano portato via dal *Ristorante della Verna* una «formaggiera» di argento.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali.

Dal signor Ciravegna Mattia, un portamonete contenente pochi centesimi — Dal signor Maccagno Antonio, un parapioggia — Dal signor Barberis Francesco, un biglietto di Stato di piccolo taglio — Da una guardia municipale, un piccolo barile.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1907.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Angiolini Francesco con Reorda Cristina — Corona Edoardo con Porporato Maria — Galarati Giovanni con Bonello Lucia — Gobetti Grato con Comollo Rosalia — Grimaldi Giuseppe con Barattini Maria — Lingua Carlo con Novelli Luigia — Lusso Amedeo con Bauduco Rosa — Maurer Ludovico con Ferraris Camilla — Masturino Ernesto con Guglielminotti Margherita Luigia ved. Galliano — Porporato Giuseppe con Maschera Maria — Rosso Pietro con Giorda Carola — Scarrone Felice con Rolando Carolina.

MORTI: Bianco-Crista Riccardo, d'anni 10, di Torino, studente, via Ottavio Revel, 17.
Pelà Rice n. Franchini, id. 28, di Gallarate, agiata, via Cernaia, 20.
Faccenda Vittore detto Vittorio, id. 66, di Canale, selleto, via dei Mille, 6.
Racca Andrea, id. 67, di Volvera, manovale.
Lupano Giuseppe, id. 75, di Borgo S. Martino.
Calderoni Giov. Felice, id. 11, di Torino, scol.
Barbero G. B., id. 60, di Monteu da Po, cont.
Bertini Vittorio, id. 70, di Sant'Ambrogio, scriv.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,4; ore 15: 739,8; ore 21: 739,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 27,0.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 6,5 Minima + 1,7

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29	+ 7,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29	+ 1,1

31 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29	+ 6,2
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 2,0

Un incidente ferroviario a Pegli

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 11:

Stanotte l'accelerato N. 1204, diretto a Ventimiglia, entrando nella stazione di Pegli, per un falso scambio investì il treno merci N. 5698 fermo sul secondo binario per lasciare passaggio al treno viaggiatori. La locomotiva investitrice venne lievemente danneggiata: due vagoni merci saltarono dal binario, che rimase in parte ingombro fino a stamane. Il 1204 proseguì per Ventimiglia con 55 minuti di ritardo. Un viaggiatore è stato leggermente contuso ad un ginocchio: anche un frenatore ebbe una lievissima contusione. Stamane il servizio era completamente ristabilito.

ULTIME NOTIZIE

Come è accolta la nomina di Casana a ministro della guerra.

Roma, 30, ore 10.

L'on. Casana inizia sotto felici auspici la sua carriera di ministro. Tutti i giornali romani di stamane approvano la sua nomina a ministro borghese della guerra.

Il *Messaggero* scrive: «Eccoci arrivati al ministro borghese: in teoria il ministro della guerra borghese è una affermazione democratica, ed è certo che nello stesso ambiente militare è desiderata. Tutto sta che alla teoria ancora una volta corrisponda la pratica.

«Se è certo però che il Governo si converte alla teoria del ministro borghese della guerra, ora che è esaurita la serie dei generali presentabili, è altrettanto vero che la teoria racchiude una difficoltà gravissima: quella della scelta dell'uomo politico adatto all'ufficio di ministro borghese della guerra, e capace di corrispondere alle esigenze ed alle speranze dell'esercito e della nazione: scelta tanto più difficile in quanto che nessuno dei nostri uomini politici di riconosciuto valore si è occupato a fondo e tecnicamente delle questioni militari. Corrisponderà alle esigenze del momento il ministro Casana? Speriamo che l'on. Giolitti sia stato felice nella scelta e che egli abbia trovato l'uomo adatto. Se ne potessimo rallegrare il paese e l'esercito: noi ce ne rallegriamo perchè contenti e fiduciosi».

«L'on. Casana è un uomo moderno: ha diretto molte industrie e sarà per questo un eccellente amministratore. E' un uomo di integrità personale assoluta, che darà grande affidamento agli ufficiali e potrà risolvere la grave questione morale che turba l'esercito. Appartiene alla nobiltà piemontese della quale sono note ed antiche la rigidezza militare e l'immutata devozione alla Monarchia. Dunque da questo punto di vista è la garenzia per il Re. Avendo poi fatto parte della Commissione di inchiesta sull'amministrazione della guerra, il Casana ha avuto campo di conoscere profondamente una parte dei mali che affliggono l'esercito.

Il *Messaggero* ha raccolto a Montecitorio questo giudizio dell'on. Bissolati circa la nomina di un ministro borghese: «Appunto questo è il momento opportuno per la nomina di un ministro borghese della guerra, perchè la Commissione di inchiesta non troverà ostacoli, anzi agevolazioni nell'opera che servirà per trasformare gli ordinamenti attuali. Un ministro militare ne difenderebbe l'immunità; ora invece, essendoci un ministro borghese, si potrà riuscire a concretare le riforme che via via vengono suggerite dalla Commissione di inchiesta».

Il *Messaggero* si mostra poi alquanto scettico intorno alle ragioni addotte dal generale Viganò nella sua intervista pubblicata dalla *Lombardia* circa le proprie dimissioni.

Il *Popolo Romano* scrive: «L'on. Giolitti ha una virtù che lo distingue dai nostri uomini di Stato, quella cioè di aborrire le indecisioni. Si deve riconoscere che il momento attuale è indicato per giustificare il tentativo dell'esperimento, tanto più che il Governo è riuscito a trovare il suo Freycinet in un uomo politico che affida per il difficile incarico. L'on. Casana oltre ad essere un provetto parlamentare è grandemente stimato come amministratore e distinto ingegnere ed ha partecipato con molta solerzia all'inchiesta per la marina e partecipava ora a quella della guerra essendo anche membro della Sotto-Commissione per l'artiglieria; e poichè come tale ha seguito costantemente tutti gli esperimenti fatti, egli si trova in pieno possesso di questo tema vitale per la difesa terrestre. La scelta quindi dell'uomo chiamato ad essere il primo ministro borghese per il dicastero della guerra, è di per sè una garanzia per coloro che sono ancora titubanti; essi possono assistere all'esperimento con animo tranquillo, poichè, dato che i risultati non dovessero corrispondere all'aspettazione, si ha la certezza che all'Amministrazione dell'esercito non potrà venire grave nocumento.

«Diciamo Amministrazione — soggiunge il *Popolo Romano* — perchè, per ciò che si riferisce all'indirizzo tecnico ed all'alto personale, converrà aumentare talune competenze che si volevano invece limitare, al capo di stato maggiore e creare qualche nuovo organismo ai vertici, modellati sul sistema germanico ed inglese.

«Noi — continua il *Popolo Romano* — crediamo che all'esercito in ispecie, nel momento presente, la sostituzione di un ministro parlamentare ad uno militare non possa produrre un'impressione sfavorevole, giacchè, siccome in fondo tutto si risolve nell'ottenere maggiori mezzi dal Parlamento, il compito per quanto arduo riuscirà meno difficile ad un ministro parlamentare che ad un ministro militare».

Il *Popolo Romano* quindi tesse una lusinghiera biografia del sen. Casana, nella quale, fra l'altro, è detto: «Carattere retto, integro, l'on. Casana ha ingegno forte, larga coltura e mente equilibrata e possiede in sommo grado quel senso pratico che insieme alla tenacia dei propositi è una caratteristica della regione a cui appartiene.

«Il primo esperimento di un ministro della guerra che non appartenga all'esercito non si poteva fare sotto migliori auspici e conviene ammettere che in questa innovazione l'on. Giolitti ebbe mano felice.

La *Vita* scrive: «Evidentemente l'onorevole Giolitti ha ritenuto il senatore Casana persona adatta a fronteggiare le imprese difficili, perchè due anni or sono, quando pareva quasi impossibile trovare un ministro dei lavori pubblici per attuare e disciplinare il nuovo esercizio di Stato, corse con insistenza il nome del senatore Casana, caldeggiato dall'on. Giolitti. Ora lo stesso Giolitti si decide ad attuare mediante l'onorevole Casana un disegno vagheggiato quando si accinse a comporre il suo secondo Gabinetto.

«Il senatore Casana, appartenendo all'aristocrazia piemontese è cresciuto fra gli studi e le attività moderne: è una mente equilibrata ed un temperamento calmo, ma risoluto, ed alla Camera ed al Senato non rivelò nessuna ambizione. Si può essere certi che egli non ha brigato per essere ministro della guerra, ma si può anche ritenere che egli recherà in quel Ministero quell'energia di cui diede prova nell'amministrazione municipale torinese, energia tanto più ferma in quanto è manifestazione meditata di uno spirito sereno».

«Noi riteniamo che l'esperimento di un ministro della guerra borghese si compia anticipatamente ed in condizioni non propizie: appunto perchè all'esercito occorrono larghe, veramente radicali definitive riforme, si doveva attendere che la Commissione d'inchiesta avesse terminato i suoi lavori e presentato le sue proposte. Allora il problema della difesa nazionale sarà posto logicamente dinanzi al paese e potrà essere risolto in guisa organica e feconda, e singolarmente dall'on. Casana che ha fatto parte fin qui appunto di molte Commissioni di inchiesta. Sembra non più possibile adesso che procedere a piccoli mutamenti e proseguire nei vecchi espedienti.

«Se, questo — e pare probabile — fosse per avvenire, andrebbe perduta una speranza superstite di meglio che tuttavia rimane all'esercito ed ai cittadini. Il primo ministro borghese della guerra assume pertanto una ben dura responsabilità, egli ha positivamente l'obbligo di non fallire alle lunghe aspettazioni».

Quel che dice l'on. Viganò.

La *Lombardia* riceve da Roma:

«Appena l'ex-ministro mi ha visto, ha gridato, con la solita forma gioviale e quasi allegra: «Non mi domandi interviste!»; ed è rimasto per qualche istante a fissarmi, sorridendo.

Ma io ho ripetuto, con forma più serrata, le argomentazioni persuasive per qualche schiarimento, che valesse a connettere i voli fantastici dei giornali; e sono riuscito a sapere quanto può essere interessante in questo momento.

«— Come mai — gli ho domandato — una decisione tanto improvvisa?

«— Veramente la decisione, da parte mia, è stata tutt'altro che improvvisa e tutt'altro che recente. Avrei voluto allontanarmi fino dall'estate scorsa; ma per parecchie ragioni, non trascurabili, sono rimasto fino ad oggi.

«Il mio scopo [illegible] è stato quello di ottenere la nomina della Commissione d'inchiesta. Una volta questa nominata, con mia grande soddisfazione, ho fatto di tutto perchè potesse avviare i suoi lavori in modo da riuscire perfettamente allo scopo di giovare alla difesa nazionale. Le sono stato perciò largo di ogni schiarimento, di ogni notizia; ed ho fatto questo, oltre che per dovere, per amore.

«I lavori sono proceduti perfettamente: ma avvicinandosi l'epoca della presentazione delle relazioni, ho sentito un dovere di suprema delicatezza: ho sentito che, presentando io e difendendo io al Parlamento le conclusioni della Commissione, potevo sembrare un po' giudice ed un po' parte, un po' avvocato ed un po' parte.

«Questa è l'unica ragione determinante del mio ritiro. Stia sicuro che il ministro borghese può essere molto utile in questo momento.

«La sua azione potrà svolgersi parallela a quella della Commissione d'inchiesta, senza avervi contatto diretto; e mancandovi così il suo contatto, vi mancherà quello del Governo. Il ministro borghese, in ogni caso, essendo poi un uomo politico, avrà maggior forza per ottenere tutto quanto necessita alla difesa nazionale. La sua azione, essenzialmente amministrativa e politica, svolgendosi in un ambiente essenzialmente politico, potrà riuscire molto più efficace e gli sarà molto più facile avere dal Tesoro i fondi sufficienti.»

«— Ma, scusi, perchè fosse possibile l'avvento del ministro borghese, non era prima necessario il passaggio di tutte le funzioni tecniche al capo di Stato Maggiore?

«— Sicuro; ed appunto a questo ha mirato l'opera mia in questi ultimi tempi. Si è cercato di spogliare, per quanto più fosse possibile, il ministro delle funzioni militari; ed ormai può dirsi tutto bene predisposto.

«— Quanto v'è di vero nella notizia che vorrebbe determinate le sue dimissioni dalle vivaci polemiche dilagate in questi giorni su parecchi giornali?

«— Nulla; la questione, dal punto di vista disciplinare, è stata subito risolta: ricordando gli articoli assai precisi del regolamento, si sono vietate agli ufficiali le ulteriori pubblicazioni, e tutto può credersi finito. Questo per la forma del dibattito; per la sostanza c'è la Commissione d'inchiesta.

«— Qualche giornale ha accennato ad una causa in rapporto al limite di età....

«— La smentisco pure recisamente. Io sono ben lontano dall'essere colpito dal limite di età e non ho mai sognato di dimettermi per il timore di perdere il posto di comandante di Corpo d'armata. Ella saprà certamente che vi è sempre un generale di Corpo d'armata in soprannumero, perchè il posto occupato da Sua Altezza il Duca d'Aosta non è calcolato idoneo; ed avendo già promossi dei colleghi di anzianità minore della mia, ero in pieno diritto di avanzamento. Questa condizione, in rapporto della presenza del posto lasciato continuamente libero, serve, come vede, a smentire le meschine dicerie.

«— E riguardo alle accuse di inframmettenza del presidente del Consiglio, che cosa può dirmi?

«— Non posso che ripeterle una smentita categorica. Fra me e l'onorevole Giolitti vi è sempre stato l'accordo più perfetto e più cordiale; accordo che, d'altra parte, dura perenne con tutti i membri del Gabinetto. L'onorevole Giolitti, sia da presidente nel Consiglio dei ministri, sia in ogni altra sua funzione di capo del Governo, fu sempre, oltre che insuperabilmente abile, assai riguardoso. Questo pure gli dissi ieri, ringraziandolo ancora una volta; e questo abbiamo ripetuto tutti, con vivo compiacimento, stamane, quando ci siamo trovati insieme per l'ultima volta.....».

Un'altra traccia?

Il *Messaggero*, a proposito delle ricerche della Polizia per rintracciare l'assassino dell'ing. Arvedi, racconta che la mattina del 21 corrente, poche ore dopo il delitto, un individuo si presentò alla farmacia Fenigliani, presso la ferrovia, e, mostrando un dito ferito, pregò che gli fosse medicato. La Polizia sta ricercando questo individuo.

Il *Messaggero* aggiunge che il commissario di pubblica sicurezza Cosi, venuto a Roma per mostrare alle Autorità il coltello con cui fu consumato il delitto, ebbe una lunga conferenza col questore Rinaldi. Egli però non potè aggiungere nulla a ciò che è già noto.

Le truffe sistematiche dei teatri francesi di provincia alla Società degli Autori.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 9,5:

Il giornale *Comoedia* pubblica questa mattina, sotto il titolo: «Uno scandalo alla Società degli Autori..... francesi», la relazione di un'inchiesta documentata che ha fatto nei teatri di provincia il signor Des Champs, ispettore della Società degli Autori. Ecco i risultati: Sopra una settantina di teatri di provincia ispezionati, appena appena cinque sono contabilmente in regola, cioè pagano i diritti d'autore che sono loro imposti e sono regolarmente sorvegliati.

Dappertutto invece, sulle altre piazze, per l'incuria dei rappresentanti della Società, si compie sistematicamente un furto continuato.

«Il rappresentante della Società degli Autori — dice il relatore — è sempre assente, oppure giuoca alle carte col controllore del teatro. Altrove ai rappresentanti degli Autori è stato triplicato il numero dei biglietti detti «biglietti di autore», di cui fruiscono perchè in cambio non esercitino alcuna sorveglianza. Altrove è il direttore del teatro, che, sotto pretesto di aver distribuito biglietti di favore o biglietti a tariffa ridotta, si accorda di registrare due terzi del suo incasso. Altrove, infine, è il direttore del teatro che fa entrare gli spettatori che pagano per dalla porta di servizio, rendendo così difficile, se non impossibile, ogni controllo.

In nessun posto, in nessuna altra piazza, salvo in cinque, il signor Des Champs ha potuto trovare un foglio di controllo corrispondente al piano ed alla capacità della sala.

L'ispezione del Des Champs ha rivelato che la Società degli Autori perde varie centinaia di migliaia di franchi all'anno per i diritti che dovrebbe percepire in provincia. Questi fatti sono stati comunicati venerdì scorso alla Commissione della Società degli Autori, riunita in seduta plenaria.

«La riunione — racconta il giornale coprecitato — assunse allora un vero carattere [illegible]. Enrico Bernstein disse che egli aveva per conto suo studiato a fondo il rapporto dell'ispettore, che i fatti ivi riferiti costituivano un vero scandalo, che se questo stato di cose si fosse prolungato, gli sarebbe stato impossibile di conservare le sue funzioni di commissario, e che egli avrebbe fatto appello ad un'assemblea generale.

«Lesse poi una lista sommaria delle frodi inaudite state constatate in 65 piazze, e comunicò che, durante tutto il suo viaggio, il signor Des Champs aveva dovuto lottare aspramente contro un'abbominevole cattiva volontà da parte degli Uffici della Società degli Autori. Infine Bernstein lesse una lettera terribilmente energica, con la quale Vittoriano Sardou, parlando dell'affare, non risparmiava affatto i due agenti generali della Società degli Autori, signori Gangnat e Pelleria e il controllore generale Vigneron.

«Interrogati i due agenti generali, il Gangnat fece dichiarazioni imbarazzate e confuse, che si possono riassumere così: Egli ed il suo collega avevano acquistato il loro incarico ad un prezzo altissimo; avevano inoltre delle spese considerevoli; intendendo realizzare dei profitti, una percezione dei diritti della Società, basata su altri metodi diversi dagli attuali, sarebbe stata per lui e per il suo socio un pesantissimo carico».

Proteste e rumori accolsero questa dichiarazione.

— Ma il vostro impiego comporta anche dei doveri! — gridò Pietro Decourcelles.

Il signor Bernstein, appoggiato da Pietro Wolff, che si dimostrò subito molto energico anche lui, chiede allora alla presidenza dell'assemblea che la seduta continui a porte chiuse: in altri termini che i due agenti generali ed il controllore si allontanino dalla sala delle deliberazioni. La presidenza acconsente alla domanda, ed i tre si allontanano.

Allora cominciò una seduta veramente segreta, perchè i membri presenti si impegnano formalmente a nulla divulgare delle decisioni che si stanno per prendere e di cui ognuna sarebbe destinata a produrre una strepitosa impressione. Gli autori si separarono dandosi appuntamento per venerdì prossimo, per udire il rapporto definitivo di Pietro Decourcelles.

Comoedia aggiunge che il signor Richepin ha constatato tutti questi scandali nella tournée Mariolaine, ed ha compilato una lista completa di essi, citando vari testimoni dinanzi alla Commissione.

I gialli contro i gialli.

Tokio, 29, ore 23.

Per quanto concerne il desiderio della Cina di estendere la ferrovia del Sin-Min verso il nord, si può far notare come il protocollo del trattato del 1905 fra Cina e Giappone contenga una clausola colla quale la Cina si impegna esplicitamente a non costruire alcuna strada che possa portare pregiudizio alla ferrovia della Manciuria meridionale, sia che questa via sia parallela, sia che si tenga solo nelle vicinanze.

La ferrovia proposta, riunente Sin-Min-Sun e Fa-Ku-Men, seguirebbe da vicino la ferrovia giapponese. Se la si continuasse verso il nord, traverserebbe una regione importante, donde la ferrovia giapponese trae un traffico di merci importante, e porrebbe egualmente in pericolo la posizione strategica della ferrovia giapponese.

Un tranello simile stava altra volta tendendo alla Russia la Cina, ma il modo di procedere della Russia fu più radicale, perchè pose il suo veto alla costruzione della linea che riunisce Si-Min-Tun e Mukden, che fu dovuta abbandonare. Ora si vorrà consentire così ad una concorrenza temibile da parte della Cina, concorrenza che eclissa la rendita della linea giapponese?

L'elettro-esecuzione di un assassino.

Ci telegrafano da New York, 30, ore 7,10:

Sabato si è avuta l'elettroesecuzione di certo John Wenzel, accusato di avere con premeditazione assassinato un barmann, perchè questi si era rifiutato di dargli da bere. L'esecuzione ebbe luogo, come si sa, nella prigione Sin-Sing. Il condannato venne svegliato di buon mattino e, preceduto dal cappellano, fu condotto verso la camera fatale. Il cappellano cercò di mascherare la terribile sedia agli sguardi del disgraziato, mentre gli andava mormorando parole di conforto. Finì colla parola: «Ed ora andate in pace!».

Il Wenzel era completamente slegato, giusto, forte, vigoroso avrebbe potuto fare una terribile resistenza ai carnefici, ma egli non vi pensò neppure. Fermo di tutto si fermò come ipnotizzato, fissando qualche minuto la sedia fatale. Poi con un movimento delle spalle e della testa sembrò dire: «Poichè bisogna andarvi, andiamo pure!». Allungò bruscamente il passo e raggiunse rapidamente la sedia, sulla quale si sedette da sè solo. I due uomini immediatamente si impossessarono di lui e rapidamente lo legarono sulla sedia con cinghie: gli rovesciarono il fondo dei pantaloni e gli fissarono un elettrodo ad un polpaccio, ed un altro, con una specie di elmo, in cima al cranio. I preparativi per l'esecuzione furono fatti con la rapidità di un baleno. Tutti si levano allora e si mettono ad una certa distanza dalla sedia. Il direttore della prigione fa un segno: l'operatore fa appoggiare la mano ad una manovella: per due secondi si vede un getto di fumo bleu sulla testa del paziente: i suoi capelli bruciano, le membra fremono in una convulsione violentissima: le corregge che lo trattengono scricchiolano sotto lo sforzo muscolare del paziente provocato dalla corrente, da 1500 a 1800 *volts*, che gli attraversa il corpo.

Questo movimento di tutto il corpo è durato un secondo, poi il disgraziato diviene di una rigidità completa. Dopo due minuti che la manovella ha girato, il medico della prigione fa un segno: l'operatore interrompe la corrente: nel condannato si produce una distensione dei muscoli, e, siccome egli ha le gambe molto lunghe, si vedono i suoi due ginocchi fremere leggermente.

Il medico della prigione constata la morte del condannato: egli ha pagato il suo debito alla società!

Borsa di Torino.

30 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 50.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 25.

CAMBI A VISTA:

Francia 4: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 675, lett. 122 775.
Londra 7: denaro 25 17, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1276, 1275, 1274, 1271, 1273, 1270.
» Banca Commerciale 778, 777.
» Credito Italiano 581.
» Bancaria Italiana 140.
» Ferrovie Meridionali 711, 712, 713, 714, 710, 708, 706, 708, 705.
» Ferrovia Mediterranee 410, 412 1/2, 413, 410, 408, 409, 407, 408, 410, 408.
» Cotonificio Vicenza 495, 490, 493, 490, 495.
» Fiat 97, 94, 93.
» Itala 75.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 515 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 507 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 480.

Dopo un esordio sostenutissimo sui valori ferroviari si ebbe una reazione notevole sulle Meridionali; le Miffel si mantennero invece fermissime sino in chiusura. Bancari alquanto pesanti. La Rendita offerta per bisogni di liquidazione. La Fiat, sforata in apertura le 97 per 25 titoli, cadde subito a 94, 93.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro Mascagni; *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo. — Ingresso alla platea L. 1 25.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in 4 atti di Alfredo Testoni (226.a replica). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Fiesta di ciel*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti, musica del maestro Ivan Caryl (La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L gieugh vedol*, commedia in 4 atti, di Giovanni Drovetti. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *L'Caporal Simon*, dramma in 5 atti di Corrado Torre (Serata d'onore del cav. Enrico Gemelli). — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, 9. *La fonte della giovinezza — Nel regno delle coralli — [illegible]*.

Nelle prime ore di stamane, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Peretto Luigia
vedova Stupenengo Costantino
d'anni 75

Ne danno partecipazione i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 30 dicembre 1907.

Non si mandano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo il 31 corrente, ore 14, e la salma sarà in seguito trasportata a Valle San Nicolao.

La SOCIETA' PER LA CREMAZIONE DI TORINO avverte i consoci che la cremazione della salma del socio fondatore

Michele Agostino Talmone

avrà luogo martedì, 31 corrente, alle ore nove.

Stamane, alle ore 2, munito dei conforti della nostra Santa Religione rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppe Martina
d'anni 68.

La moglie, i figli ANTONIO, geom. BARTOLOMEO e GIOVANNA, i nipoti, i cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 dicembre 1907.

Il funerale avrà luogo alle ore nove del giorno 31 corrente, partendo dal corso Re Umberto, 17.

Ieri, alle ore 11 pomeridiane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avvocato Cesare Ferrati
d'anni 59
Cavaliere Mauriziano ed Ufficiale della Corona d'Italia
Assessore municipale
Presidente della Società di Tiro a segno nazionale
Vice-Presidente degli Asili Infantili.

Profondamente addolorati, ne danno la luttuosa notizia: la vedova ERNESTA ROSSI colle figlie ADELAIDE e TERESA; la madre TERESA ALESSIO, i cognati FERRATI e LEONE, ed i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 31 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in Chieri, via Balbo, N. 4.

Chieri, 29 dicembre 1907.

Emulsione SCOTT

Crisi Maternali Nascita e Allevamento Bambini

Villareggia (Torino), 2 Febbraio 1906.

"Durante la lunga pratica, costantemente mi valsi della

Emulsione SCOTT

nelle gestazioni penose, nei puerperi, nell'allattamento e nella dentizione; ebbi sempre esiti felici, anche in casi di eccezionale gravità."

MARIA GIANNETTO-CARRA
Levatrice, Villareggia (Torino)

Alle gestanti, puerpere e nutrici la Emulsione SCOTT imparte la resistenza e la vitalità necessarie per superare senza scapito quelle tre fasi sovente difficili. Sostenute dall'azione rinforzante della Emulsione SCOTT possono compiere serenamente la loro missione. Anche i bambini risentono delle favorevoli condizioni fisico-morali della madre e nascono e crescono rosei e paffuti. La Emulsione SCOTT ha sapore gradevole, è facilmente digeribile, eccita l'appetito e fa gustare l'alimentazione abituale.

Nel campo della ricostituzione organica la Emulsione SCOTT occupa un posto unico, intangibile, che non ammette confronto con le altre preparazioni similari. L'uso della Emulsione SCOTT assicura un effetto favorevole, quello delle imitazioni è invece dubbio e sovente negativo. La marca "Pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso" posta sulla fasciatura della bottiglia, vale a garantire tanto la autenticità della emulsione come la sua efficacia.

Trovasi in tutte le Farmacie.

Radiatore a Gas
Nuovo Tipo Brevettato
ECONOMICO-IGIENICO

Società Anonima
Caligaris e Piacenza
TORINO
Via BIDONE, 14
Via XX Settembre, 84

Succursali:
Milano - Genova - Roma
Firenze - San Remo

Riscaldamento a vapore
Termosifoni

CUCINE ECONOMICHE
STUFE e CAMINETTI
(Chiedere Catalogo, illustrati)

Onorificenze militari.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, ore 7,35.

Il *Bollettino Militare* pubblica il seguente elenco di onorificenze concesse nella ricorrenza del Capo d'anno:

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA [illegible]

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 30 dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 30-4 dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Torino, 1907 — Tip. A. Fratelli e C.

OCCASIONE

STRENNE per CAPO D'ANNO visitare grandioso assortimento Gioielleria Oreficeria ed Argenteria a prezzo da non temere concorrenza. 29348

D. MARIANI

già collaboratore presso le Spettabili Ditte Cav. Uff. Carmagnola A. e D. Terrazzini e figli

Via Carlo Alberto, 34, piano 1° — Via Andrea Doria, 6, piano 1°

Bellissimo regalo utile al Compratore

E quest'anno il più bel **REGALO PEL CAPODANNO** qual è? Un bel cestone di fiaschi dell'impareggiabile **CHIANTI DI GREVE** e di vecchia *Barbera Extra di Portacomaro*, due Specialità del Campionato Enologico Corso Viti. Em. 76

Clinica ARNAUD-ISNARDI

Via XX Settembre — CUNEO — Telefono N. 74

Per malattie Mediche, Chirurgiche, Ginecologiche — consulti tutti i giorni ore 8-12, 15-17

MEDICI CURANTI

Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni (visita ogni martedì); Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche. Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ad acido carbonico. - *Direttore sanitario*: dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo*: Pietro Beltramotti. 4632

Recapiti in Cuneo ed a Torino presso l'abitazione del dottor Isnardi, via Carlo Alberto, 9. Telef. 18-36.

A PREZZI RIBASSATI

MOBILI nuovi ed usati per NEGOZI, ALLOGGI, UFFICI, PESI e BANCHI in stagno, vende GANDOLFO, via S. Pietro in Vincoli, 21. c 30321

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi orinali

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°

Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19 — 122

Per **EVITARE** o per **GUARIRE**

Raffreddori, Mali di Gola, Laringiti, Bronchiti, Grippe, Influenza, Catarri, Asma, Enfisema, ecc.

Prendete le

Pastiglie Valda

Questo meraviglioso rimedio antisettico è *grandemente superiore* a tutto ciò che è stato scoperto fino ad oggi.

MA SOPRATUTTO, DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie "UNA SCATOLA DI VERE PASTIGLIE VALDA" al prezzo di L. 1,50 - portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante: H. Canonne, farmacista, 49, rue Réaumur, Parigi.

IN VENDITA presso: Ditta Borsi, Bianchardi & C. Via Borromei, 6, a Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonché presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

NATALE - CAPO D'ANNO

sono le ricorrenze nelle quali è gentile usanza scambiare doni fra parenti, amici e conoscenti. Il CHRONOS-MIGONE 1908, il miglior almanacco profumato per portafogli, pei suoi pregi artistici, pel suo squisito e duraturo profumo e per le notizie utili che contiene, è un dono assai gradito da tutti in tali circostanze.

Costa L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, e cent. 25 per l'Estero. Una dozzina L. 5 franco di porto. — Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri e Chincaglieri.

Deposito generale da MIGONE E C., via Torino, 12, MILANO.

STRENNE CAPO D'ANNO

Le più recenti **novità** in **DISCHI, GRAMMOFONI e ZONOFONI** Odeon - Fonotipia - Columbia

Fonografi e cilindri Edison - Pathé - Columbia.

CARILLON e MACCHINE a CUCIRE ultimi sistemi perfezionati 30006

L. MESTRALLET

Piazza Carlo Felice, 8 - TORINO - Piazza Carlo Felice, 8

CRISI OROLOGERA

Ditta Esportatrice per l'America, liquida a enorme perdita, magnifico OROLOGIO D'ORO per Signora, con ricche incisioni L. 20. — OROLOGIO D'ORO massiccio, qualità superiore L. 24. Garantito 5 anni, franco contro assegno postale A. WEBER — GINEVRA (Svizzera). 30056 M

MOBILIO

I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si faranno sempre ai *Magazzini della* **Fabbrica LUIGI GATTI** Via Carlo Alberto, 38-40 — **Telefono 24-36**

Ristorante **CAMOSCIO** via Bellezia, 9, ang. via Corte d'Appello.

Colazione a L. **1,50**, Pranzo L. **2,50**: antipasto, minestra, due piatti cucina guarniti, dolce, dessert, vino. — 10 colazioni L. 12,50; 10 pranzi L. 18. — Pensione L. 60 in più. 29985

Società Anon. Concessionaria della Ferrovia da ALESSANDRIA e NOVI a PIACENZA

SEDE TORINO — Capitale Sociale L. 17.850.000

A cominciare dal giorno 2 Gennaio 1908, dalla Cassa Sociale in Torino, Via San Dalmazzo N.o 20 e dal giorno 3 stesso mese e successivamente nei giorni di mercoledì e sabato in Piacenza dai Signori Conti Pietro e Luigi Fratelli Anguissola saranno pagati gli interessi alle Azioni della suddetta Società pel 2.o Semestre 1907 in Lire 12,50 per ciascuna azione. 30282

Torino, il 12 Dicembre 1907.

L'AMMINISTRAZIONE.

E' arrivato dall'America IL NUOVO RASOIO DI SICUREZZA **"GILLETTE"**

Fa la barba come un barbiere e non taglia la faccia.

Elegantissimo. Caduno L. 25 con 12 lame di ricambio.

Occorrendo lame di ricambio L. 0,35 caduna.

Le lame non si affilano mai!

In vendita presso il Deposito Generale **G. GAUDANO e C.** PIAZZA CARLO FELICE, 10 TORINO

Non confondere col rasoio Gillette, fabbricato in Prussia.

Opuscolo illustrato gratis a richiesta. Sconto d'uso ai rivenditori.

Grande Stabilimento di **MOBILI** di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 48-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da Re 150 a 500, ecc.

Levatrice Accamo dipl. con eminenza. Via Stampatori, n. 5. Pensione gestanti L. 50 in più. Segretezza. c 30103

COOK (Gas)	L. 55,00
Antracite (cobb.)	» 6,80
Lignite (mattoni)	» 4,80
Faggio (legna)	» 4,50
Nocciole (forgia)	» 5,00

GILETTI A., Via Massena, 11 — 15811

NATALE E CAPO D'ANNO

Grandiosa Esposizione

GIOCATTOLI Motori e Ferrovie meccaniche ed a vapore

PRESEPI - Figure in legno - Bambini in cera

Guarnizioni, Pinzette e Candeline per l'ALBERO di NATALE

GRAMMOFONI veri Monarch — DISCHI DEI MIGLIORI ARTISTI

D. MONDO 5 Via Ospedale 5 TORINO

Annunzi varii.

Inserzione privata cent. 25 per parola - Min. 20 parole.

AMMOGLIEREBBESI montanaro impiegato quarantenne, moralissimo, distinto. — Scrivere Sudamericano, posta, Torino. c 30272

CERCASI charrette o biroccino due ruote per poney. — Indirizzare offerte Bianchi Luigi, Via Assietta, 44 bis. c 30081

CHIASSILI porte e materiali diversi di demolizione vendonsi per pochi giorni ancora a prezzi convenientissimi. — Via Santa Teresa, 15, Torino. c 30285

GIOVANE trentenne, di bellissimo aspetto, serio, distinto, colto, perfetto gentiluomo, senza vedova intellettuale, finissima educazione, ricchissima scopo matrimonio. — Offerte Georges 1870 fermo posta, Firenze. 30040 F

ORFANA sposerebbe Ufficiale o Impiegato governativo buono, trentottenne, simpatico. Trattasi con parenti. — Italia. c 30279

VENDO occasione salotto completo. — Corso Oporto, 13, Portinaio dalle 11 alle 14. c 30273

VENDO motocicletta Humber come nuova. — Rivolgersi Cassetta postale 132, Torino. c 29951

PICCOLA Amica. Saputo condizioni tue, tieni per non scritto quanto la corrispondenza 27. Auguri, affettuosità. c 30283

PLACE Genova. Congratulazioni riacquistata salute. Vieni presto anche platonicamente. Preparato convenientissimo alloggio. Auguri, mando infiniti felicitazioni cuore. c 30278

GRAZIOSISSIMA vivace Agarina bruna si ammirata sabato sera e Romano e prego cortesia dar mezzo affettuosa corrispondenza *Hamlet*, N. 333 fermo Posta, Torino.

PREGASI signor Arturo Bonipiani ritirare lettera ferme posta Ciriè. — *Albo*... c 30290

TUO E. S. 15. Grazie buona lettera, indirizzo sempre uguale, io, molto triste specialmente questi giorni perchè lontano dalla mia famiglia, e tu capisci benissimo. Immagina quanto mi pesa non poter scrivere. Non lasciarmi mancare tue lettere e io ti mando tutto ciò che puoi immaginare. c 30286

AMERICAN DENTIST

MECCANICO

Via Sacchi, 2, Torino (2° p. nobile)

Vicino alla Stazione Porta Nuova, lato arrivi.

DOTT. G. TURINA, Medico-Chirurgo-Dentista, direttore della Sezione odontoiatrica del Policlinico - Piazza d'Armi -.

F. A. MONDON, from the Ohio College of Dental Surgery University of Cincinnati U. S. of America, vice-presidente onorario dell'Associazione dei diplomati dentisti dell'Università di Cincinnati.

Annesso al gabinetto dentistico vi sarà un laboratorio meccanico munito dei più recenti e perfezionati apparecchi per i lavori di protesi dentale della

—(**Scuola Americana**)— 30021

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p° 1° Oro - Argenteria — Polizze Monte di Pietà 24656

Via Finanze, 9, si presta denaro bene ora, gioie, e Polizze Monte di Pietà

STUFE E CUCINE Americane e Caloriferi VENDE E AFFITTA **GILETTI** Corso Duca di Genova

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadra-Celli, v. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, Torino

Cerotto MAZZA MILANO Corso Genova, 13

Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, strappe, ecc.

L. 4,— la scheda. Guarigione della Sciatica (Cerotto spec.) L. 10,— 26361

LEVATRICE MARELLA AMELIA tiene pensione. Segretezza. Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). c 27868

Società Anonima Ferriere Piemontesi GIÀ VANDEL & C.

Capitale L. 3.750.000 interamente versato

Col **2 gennaio 1908**, presso le Spettabili Banche: 26680

Fratelli Ceriana / **Gio. Donn e C.** — **TORINO**

sarà pagabile il vaglia n. **15** delle Obbligazioni sociali in L. **11.25**.

Torino, 21 dicembre 1907.

Il Consiglio d'Amministrazione.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

QUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 113

Ritratti porcellana per Cimitero, prezzi minimi. **Via Carlo Alberto, 9** MINIATURE E FOTOMINIATURE c 29859

Gli annunzi si ricevono dalla Ditta **HAASENSTEIN e VOGLER**

Appendice della *Stampa* (117)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Alfine, dopo circa un'ora di aspettazione, si diresse risolutamente verso il portoncino: però, nel momento in cui stava per picchiare, questo si schiuse e Panigarola ebbe appena il tempo di nascondersi dietro un pilastro attiguo della casa di Alice.

Un altro uomo usciva dalla casa di Alice, e anche quest'altro si allontanava rapidamente. Il frate non potè riconoscere in lui il maresciallo di Damville, poichè tutta la sua intenzione fu concentrata in ciò, che doveva respingere violentemente il battente dell'uscio nel medesimo impercettibile attimo nel quale questo veniva rinchiuso dietro le spalle dello sconosciuto ed entrare nella casa. E vi riuscì a meraviglia.

La vecchia Laura, che aveva accompagnato Damville sino all'uscio, non si spaventò vedendoselo ergere dinanzi: anzi, ella riconobbe subito frate Panigarola e mostrò di essere soddisfatta di vederlo venire.

— Silenzio! — le raccomandò Panigarola, e si addentrò in tutta fretta oltre il giardino.

Pervenne nell'anticamera dell'appartamento di Alice nel momento in cui la sciagurata cadeva affranta sul pavimento gemendo: « Chi dunque verrà a trarmi da quest'abisso d'ignominia? ».

E tali parole disperate Panigarola le udì, le accolse avidamente, ed egli rispose:

— Io!

Alice balzò in piedi, stupita e spaventata e, riconoscendo il marchese di Pani Garola, suo primo amante, il primo pensiero che le attraversò lo spirito come un lampo fu che il frate avesse riflettuto dopo la scena della confessione, si fosse pentito e avesse strappato a Caterina de' Medici il tremendo documento e lo riportasse a lei, per salvarla, per toglierla da quell'angoscia peggiore di mille morti.

Padroneggiò quindi, immediatamente la sua emozione, costrinse la sua mobile fisonomia a un sorriso e con grande dolcezza gli disse:

— Voi, Clemente! Voi, qui?... Avete udito quello che dicevo, non è vero? Avete compreso la disperazione che mi tortura...

Panigarola la interruppe:

— Chi era l'uomo che è testè uscito? — chiese, convulso.

— Il maresciallo di Damville... — rispose, senza esitanza, Alice.

— Un vostro amante?... — interrogò Panigarola, con mal trattenuto furore.

— Clemente, — impetrò lei, — siate generoso! O, in caso contrario, non potrei comprendere la vostra presenza sotto il mio tetto.

— Son venuto a proporvi un mercato.... — profferì, quasi assorbito in un pensiero lontano, il frate.

— Un mercato?... — chiese Alice, sentendo rinascere la paura.

— Sì, — rispose, questa volta con voce ferma, Panigarola, — sì, un mercato. Alice, ho veduto, oggi, *nostro* figlio e mi ha chiesto perchè tutti i bambini hanno un padre ed egli non ne ha.

— E voi avete potuto udire vostro figlio parlarvi così senza toglierselo nelle braccia e mormorargli: « O figlio, figlio mio, il padre tuo son io! » — scattò a dire Alice.

— Non m'ha chiesto soltanto quel che ho detto: mi ha chiesto pure perchè non avesse madre, e vi giuro che la voce di quel fanciullo era terrificante nel dirmi: « Son solo, tutto solo! Io non ho madre!... ». Ora, io ho avuto pietà di voi; ho avuto pietà di lui, e son venuto qui a dirvi: Alice, volete vedere nostro figlio?

— Oh, Clemente! Che siate benedetto!... Perdonatemi, perdonatemi!... Dunque, permettereste che lo vegga? Dove è, il caro angelo, dove? Ah, Clemente, se me lo lasciaste abbracciare, direi....

— Direste?

— Direi che siete un santo, e come tale vi adorerei!...

— Un santo! Difatti, è tutto quanto posso sperare, ormai!

— Che volete dire, Clemente? Ve ne scongiuro, parlate chiaro...

— Nudrite veramente il desiderio di rivedere vostro figlio?

— Morrei mille volte perchè il povero innocente fosse felice e perchè i miei peccati non ricadessero su di lui.

— Ecco ora il mio pensiero, Alice. Voi vi siete confessata a me: io vo' confessarmi a voi. E vi giuro che mai un padre spirituale avrà udita una verità più completa... Già voi sapete che vi amo ancora...

— Lo so...

— Benissimo! Ciò eviterà, tra noi, ulteriori spiegazioni dolorose. Debbo però dirvi che tutto quel che un uomo può intraprendere per obliare un amore peccaminoso io l'ho tentato, ma invano. Eppure, vi odio, è vero, ma di un odio strano, che è come la nube nera che oscura il cielo in certe afose giornate d'estate, ma dietro la quale si indovina il sole sfolgorante. E questo sole, che penetra e arde, è il mio amore per voi, o Alice!..... Or ora, quando sono entrato, ho potuto valutare quanto anche voi siate infelice. Siamo dunque tre persone a soffrire insieme, e cioè voi, io, il piccino. Ora, volete che questa triplice sofferenza cessi? Volete rialzarvi dal fondo dell'abisso? Volete che il figlio viva? Volete che lo stesso esca dal cerchio d'inferno nel quale mi avete serrato? Lo volete?

— Come?... — balbettò Alice.

— Partendo con me e col bambino.... Sono ricco, ho aderenze e possedimenti vastissimi, laggiù, in Italia..... L'Italia è il paese dell'amo.....; ma se l'Italia non vi piacesse, andremmo altrove... Andremo dove vorrete... Potremo essere ancora una volta felici, e felici per sempre! Sono capace di uno sforzo d'amore tale, che annienterei il vergognoso passato nei miei ricordi..... Tu mi hai tradito, Alice, e io lo dimenticherò: hai permesso che si facesse ludibrio della tua divina persona, e io lo dimenticherò, e ti considererò come la vergine pura che eri un giorno... Ti darò il mio nome, la mia ricchezza, la mia vita... Vuoi, di'? Vuoi? tu taci? Dunque, acconsenti?

— No! — rispose Alice, dopo un ostinato silenzio.

— No? — tuonò il frate.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (11)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Da uno, con un viso dolce e due occhi promettitori di follie, s'era anche lasciata accompagnare un non lungo tratto di via semi deserta, senza mai rispondergli tuttavia fuor che d'uno sguardo e d'un sorriso quando egli più supplicava. « Cattiva... cattiva » le aveva detto infine sul punto di allontanarsi il giovine dagli occhi divoranti.

Sì: ella era anche cattiva, cattivissima a momenti, senza ragione, senza scopo..... così per il gusto di esserlo. Davvero ella non si capiva, non si leggeva dentro. Vertigini la prendevano, per cui tutta la sua anima si sconvolgeva. Imaginava allora di essere amata e di tradire, pure amando, e di mentire con una gioia raffinata di inganni. Si pensava di farsi vendicatrice contro gli uomini di tutti i loro tradimenti, di tutte le lor menzogne. Un impeto di ribellione l'assaliva. A che restare oltre nella sua casa ad attendere colui che non sarebbe venuto, o sarebbe stato indegno? Come nelli ella pensava subitamente di fuggirsene..... distesa nel suo letto, disegnava il suo piano: si vedeva scivolar pronta dalle coltri, scegliere quel tale abito nell'armadio, sguisciar nell'andito, aprir cauta la porta, precipitarsi per le scale, correr libera, libera finalmente la città..... altre città..... via, via, verso dove? verso l'ignoto! pur di andare, pur di sfuggire al tedio degli atti consueti, e liberarsi dalla morsa di un ingrato, di un inutile dovere..... dimenticarsi di sè, del proprio nome..... non esser più Laura Croci, ma un'altra che ricomincia la vita da sè e si crea la sua anima, e non se ne crea affatto, e s'abbandona. Quali braccia l'avrebbero raccolta? Quali labbra brucianti si sarebbero serrate sulle sue? Che importava conoscer già l'amante? Egli sarebbe venuto... e avrebbe giurato e avrebbe mentito..... e l'avrebbe illusa. Amore, amore, tu sei senza figura e senza nome per l'anima che ti attende!.....

O impossibile sogno, che dubitava di aver sognato, nella luce del giorno, svegliandosi pesta come da battiture, con la testa dolente! E si pentiva allora e si abigottiva e dal fondo del cuore le sorgeva un'oscura paura di se stessa.

E cantava ella nel mattino, levandosi, acconciandosi, cantava per dissipare la sua pena e placare in un'armonia i suoi spiriti ancor vibranti.

L'anima grida in me: ma chi l'ascolta?
Per soffocarne il grido
Io canto e rido.

Questi versi, letti in un libro, le si erano stampati in mente a espressione del suo stato. Ella cantava e rideva; e Andrea, credendola felice, sorrideva sul suo lavoro.

Che sapeva il babbo dello strano miscuglio che si agitava in lei? Che ne sapeva Jacopo? Ecco, se ella glielo avesse gridato, per tutta risposta? E poi..... e poi..... La curiosità di un momento non meritava un simile sfogo. Infine ella s'era esagerata l'importanza della domande rivoltele, e per troppa superbia aveva travedulo.

Si volse più tranquilla, traendosi con ambe le mani al petto congiunte le tende, e affacciandovi in mezzo civettamente il viso. Disse:

— Non mi crede?... Nessuno mi ha mai amata...

Soggiunse fiera, e le sillabe furono scandite nettamente:

— Perchè io non l'ho mai permesso.

— Non c'è bisogno di permetterlo.

— Sì, sì: ce n'è bisogno.

E seguitò franca, affermando che nessun amore prende forza quando la donna non vi acconsenta, e la donna aver, sempre, un poco di colpa iniziale. Chi ama lusinga. E la donna lusingata, si tradisce, e suscita col suo compiacimento passivo una speranza e un desiderio che diventano in poco indomabili. Bisogna essere inesorali da principio, inesorati con se stessi...

Nel parlare Laura s'era di nuovo seduta in faccia a Jacopo, e di nuovo sentiva la fissità del suo sguardo e se ne turbava. Le sembrò d'aver parlato con una sicurezza di donna più che di fanciulla. Disse ancora, quasi a scusarsi:

— Forse non è così... lo penso così forse perchè non mi è capitato mai di farne un vero esperimento.

— E' strano che non le sia capitato. L'amore si deve raccogliere per le vie di una grande città come la polvere. Voglio dire che l'amore mi sembra una cosa inevitabile per una bella creatura come lei.

— Vuol vedermi arrossire?

— Le scoprirei un'altra virtù.

— Oh!..... una virtù facile in una signorina!

— La virtù vera non è mai facile nè difficile, perchè è spontanea.

— Io non so risponderle — rispose Laura, sempre più impacciata dagli occhi vigili di Jacopo.

E tacquero insieme. Ella tolse da un tavolino un ritratto e finse di accomodarlo meglio nella sua custodia. Egli pensava: è sincera? Ciò che ha detto dell'amore conferma l'alterezza che le traspare dal viso. Ma quale maschera ingannevole, il viso di una donna!..... E ancora insistentemente si chiese che anima avesse la creatura che le sedeva di contro. Ecco, ella mutava già espressione, appariva inquieta, e con gli occhi pieni di lontananza come sua madre. Ecco, gli sembrava inafferrabile, quasi un poco folle con lo spirito disperso in chi sa quali fantasie.....

Grida di bimbi salirono dal viale, grida aspre e fresche, d'alterco nel gioco.

Egli si ricordò dell'infanzia, riascese su su per l'adolescenza fino alla giovinezza, alla maturità. Virginia gli apparve col suo dolce sorriso..... Come se ne era dimenticato, in quei momenti, conversando? E il suo dolore? Ma l'anima sua non se ne scosse, non se ne inebriò. Gli stette nell'anima come un peso inerte, dal quale era necessario liberarsi.

Le grida dei bimbi si rinnovarono.

Era necessario liberarsi da quel peso... Virginia dall'al di là lo vedeva, ne lo supplicava, come ne lo aveva scongiurato prima di morire. Egli vide nel suo cuore con la fervente imaginazione: vide Virginia che entrava tenendo per mano un'altra figura di donna. E questa, a un gesto della sorella si chinava rapida sopra il suo peso oscuro, e tentava ogni sforzo a sollevarlo. Chi era la nuova sopravvenuta? Virginia la guardava incitando soavemente. Chi era? Non ne poteva vedere il volto chinato. Non l'avrebbe potuto scorgere fin che non si fosse rilevata..... E sognava innanzi che ella lo liberasse da quel peso.....

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI**